OPERE

EDITE ED INEDITE

DEL

CO: CARLO GOZZI

TOMO SESTO

IN VENEZIA

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO ZANARDI.

MDCCCII.

IL
PUBBLICO SECRETO

COMMEDIA

IN TRE ATTI.

PREFAZIONE.

Il *Pubblico secreto* è un titolo, che forma una contraddizione. Anche un titolo contraddizione muove la curiosità, e chiama genti al Teatro. Io non mi sono mai vergognato di cagionar quest' effetto con un capriccio. Quando l'opera riesce, i veri dotti ridono; i Padroni de' Teatri mi ringraziano, i poveri nostri Comici godono, il Pubblico si spassa con innocenza, gl' impostori letterarj arrabbiano, ed io dormo pacifico.

Questa bizzarra operetta ha in se un certo aspetto di novità, che la fece fortunata.

Fu rappresentata dalla Truppa Sacchi a Modona ai 20 di Maggio l'anno 1769. Piacque, e si volle replicata. Ai 17 di Novembre di quell'anno entrò nel Teatro di Sant'Angelo a Venezia; si volle per nove volte la replica, e ogni anno si fa veder tuttavia.

Il nostro foglio *del Corriere Letterario* mi rinfacciò, ch' io l'aveva rubata al Cicognini. Giuro ora, che non è vero, e giuro, ch' io non ebbi mai la flemma di leggere i Tomi del Cicognini, siccome *il Corriere letterario* non l'avrà di leggere i miei.

D. Pietro Calderone, Spagnuolo, colla sua Commedia: *El secreto a voces*, m' ha dato l'argomento, e forse l' ha dato anche al Cicognini.

Scommetto, che l'opera mia è differente molto da quella di Calderone, e da quella del Cicognini, e riverisco il Signor *Corriere letterario*.

PERSONAGGI.

FLERIDA, *Duchessa di Salerno.*

ENRICO, *Duca di Amalfi, sotto nome di Rodolfo, suo amante.*

FEDERIGO, *Secretario di Flerida, amante secreto di*

LAURA, *Dama di Flerida, figliuola di*

PANTALONE, *Governator di Salerno.*

ALESSANDRO, *affettato, promesso Sposo di Laura, figliuolo di.*

TARTAGLIA, *ricco Ministro nella Corte di Salerno.*

SMERALDINA, *Damigella di Flerida.*

TRUFFALDINO, *servitore di Federigo.*

BRIGHELLA, *faccendiere in Corte, e Poeta dilettante.*

MUSICI, *che non si vedono.*

SERVI.

SOLDATI.

La Scena è in Salerno.

ATTO PRIMO.

Boschetto delizioso della Duchessa. Sedili di verdura in circolo.

SCENA PRIMA.

Tartaglia da Ministro con ordine in petto, e Alessandro, suo Figliuolo, Musici, e Suonatori di dentro.

(verso le quinte)

Tartaglia Signori Musici abili, e inabili; Signori Suonatori, e Segatori, non mi fate scomparire. L'idea della Cantata è mia, i versi sono miei, la musica è mia, la prova s'è fatta tredici volte, il divertimento dovrebbe riuscir eccellente. Tutto si fa per rallegrare la nostra Flerida, Duchessa di Salerno melancolica. I miei versi contengono sempre l'utile, e il dolce voluto da Orazio, le mie note musicali sono composte colle regole matematiche, devono suscitare non solo il giubilo nel cuore d'una liquida Principessa, ma ne' più solidi pilastri di questo Palagio, e temo solo della vostra virtuosa asinisà. *(pigliando Alessandro per mano, e facendosi innanzi parlando basso)* La verità è, Figlio mio, che ho pagate due libbre di risi, e tre fassi ad un Poeta, che m'ha rattacconati i versi, e tre oncę di zuccaro d'orzo ad un Maestro di musica per lo spar-

tito di questa Cantata; e la verità è, che l'impostura nel mondo è oràmai la campagna più fertile, che possedа un uomo d'onore, mio pari. Sono giunto in questa Corte senza brac'esse, ed ho saputo far credere d'aver dei tesori. A Napoli ero Scritturale dell'arte de' Ciabattini, e qui ho saputo farmi credere un letteratone universale di prima sfera. Ho parlato sul commercio, sull'agricoltura, sulle arti, come un ristauratore di questo Stato; m'hanno creduto, e non facendo mai nulla ho avuto degli ordini in petto, e ho fatto un ristauro a me di regali, di pensioni, e di rendite abbondanti, come sai. Se non avessi un poco di difetto nella lingua, giuro al Cielo, che la mia eloquenza avrebbe indotta la Duchessa a sposarmi; io sarei Duca, tu saresti il Duchino ereditario, ella ha però una secreta malinconia, non voglio lusingarmi; ma..... spero nella Poesia, e nella Musica di questa Cantata. Ci ho introdotto un certo arcano amoroso seducente, basta..... Naturalmente dopo la Cantata seguirà qui nel giardino la solita accademia Poetica d'Improvvisatori. Io sarò molto imbrogliato a improvvisare; ma non importa; m'ingegnerò a darle qualche stoccata amorosa nel cuore; il Diavolo m'ajuterà. Oh come vanno gli amori tuoi con Laura, Figliuola unica di Pantalone, Governatore, ed erede de' suoi ventimila ducati d'entrata da governare?

Ales. A maraviglia. Il Padre inchina a darmela.

La Duchessa acconsente. Laura è cotta;
Spasimata per me. Ma ciò s'intende.

Tart. Che la Duchessa acconsenta, lo so, perchè le ho parlato, ed ha applaudito a tal matrimonio. Che Pantalone inclini, lo so, perchè gli ho chiesta la Figliuola, e la concede con tanto di cuore, anzi ha mezza indotta Laura in faccia mia a prenderti. Bisogna concludere presto il matrimonio, e se non sei certo, che la ragazza ti sia innamorata, sai, ch'ella è poetessa, e furba, come un diavolo, e può nascere qualche Commedia di tragico fine, che non faccia onore nè alla tua, nè alla mia grandezza.

Ales. Non m'offendete. Al mio buon gusto, al mio
Favellar pronto, alle pulite forme
Di trattar, di vestir, d'una ragazza
Il cor non regge. Il debile conosco;
Di sterminare un cor so tutti i modi.
So quel, che dico. A dir, che Laura m'ama;
Poco vi narro; Laura mi divora,
Quando mi vede...... non vi dico tutto.

Tart. Tu mi sembri un po' troppo prosontuoso. Basta; la franchezza fu sempre un buon capitale. Ma ecco la Duchessa, ch'esce dal Palagio con la Corte, andiamo a incontrarla. Olà, accordate bene gli strumenti, spurgatevi dal catarro, dilatate bene la trachea, e l'organo de' polmoni. *(entra)*

Ales. *(in atto di entrare, guarda in lontano, si ferma)*
C'è la mia Sposa? A me con nuovo assalto.
(corre, poi si ferma)

Ma no, spesso è dannosa l'attenzione,
Ed il far carestia fa maggior colpe.
Vorrei, che mi vedesse ad andar via.
(guarda in lontano, poi entra all'opposto con qualche giravolta)

SCENA II.

Enrico, e Federigo, indi Truffaldino indietro.

Fed. Troppo è grande l'onore, inclito Enrico,
Che a me faceste, ed al mio albergo. In breve
Florida quì verrà; non lungi molto
Starvi potrete occulto, e rimirarla.
Certa l'Altezza vostra stia, che prima
Morrò di palesarvi. In questa Corte
Non uscirà giammai dal labbro mio,
Che d'Amalfi sia Duca il Cavaliere
Privato, ch'oggi Federigo ónora.

Enr. Nè ad alcun, fuor che a Federigo, il Duca
D'Amalfi già fidato si sarebbe
Nel suo secreto, in un passo, che troppo
Fors'è imprudente, poichè amor lo guida.
(quì Truffaldino indietro con lazzi di curiosità sopra Enrico. Dice, che vorrebbe intendere chi sia; porge l'orecchio, sta in osservazione, ed ascolto verso i due, che parlano basso)

Fed. *(basso)* Signor, quì dietro sta il mio servo; è bene
Il troncar tal discorso, ond'ei non entri
In sospetto di voi, nè sappia mai
Ciò, che celar bramate. Anzi è ben anche

Il ritirarsi; la Duchessa è presso. (*si ritirano*)

Truff. Disperato si fa innanzi, si lagna di non poter intendere chi sia quell'ospite giunto in casa del suo Padrone la notte scorsa. Che si stilla il cervello, ma che starà tanto lor dietro, che saprà tutto. (*entra*)

SCENA III.

Flerida, Laura, Smeraldina, Pantalone, Tartaglia, Brighella; Servi.

(*mesta, guarda intorno, poi da se*)

Fler. Qui non v'è Federigo; a che si cerca
Di rallegrarmi? Ah, s'ei fosse presente,
Forse più mesta occasione avrei.
Flerida stolta, ti distruggi, e taci. (*siede*)

Lau. (*a parte*) Federigo, il mio ben, dove s'asconde?
Laura, cautela; l'amor tuo si celi. (*siede*)

Pant. (*a parte*) La Duchessa gha un de quei maledetti flati ipocondriaci, che opprime tutte le facoltà dei nervi. Sta cossa me passa l'anema. Figureve, se la femo star allegramente. La gha un tetro in te le cegie, che par, che la vegna a compagnar alla sepoltura so Siora mare. (*siede*)

Brig. (*basso a Smer.*) No vorave, che sta so mestizia fasse mai crisi. La Corte bandia, che se fa per i so incomodi, giova infinitamente all'individuo della mia borsa, che gera etica marza.

Smer. (*basso a Brig.*)
Se tu le fossi al fianco per servirla,
Non diresti così. Che stravaganze!

Che sottigliezze! com'è fastidiosa!
Basta, il Cielo sa tutto, ma non parlo.
(Tartaglia fa cenno dentro alle quinte con caricatura a' Suonatori, e Musica sulle palme, poi siede. Segue suonata, poi recitativo)

Per questo pianto amaro,
Che dagli occhi tramandi,
Hai ragione, o mio cor.
Ma, oh Dio, che giova
La ragione in amor? Legge tiranna
A tacer ti condanna.
Tronca gli affetti tuoi, rasciuga il pianto;
La ragione in amore è inutil vanto.

D U E T T O.

Primo Nel trapassar degli anni
Le cieche tue pretese
Ebbero mai, che offese,
Disprezzi, e crudeltà?
Secondo. L'esagerar gli affanni
Sollievo mai ti rese?
Lascia, mio cor, le accese
Tue brame, per pietà.
Primo Quanto è terribile
Cocente amor,
Secondo Quando ha impossibile
Rimedio un cor!
(a due) Soccorso, amor tiranno;

O scema questo affanno,
O sazia questo ardor.

(lazzi di Tartaglia verso Florida)

Flor.(a parte) Gli accenti il caso mio fan chiaro appieno,
Ch'io mi fossi scoperta? Si dimostri
Di non curar nè il canto, nè gli accenti.

(si leva mostrandosi annojata, e taciturna con gravità entra)

Lau.(da se) I versi han dell'arcano. Non vorrei,
Che la mia passion fosse palese.

(segue la Duchessa)

Pant.(da se) Oh ghe vol altro, che Musica, a sollevar sta donna. Tolè; la xe secca le tavernelle sul più bello. *(segue la Duchessa)*

Tart.(da se) Temo, che sia spiegato un po' troppo chiaro il mio sentimento. Non vorrei, che si fosse sdegnata. Vano timore! La perseveranza in un amante fu sempre premiata. *(entra come sopra)*

Smer. Un uovo le s'è rotto. Che pazzia!

(entra, come sopra)

Brig. Voltemo el taffanario all'allegria. *(entra, come sopra)*

SCENA IV.

Enrico, e Federigo.

Enr. Che vidi, amico! Ah, di minor bellezza
E' la fama di lei, che sì m'accese.
Ma non puossi saper di sua mestizia
La celata cagion? Giovane, bella,
Accorta, virtuosa. Principessa

D'uno Stato felice... A voi, sì acuti,
Pratici Cortigiani, lo scoprire
Impossibil sarà d'un cor donnesco,
D'una mente i pensier? Sembra impossibile.

Fed. Impossibil non è ciò, ch'è di fatto.
Tutto si fa per rallegrarla, e invano.
Talor discorre, e sembra, che un discorso
D'argomento d'amor più la interessi,
Ma quindi cambia, e solo indifferenza
Per ogni oggetto, sprezzo, sdegno, noja
L'occupa tutta, e sembra, che a scherzare
Sull'amor se medesma pria sforzasse
Per divertire altrui, non per se stessa.

Enr. Non vorrei, Federigo, che l'amore
Fosse oppression di lei. Quanto mi narri,
L'abborrimento, che per me dimostra
Senza vedermi, il qual m'è noto appieno
Per gli occulti maneggi, che qui tenni,
Tutto mi dice al cor, che questa Donna
Arda nel sen d'una secreta fiamma.
Vidi un certo pallore... un certo sguardo
Girar languido intorno...

Fed. Ah, v'ingannate,
Signor, v'accerto. E' la Duchessa altera
D'un pensar delicato. Ha un'alma forte,
Se medesma conosce, e qui non scopre
Chi degno sia del menomo riflesso
Del superior suo spirto, e franco, e raro.
M'intendo anch'io d'amor. Volesse il Cielo,
Che ignoto egli mi fosse, o il Ciel m'avesse

Posto in un stato eguale al sol, che adoro.
Povero nacqui, e nobiltà m'è danno
Più, che sollievo. Flerida s'appressa;
Signor, partite. E' ben, ch'io qui m'unisca
Alla Corte di lei. Dover lo vuole,
Cautela il suggerisce.

Enr. E' ver; men vado.
Cercherò un Cortigian, che m'introduca,
Presenterò la lettera, che scrissi
Stanotte in casa tua sotto al mio nome,
E di me messaggier presenterolla.
La vidi, amico; tu non palesarmi;
Lascia, ch'io goda il conversar, ch'io provi,
S'è ver, che sorte d'un ardito ha cura. (*entra*)

Fed. Io son fuori di me. S'io lo paleso,
Scopro il segreto, che celar promisi.
Celando chi egli sia, manco alla fede
Dovuta alla Duchessa, che benigna,
Nel misero mio stato, in questa Corte
Fa, ch'abbia uffizio, ed alimento, e vesti.
Ingrato, che mai fo? Della Duchessa
A' piedi si palesi, e in un si preghi...
Ma che mai dico? Chi può dar soccorso
A un sventurato, se un cocente amore
Lo costringe a un trapasso? Sol d'Amalfi
Potrà il Ducal palagio essermi asilo,
Il Duca favorendo. Oh Laura, oh Laura,
Quanto mi costi! e a qual grave periglio
Siamo esposti ambidue! Laura... ah, che il suono
Sol del tuo nome a' miei dover m'accieca.

SCENA V.

Truffaldino, e Federigo.

Truff.(da se) Essere stato nascosto in ascolto, ma non aver potuto intender nulla. Si fa innanzi; chiede a Federigo, se alle corte si possa sapere chi sia quell'Ospite venuto la notte di furto, e che s'è andato a nascondere.

Fed. Che furti? che nascondere? che inventi?
Egli è un amico, a cui sono obbligato.

Truff. Com'abbia nome, di qual Paese sia, se sia ammogliato, se abbia parenti, se sia bastardo. Che a lui sembra, che sia uomo di poco conto, perchè la cena non si era alterata nulla del solico ec.

Fed. Taci, parti di qua. Vien la Duchessa.
Malinconica è sì, che aver a sdegno
Potria le tue goffaggini perpetue.

Truff. Che la Duchessa ha ragione ad esser malinconica, perchè la causa è grande, e il rimedio impossibile.

Fed. Tu sai la causa della sua mestizia?

Truff. Che scuro a mezzogiorno? ec.

Fed. Che costui la sapesse! dilla, dilla.

Truff. Che giuri secretezza.

Fed. Sì, te la giuro, spacciati, mi narra.

Truff. Che la sua Signoria deve sapere, siccome l'anno 1762, ai 4 di Maggio, che potevano esser appunto ventiquattr'ore, mentre passava un Mugnajo con due asini carichi ec. ec.

Fed. Va, per le corte; ella è quì presso; spacciati.

*Truff.*Che, alle corte, ella è innamorata di lui, come una bestia; teme un rifiuto, e che non s'arrischia a dichiararsi.

Fed. Levamiti dinanzi, allocco, scostati.

(gli dà un calcio)

*Truff.*Che per carità gli raccomanda almeno la secretezza. *(entra)*

SCENA VI.

Flerida, Laura, Smeraldina, Pantalone, Tartaglia. Brighella, Federigo, e servi.

(si ripiglia il suono. Flerida fa cenno di noja, e che si fermino)

Tart.(a parte) Oimè, la mia fatica non è andata alle stelle.

Pant.(a parte) Credo, che la se divertiria più a sonarghe campana martello.

Fed. (inchinandosi a Fler.)

Altezza, io dispiegar poter vorrei
Per la vostra mestizia il nostro affanno.
Suol la musica agli animi turbati
Esser d'alleviamento, e desta gioja.

Fler. (a parte) Che belle forme! Cor, resisti, e sdegna
L'inegual fiamma, o la nascondi almeno
Al guardo altrui. *(con grav.)* Non sono ingrata, amici,
All'opre vostre. Se una mesta effigie
In me v'incresce, sforzerommi alquanto;
E poichè Federigo ha opinione
Favorevol nel canto, ei faccia prova

Di divertirmi con la voce, e canti.

Pant. Magari; a vu, Sior Ferigo.

Tart. Coraggio, Signor Federigo.

Smer. (*a parte*) Che capricci bislacchi! Canti, canti.

Brig. (*a parte*) Sior Patron, ve saludemo;
Xe qua i orbi da amunano.

Fed. Signora, io non ho l'arte... io non son degno...

Fler. Rammenta chi son io, con chi ragioni.

Lau. (*bas. a Fed.*) Fa ragion, ch'io tel chieda, e ch'io lo brami.

Fed. (*basso a Laura* Crudel, m'ascolta, e mi compiangi almeno.
Principessa, perdono; io v'ubbidisco. (*suonasi l'aria*)
Vuol'amor, ch'io mi strugga per Nice,
Vuol' il fato, ch'io lasci di amar.
Vivo, e moro felice, e infelice,
Spero ognora, nè devo sperar.
Nice, deh scioglimi
Dalle catene...
Ah no, mio bene,
Non proferir.
Arderò, non avrò mai speranza,
Mi vedrai ne' tuoi lacci morir.

Fler. (*non guardando Fed.*) I versi di chi son?

Fed. Son miei, Signora.

Fler. (*come sopra*) Se i versi sono tuoi, d'amor ti lagni.

Fed. Povero son.

Fler. Che importa ciò in amore?

Fed. Per meritare importa assai. Mi lagno
Solo d'amor, perchè non merto amore.

Fler. In vile oggetto t'abbassasti, s'egli

E' all'interesse dedito, ed avaro.

Fed. Nell'oggetto, che adoro, il mal non regna.

Fler. In chi dunque?

Fed. Sta in me.

Fler. Come?

Fed. Perch'io
A lei non già, ma a'suoi maggior non posso
Palesare il mio ardor; ma che? nol posso
A una sua schiava palesar; che amante,
Ch'entrar vuol, non donando nulla ottiene,
Ed esce alfin schernito, e vilipeso.

Fler. Palesar ben potresti la tua fiamma,
Se a palesarti misero non sdegni.

Fed. Nel più cupo silenzio in questo seno
Chiuso starà l'ardor, che mi consuma;
Così vuole il destin. Sacro è il bel nome
Di colei, che non merto, e sospettoso
Son della lingua mia, del vento stesso.
Temo sempre d'offendere il bel nome,
Che nel mio cor sanguigno occulto alberga.

Fler. (*sussiegata*) Basti, basti così. Tu sembri stolto,
Poichè meco parlando del tuo amore,
Con tanta forza parli, che ti scordi
Con chi ragioni, e insin di me diffidi.

Tart.(*basso a Pant.*) Mi sembra, che si sia alquanto risvegliata.

Pant.(*basso a Tart.*) Sior sì. El doveria incalzar l'argomento, farla chiaccolar.

Fed. Signora, in chi è la colpa? In voi chiedendo;
O in me, che alfin rispondervi pur deggio?

Fler. In te, che più di quanto io chiedo esprimi,
Governator.

Pant. Altezza.

Fler. Levatemi dinanzi
Cotesto vago amante.

Fed. a parte (Oh Ciel, son morto)

Fler. Duemila Scudi di pension gli date,
Ond'egli possa guadagnar le serve
Della sua Nice, e in avvenir non giunga
A me dinanzi a favellare ardito,
Mosso da codardia. Meco il timore
Usi, e con la sua Nice l'ardimento.

Tart.(basso a Pant.) Non saprei fare la costruzione a questo castigo.

Pant.basso a Tart.(L'è un flato ipocondriaco generoso)
Vostra Altezza sarà obbedia.

Smer.(basso a Brig.) Vicino al troppo bene è il mal, che dorme.

Brig.(basso a Smer.) La Moral xe bella, ma me par, che vorria sta pension, e po un canchero in tuna natica.

Lau. (a parte) Parmi di penetrar ciò, che rimane
Celato all'altrui vista. Ciel, non darmi
Una sì formidabile rivale.

*Fed.(inginocchiandosi)*Signora, a'piedi vostri umil perdono
Chiedo, e i più grati sentimenti...

Fler. Sorgi.
Io non comprai da te ringraziamenti
Nè sommessi atti, nè espressioni umili.

SCENA VII.

Alessandro, e detti.

Ales. Altezza, è quì un pulito Cavaliere,
Il qual d'Amalfi al Duca esser dimostra
Congiunto, e chiede di poter un plico
Presentar nella vostra mano illustre.
(a parte) Ho detto ben, conciso, ed elegante.
(suoi inchini affettati a Laura)

Fler.(basso a Pant.) Quanto m'annoja mai co' suoi messaggi
Questo Duca d'Amalfi impronto, e ardito!

Pant.(basso a Fler.) Ghe domando perdon, Altezza; mi no desprezzaria el partio, no ghe xe per ella el più proporzionà. Parlo con quel zelo, e quel respetto, che se deve a un bon Ministro.

Fler. Ma se un'antipatia, se un core alieno...
Entri, Alessandro, il Cavalier.

Ales.(suo inchino a parte) Chi brama
Grazie, venga da me. Alessandro il grande. *(entra)*

Fed. *(a parte)* Lo celo con rimorso. Ah, troppo è grande
La mia necessità del suo favore.

SCENA VIII.

Enrico, Alessandro, e detti.

Enr. Confuso, e cieco allo spendor di vostra
Grandezza rispettabile, mi prostro. *(s'inginocchia)*

Fler. Sorgete.

Enr. Il Duca, mio Signor, con questo
Piego m'invia diretto a Vostra Altezza.
(dà a Fler. una lettera)

Fler. Come sta il Duca?

Enr. Dir potrei, ch'è morto,
Se una speranza nol tenesse in vita.

Fler. A disagio non state; io leggo intanto.

Enr. *(a parte)* Maggiormente d'amore ebbro mi sento.
Chi vide mai tanta bellezza, e grazia!

Tart. *(a parte)* Le mie lusinghe si vanno intorbidando, Concludiamo a buon conto l'interesse di mio Figliuolo. *(basso ad Alessandro, e a Pantalone)* Alessandro, Pantalone, diamo fine ai nostri affari; si stabiliscano le nozze, assicuriamo la sussistenza della nostra prosapia.

Ales. *(basso)* Per me son Cavalier, dissi, non manco.

Pant. *(basso)* E mi son un omo d'onor, e de parola, e prontissimo a incontrar la fortuna della parentela colla famegia Raganelli, tanto più che appagó el genio de mia fia, e d'una Principessa, dalla qual reconoscemo tutti mille beneficenze.

Smer. *(basso a Laura)* Mi piace il forestier. Con bella grazia
S'è presentato alla Duchessa. E' vero?

Lau. *(sospesa basso)* Non so, non posi mente.

Smer. Eh, già vel credo.
Si tratta il matrimonio; v'è Alessandro;
Si sa, che gli occhi vostri hanno faccenda.

Lau. La mia ragione agli occhi miei dà norma.
(s'allontana da Smer.)

Smer.(da se) S'è accesa, si vergogna, non v'è caso,
Se sono innamorate, come biscie,
Ma non si può toccar la debolezza.
(parla basso con Brighella. Enrico sta fiso in Flerida. Pantalone, Tartaglia, ed Alessandro discorrono basso con lazzi tra essi)

Fed. (a parte) Flerida legge. Gli altri sono tutti
Occupati in discorsi. Amor, soccorrimi.
(s'avvicina con lazzi d'astrazione in poca distanza da Laura, e non guardandola basso)
Laura, è scritta la lettera?

Lau.(come Fed.) E' già scritta.

Fed. Come poss'io riceverla?

Lau. Non hai
Teco portato il guanto?

Fed. Io l'ho qui meco.

Lau. Di quel ti servi; stammi attento

Fed. Ho inteso.
(s'allontana con modi astratti d'indifferenza)

Pant.(basso a Tart. e ad Ales.) Oh benissimo. L'affar xe incaminà a maravegia. Tutto anderà con bonissima armonia.

Ales.(s'avvicina a Laura basso)
Divina Laura, è già vicino il punto;
Godo per me, per voi... che deggio dirvi?
Dirò, che mascolino e femminino
Passivo, e attivo è il giubilo, che gira.
(si pavoneggia, e si ritira in disparte)

Lau.(da se) Questo è lo Sposo, a cui mi vuol la sorte!)

Fler. M'accenna il Duca, che di lui voi siete

Stretto parente, che tenervi brama
Fuor d'Amalfi lontano alcuni giorni,
Sin che le dissensioni ricomponga
Per un duello da voi fatto, a cui
Vi trasse cieca passion d'amore.
Non è mestier, che gl'infiniti suoi
Superflui sentimenti poi vi narri.

Enr. E' vero; amor del mio delitto è causa,
Ed in Salerno son per cieco amore.

Fler. In questa Corte, da qualunque insulto
Salvo, abbiate ricovero. Nel mio
Palagio avrete albergo. Al Duca vostro
Risponderò ben tosto.

Enr. Il Cielo, Altezza
Vi feliciti i giorni, e il Cielo faccia,
Che i popoli d'Amalfi onorar possanvi
Sovrana, e Sposa un dì...

Fler. (*sdegnosa*) Non più. M'udite.
Sino ch'ospite mio sarete, io v'ordino,
Che l'argomento de' discorsi vostri
Questo non sia giammai, s'io non ne parlo.

Enr. Obbedienza cieca avrò per guida.

Fler. E perchè abbiate a divertire il Duca
Con le lettere vostre, di mia Corte
Gli darete un dettaglio, e di que'modi,
Co'quai passiamo l'ore. Qui siam tutti
Franchi Poeti, ed improvvisatori.
Prenda ognun qualche posto, e libertade
Abbia ciascun, che a improvvisar non teme. (*siede*)

Pant. Oh cusì; fogo al pezzo; la se diverta.

Lau. (*da se*) Veggiam dall'argomento, e dalle immagini,
Se i miei crudi sospetti han fondamento. (*siede*)

Enr. (*a parte*) Chi è in Salerno per amore, puote
Anche in Salerno verseggiar d'amore. (*siede*)

Pant. (*a Tart.*) Tartagia, vu sè un Virgilio Maron, ve farè onor. No me supeditè per carità. (*siede*)

Tart. (*a parte*) Chi siamo alla fe. Impostura, non m' abbandonare. (*siede*)

Ales. (*a parte*) Bel campo a un uom di spirito per porre
Tutti i talenti in sacco, e immortalarsi. (*siede*)

Fed. (*a parte*) Frenati, ingegno mio; sì non t'accenda
L'estro di poesia, che mi palesi. (*siede*)

Smer. (*a parte*) Ha libertade ognun, che sa far versi?
Io ne so far di maledetti, e siedo. (*siede*)

Brig. (*a parte*) Mi ho fatto el secondo col Veronese in piazza a Venezia; no perdo miga sta congiuntura d'onor. La Poesia, e l' Apoplesia fa tutti uguali in tel posto. Al Parnaso, al Parnaso. (*siede*)

Fler. Governatore, a voi; qualche argomento.

Pant. A mi, Altezza? *a parte* (Proponemo un tema omogeneo, che ghe scuota un poco el sistema dei nervi, za che la xe de gringola) Le prego a no scandalizarse, se propono un argomento d'amor con settantacinque Carnevali sul fil della schena. Se domanda: Qual sia la maggior pena amando. Leva a chi tocca. (*sua riverenza*)

Fler. (*si rischiara, abbassa un poco il capo; tutti s' inchinano*)

Maggior pena in amore
Credo che quella sia,

Di tener chiuso in core
Ciò, che dir si vorria.
Amar, soffrir, tacere,
La pena è più afflittiva.
Ma debile parere
Può dir chi è d'amor priva.

Tutti. Bravissima.

Lau. (*a parte crolla il capo Enrico fa cenno a Laura, che dica. Laura fa cenno ad Enrico, che dica egli.*)

Enr. (*dopo inchino*)

Stella del terzo Cielo, amor tiranno,
Che ad amar sforzi un misero mortale,
Nè senza il tuo voler scuoter può il danno
D'una dura catena aspra fatale;
Sostien per me, che il più angoscioso affanno,
In chi tu accendi, e vuoi stretto al suo male,
E' l'inclinare a un bene alto infinito
Con sospir caldi, e l'esser abborrito. (*inchino*)

Tutti. Elegantissimo.

(*Alessandro fa cenno a Laura, che dica, Laura, come sopra*)

Ales. (*dopo inchino affettato, e lazzi di rapimento*)

Estro, risvegliati
Da' tuoi sonniferi,
Perch'ora trattasi
Tema d'amor.
L'età mia tenera
Perigliosissima
Nel tema fervido
Può farsi onor.
Il Dio Cupidine

Non mi vuol misero.
Sempre felicita
Il mio adorar.
Chi amando è in giubilo,
Nè trova ostacoli,
Mal può conoscere
Che sia penar.
Ma per teorica,
Non mai per pratica,
Per quanto leggesi
Vi posso dir,
Ch'è la venefica
Gelosia frigida
La maggior vipera
Da sofferir.

(suoi inchini, e lazzi affettati)

Tutti. Brillantissimo.

(Fed. accenna a Laura, Laura, come sopra)

Fed. (inchino)

E' l'amor fra tutti i mali
De' mortali
Il più barbaro, e crudel;
Trova alcun pur nell'assedio
Un rimedio
All'amaro del suo fiel,
Ma chi, amando, la sembianza
Di speranza
Mai non vede a comparir,
Più infelice è tra gli amanti,
E i suoi pianti

Solo han fine col morir. (*inchino*)

Tutti. Tenerissimo.

Pant. A vu, siora fia, che xe la decima musa.

Lau. L'ultima d'esser chiedo, e il chiedo in grazia.

Pant. No me perdo miga, vedè; dirò mi, dirò mi, ma in tel mio lenguazzo, perchè no go troppa confidenza col quinci, e quindi. (*suo inchino*)

El se brusa, el tra sospiri,
L'è zeloso, i lo minchiona,
Ghe vien l'asmo, i lo schuffona,
Tutti ride dei so tiri.
El regala, i tol la sporta,
I promette, e po i lo burla,
El bestema, el fiffa, l'urla
Ma el sta fora della porta.
Qua se tutti giudiziosi.
Questo è un vecchio puzzolente.
Mo no xelo chiaramente
El più afflitto tra i morosi? (*inchino*)

Tutti. Graziosissimo.

Tart. (*a parte*) Ho avuto del tempo da prepararmi, ma temo, che tre rime sieno fallate, e che due versi sieno lunghi tre quarte, e mezza. Non importa; a me basta, che la Duchessa sia colpita dalla metafora. (*suo inchino*)

Come il fanciul, che veda un omo in alto,
La gola tira forte, e non arriva,
Sospira invano, e invan per quello è al salto,
Che lontananza del suo ben lo priva;
Così l'uom, che in amar leva l'appalto,

Qualche Stella celeste, e qualche Diva,
E' fra gli amanti il più disperat'uomo,
Come il fançiul, che non arriva al pomo.
(inchino, e lazzi verso Flerida)

Tutti. Ingegnosissimo,

Smer. Dirò qualcosa con sopportazione. *(inchino)*
Nella scola d'amore posso anch'io dar lezione,
Che di questa materia ognuno ha cognizione.
L'amar dugento amanti, cambiarli tutti ogni anno,
E' un utile diascordio all'amoroso affanno.
Siccome il buon rosolio spezza de' flati il male,
Spezza d'amor la doglia l'amore universale.
Chi un solo oggetto adora sempre fisso, e costante,
E' un schiavo miserabile, è il più infelice amante.
(inchino)

Tutti. Capricciosissima,

Brig. Con permesso. *(inchino)*
L'opinion mia veridica dirò con esperienza,
E la xe inappellabile diffinita sentenza,
Dei amori go pratica, e son sta diretor
De molti accesi spiriti, e del mio proprio cuor.
L'amante, che ga i grizzoli d'amor senza danari,
Xe l'amante più misero, e quinci, e quindi, e guari. *(inchino)*

Tutti. Facetissimo.

Fler. Sentiremo poi Laura.

Ales. Io ne son gravido.

Pant. Dopo otto opinion differenti sentiremo la so nona. Ma mia fia xe fertile, la produrà, la produrà.

Lau.(suo inchino)

Delle vostre opinioni
Persuasa non son molto;
L'ardir mio mi si perdoni,
E' un parer, che fors'è stolto.
Ha in amor più acerbe pene
Chi in amore è corrisposto.
Dica male, o dica bene,
Sosterrò quant'ho proposto. *(inchino)*

Fler. Questa proposizione è insostenibile,

Pant. Ti m'ha mortificà, fia mia; no se pol farte applauso.

Ales.(a parte) Falso è il pensier, partecipo il rossore.

Tart. Chi ama, ed è amato, d'ogni doglia del corpo è sollevato.

Fed.(a parte) Laura sa quel, che dice; il caso è nostro.

Fler. Sostenga Laura, e segua sull'assunto.

Lau. (nuovo inchino si volge a Fler.)

La Duchessa, mia Signora,
Maggior doglia di chi adora
Vuol che sia, per suo parere,
Sofferire, amar, tacere.
Non si dà, s'io non m'inganno,
O non dura questo affanno.
Sta la lingua amante in freno,
Ma ingegnoso è il cor nel seno,
E per gl'occhi ambasciatori
Sa far pubblici gl'amori.

(verso Enr.)

Lo stranier, che quivi siede,
Maggior pena amando crede
Che sia l'essere abborrito;

Si consoli, s'è ferito.
Nella Donna il gran portento
Non si dà, di abborrimento.
Son scamoffie, sono prove,
O d'un cor, che pende altrove,
Sono effetti deliranti.
Tutto vincono i costanti.
E se crede a certe fole,
E' infelice, perchè vuole,
(verso Alessandro vuol, che sia
Ales.) Maggior pena gelosia.
Gelosia, dubbio, e timore
Condimenti son d'amore.
Giugne il punto di certezza,
A far doppia la dolcezza.
Ma in amore è sì felice
Ch'ei non sa quel, che si dice.
(verso Federigo sospirante
Fed.) Maggior doglia in un amante
Vuol l'amor senza speranza
Con patente sconcordanza.
La speranza è di Cupido
L'alimento, ond'io mi rido.
Se speranza manca, e more,
Manca, e mor con lei l'amore.
(verso Fosse il secol di sua Madre,
Pant.) Diria bene il Signor Padre.
Molto più d'un giovinotto
S' accarezza oggi un vecchiotto,
Perchè preme fargli intendere

Che ha dei vezzi per accendere.
Nel corteggio grande, e vario
Anche un vecchio è necessario.
(verso Tart.) Il mio Suocero futuro
Vuol il duol, s'io ben misuro,
Nell'amor, che s'ha alle stelle,
E alle Dee celesti, e belle.
Ma vicino è il suo tormento
A un eterno godimento.
(verso Smer. e Brig.) Son le idee di Smeraldina
Sugli amor da Cochettina,
E son quelle di Brighella
Sugli amor da sgualdrinella.
Non proporle si dovea
In sì nobile assemblea.
Come mal proporzionate
Me le son dimenticate.
(verso l'assemblea) Or sostengo l'argomento,
C'ha in amor maggior tormento
Quello, ch'ama essendo amato,
Perch'è al colmo del suo fato;
Quindi in lui nasce il timore,
Che la ruota volga amore.
(con sguardi occulti a Fed.) Se un amante è corrisposto,
Ogni mal d'amore ha tosto.
E' insaziabile un affetto,
Gli par freddo il caro oggetto.
E' inquieto, è sospettoso,
Ad affliggersi ingegnoso.
A proteste non dà fede,

Sogna inganni, e inganni vede.
La sua gioja, la sua vita
Sempre vuol che sia rapita.
(con sospiro) Se impedisce poi la sorte
Di poter esser Consorte,
Che pensier sanguigni spesso!
Abborrisce insin se stesso.
(con voce piangente a grado) E' reciproco l'affanno;
Non ha amor più acerbo danno.
Sol pensando al caso atroce.
Trema il cor, manca la voce.
Sì m'investe un tal martire;
Che il mio pianto è per uscire. *(Federigo piange di nascosto)*
(guarda Fed. accresce la voce piangente) Di vederlo parmi or ora
Disperato di se fuora.
Parmi d'esser io l'amata,
E un'amante disperata.
Non temer, di dirgli parmi,
Sta costante nell'amarmi.
M'odi ben, quand'io ragiono.
Morirò, se tua non sono.
(si scuote) Ma in qual fervida pazzia
Mi trasporta la poesia? *(suo inchino)*

Tutti. Eloquentissima.

Fler. Lodo il tuo ingegno, Laura, ma bizzarri
Cavilli furo i tuoi fuori del vero.
(si leva; tutti si levano)

Lau. Dice ben vostra Altezza; a solo fine
Dissi di divertirla.
(si leva, lascia cadere il guanto)

Fler. Laura, il guanto.

Fed. Io l'alzerò.

(con prestezza raccoglie il guanto, lo cambia con l'altro

Ales. Trattienti, Federigo;
L'incarco tocca a me.

Fed. Se volle sorte,
Che per esser vicino, dalla terra
Sollevarlo potessi, ragion vuole,
Ch'io lo presenti. Accidental fortuna
Di vicinanza a me non dona merto,
Nulla a voi toglie della grazia. A voi,
Signora. S'io non erro, credo certo
Di ottener il mio intento, se voi servo,
E se alcun non offendo. *(le dà l'altro guanto)*

Ales. Bravo, bravo.
Federigo, ti lodo, tu m'hai tratto
Con umil ragionar da un brutto impegno.
A spagnuole etichette io non do retta.

Fler. *(con sussiego)* Nè a lei, nè a lui, nè a voi decider tocca.
Guardisi ognuno d'abusarsi mai
Delle mie compiacenze a me dinanzi.
(a parte) Gelosia, tu mi togli di me stessa.
Prudenza, mi dirigi, e fa, che sia
Questo seno sepolcro a un folle amore.
(entra con impeto)

Smer. *(a parte)* Andiamo a prepararle l'assafetida.
(entra dietro Fler.)

Brig. *(a parte)* Mostremose attenti, e spasemanti senza pensarghe un diavolo. *(entra dietro Fler.)*

Tart. *(a parte)* Fors'è smaniosa per il mio pomo alto, e il mio fanciullo basso. *(entra, come sopra)*

Enr. *(basso a Fed.)* Teco, amico, sarò; per ora lascia, Che almen da lungi adori il mio bel sole. *(entra)*

Lau. *(in atto di partire dietro Flerida)*

Pant. Fermeve, Siora Laura; dove andaressi?

Lau. Seguo la Principessa mia Signora.

Pant. Siora; no. La xe partia frastornada. No intendo gnente. Ho visto; che la v'ha guardà con occhio torbido. Forsi la s'ha offeso, che abbiè contradito alla opinion dei so versi. Se l'avè offesa, no dovè aver coraggio de andarghe avanti con franchezza; se no l'avè offesa, no meritè un sgarbo. Son finalmente el Governator. Vu se za vicina a eseguir le mie disposizion. No mancherà in ogni caso giustificazion. Passè in tel mio quarto.

Lau. Seguo il vostro volere. *(a parte)* Ah, il Cielo voglia, Che non s'avveri il mio crudo sospetto.

(entra per altra parte)

Pant. No; no, Sior Alessandro; fermeve. Che sarè servente a modo vostro, co vignerà el tempo. Sior Ferigo; se no arriva ordeni de revocazion, vegnirè po a tor el decreto della vostra pension.

(entra)

Ales. Che pregiudizj d'un antico Padre! Usiam noi la moderna indifferenza. *(entra)*

Fed. Penetrar non saprei le ragion vere... Ma sol rimasi, e godo; il campo ho aperto Di legger questo a me foglio diletto.

(cava la lettera dal guanto)

Ma sento venir gente; riponiamlo.

(mette la lettera in scarsella)

SCENA IX.

Truffaldino, e Federigo.

Truff. Se sia terminata quella seccantissima improvvisatura.

Fed. Ah, sei tu? parti, e lascia, ch'io mi legga
La dolcissima lettera, che vedi. *(cava la lettera)*
Voglio goderla sol, nè vo' disturbi.

Truff. Sua sorpresa sulla lettera, sue curiosità; chi gliela scriva; perchè sia ancora sigillata; che da jeri non è certo; da dove venga; quando gli sia stata data; chi gliel'abbia portata.

Fed. In questo punto il diavolo. Va via.

Truff. Che ha inteso; che sarà stato il diavolo di quella Donna immaginaria, che lo fa spiritato di quando in quando, e parlare da se solo ec. Che certamente vuol sentire il contenuto.

Fed. Ritirati, ti dico; io tel comando. *(gli dà un calcio)*

Truff. Che doveva parlargli italiano alla prima.

(si ritira)

*Fed. (apre il foglio, legge) Federigo, amor mio. L'affanno, o caro,
S'accresce in me. Non v'è più scampo, il Padre
Violenta il mio spirto. Io, per non dare
Sospetto alcun, condiscendenza mostro;
Ma, oh Dio! sforzatamente entro a dimani*

Firmar devo il contratto. Diman forse
Sarò d'altri, e non tua. Pensa, qual breve
Tempo di vita ho ancora. (*smanioso*) Truffaldino.

Truff.(*esce*) Che voglia.

Fed. Mi vedrai morto, caro servo, in breve.

*Truff.*Che non faccia tal bestialità.

Fed. Ma come posso, amato servo, mai
Fuggire il rio destin, se questo foglio.
E' della morte mia fatal sentenza?

*Truff.*La lettera portata dal diavolo? Che l'ha in mano, e che può facilmente lacerar la sentenza.

Fed. Lacerar questo foglio! ah, tu non sai...
Amatissimo servo, mi conviene
Proseguir la lettura; il cor mi manca...
Non ho più forza ... parti, parti, parti. (*calci*)

*Truff.*Non ha più forza, il cor gli manca ec. (*si ritira*)

Fed. (*legge*) *Se ancor dovesse il nostro caldo amore*
L'infelice Secreto porre a rischio,
Per tor le nostre mire, è necessario,
Ch'io ti parli stanotte. Del giardino
Socchiusa fia la porta. Pria di perderti
La vita perderò. S'è ver, che m'ami,
Non mancar. Teco porta il tuo ritratto,
Senza di cui mal passo l'ore. Addio.

Fed. (*con trasporto*)
Giubilo immenso, mio contento, gioja,
Come mai non m'uccidi! Truffaldino.

Truff.(*esce*) Che voglia; come non sia morto.

Fed. No, più non moro, anzi ho due vite adesso.

*Truff.*Se viva per dargli degli altri calci nel preterito.

Fed. No, vivo glorioso, e vivo, amico,
Per parlar questa notte all'idol mio.
Lucido Dio, che intorno al Ciel t'aggiri
L'aere intorno rischiarando, sferza,
Deh sferza i tuoi destrier, lascia, che notte
Coll'ombre opache sue mi riconforti.
Abbi, Febo, pietà del mio dolore. *(entra frettoloso)*

Truff. Lucido Dio, che intorno al Ciel t'aggiri, ec. Ch'è matto, matto, mattissimo, ec. è in atto di partire, in questo

SCENA X.

Smeraldina, e Truffaldino.

Smer. Con gravità lo chiama. *Truff.* che voglia. *Smer.* che la segua; e non faccia altre ricerche. *Truff.* che vuol sapere, se deva andare a qualche duello per poter armarsi di otto, o dieci mal viventi, suoi fedeli amici. *Smer.* che lo segua: *Truff.* che vuol saper la ragione. Ch'egli non sa, ch' ella sia una Dama, che gli dia gelosia, ch' egli non sa d' essere un Cavaliere, che dia a lei qualche lirazza. Non veder ragione ec. che dica ec. *Smer.* che la Duchessa, che ha lasciata scrivendo, gli vuol parlare; che ubbidisca, e la segua. *(entra con sussiego)* *Truff.* Come la Duchessa ec. che sarà mai ec. sue considerazioni. Che forse vorrà palesargli la ragione delle sue malinconie, dichiarargli i suoi amori, *(entra allegro)*.

SCENA XI.

Camera.

Flerida a tavolino.

Pensiam, Flerida stolta, a' casi tuoi.
Tu Principessa, in cui gli occhi conversi
Tutti son de' tuoi popoli, e del mondo,
Presa d'amore, e come presa al varco,
D'un privato infelice, sì lontano
Dal poter esser tuo! La sua bellezza,
La sua virtù non basta a farlo eguale.
Tiranna legge, rispettar conviene
Il fracidume illustre de' sepolcri
Degli avi nostri, e le fissate massime
Del mondo tutto, e non voler si deve
Ciò, che più si desia. (*piange*) Forza, mio interno.
Io mesta, io stravagante, io folle in faccia
Alla mia Corte, ai Sudditi, io gelosa,
Senza saper di chi, senza ch'io deggia
Esser gelosa... Sì, rossore io sento.
Prudenza, mi perdona, interno amore
Mi dilania le viscere; deh lascia,
Ch'io mi sollevi almen d'inutil pianto. (*piange*)
Laura, la saggia Laura al mio trasporto
Forse s'offese. Amica, no, mi scusa;
Ben t'avvedrai quanto t'apprezzo, e quanto
Nel tuo raro contegno io mi confido.
Ma giugne il servo del fatale oggetto

Delle mie pene. A che t'esponi, Flerida,
Con un vil servo ad appagar le tue
Curiosità imbecilli? No, si scacci...
Non si ricerchi... non si sappia mai...
Ma Federigo è innamorato, è afflitto;
Chi mi sa dir chi quel suo cor m'involi?
Ah, che in me la virtù non ha più forza.
Cautela, quanto puoi, tu mi dirigi.

SCENA XII.

Truffaldino, e Flerida allo scrittojo.

Truff. Timoroso entra in soggezione, indi fa forza a se stesso. Dice a Flerida, ch'è venuto a'suoi cenni, la prega a dirgli francamente la sua volontà senz'alcuna soggezione. Le protesta, che l'ingratitudine è stata sempre un vizio da lui abborrito, che l'animo suo è a buonissimo mercato. Che si spieghi pure, che vederà, che per fare acquisto del suo cuore non suderà molto la camicia ec.

Fler.(con gravità) Servo, a te noto è quanto posso, e quanto
L'autorità di me sia grande. Noto
Esser ti deve ancor, quanto il decoro
Della mia Corte importi. In me un sospetto
Nasce, e dalla tua voce ora pretendo
Di sincerarmi, e veritade io voglio.

Truff. Che, se dipende la sua felicità dalle sue sfegatate parole, la grazia è sull'orifizio, perchè, se a Sua Altezza preme di sapere qualche cosa, egli

s' affoga dal desiderio di palesare tutte le cose di questo mondo.

Fler. Or ben, mi piace. Prendi, è questo un dono. *(gli dà una borsa)*

Truff. Mo che affettuose finezze sieno mai quelle! Che per carità chieda presto, perchè sente, ch'egli diventa rabbioso ec.

Fler. Dimmi, chi è la Dama amata tanto
Da Federigo?

Truff. (a parte sorpreso, che prendeva un gran sbaglio.) O stelle, o Cieli! no che non v'è nel mondo, Principessa adorata, il più infelice riferendario di me ec. Possibile, o destino barbaro! Che la prima cosa, che V. A. mi dimanda, io abbia l' infernal disgrazia di non saperla! ec.

Fler. Come! tutto il giorno
Lo servi, al fianco suo dimori sempre...
Impossibile egli è, che tu nol sappia..
a parte (Che pena è mai la mia!)

Truff. Che le giura per l'acque d'Acheronte ec. di non saperlo; che crede, che il medesimo suo Padrone nol sappia, come dunque possa egli saperlo?

Fler. Non è possibile,
Che tanto occulta sia questa sua fiamma.
O tu palesa tutto in questo punto,
O dello sdegno mio temi il castigo.

Truff. La supplica con le lagrime agli occhi a ricevere dunque indietro la sua borsa, perchè da uomo illibato, e sopra l' onor suo impuntabile tradirebbe volontieri il Padrone per servirla. Che per

verità il suo Padrone non confida a chi si sia il suo amore; che lo vede ridere, e piangere da se stesso; che il Diavolo gli porta spesso qualche lettera, che scrive spesso, e che le sue lettere spariscono, come le palle dei bossolotti, e vanno nelle mani non si sa di chi. Che, per vomitarle tutto, quel giorno era stato il più propizio alla sua curiosità, perchè, mentre leggeva una lettera portatagli dal Diavolo, ora gridando, son morto, ora gridando, son vivo, ora dandogli de'calci nel taffanario, finì il suo discorso d'amore con queste parole circa:

No, più non moro, amico; questa notte
Deggio parlare all'idol mio, che adoro.
Lucido Dio, che intorno al Ciel t'aggiri,
Deh sferza i tuoi destrier, lascia, che notte
Coll'ombre opache ec.

Fler. (*a parte agitata*)
(Che zolfo ho nel mio sen, come mi reggo!)
In questa notte dunque, e tu lo sai,
Parlar devono insieme questi amanti?

Truff. Per quanto ha inteso, senza dubbio.

Fler. Ma possibil non è?.. (che affanno acerbo!)
Che la strada, la casa?.. (io manco, io moro)
Di questa Dama sua non ti sia nota?

Truff. Che questo lo sa, e che non falla: Ch'è quella corte.

Fler. Ma da che l'argomenti?

Truff. Pena con intrepidezza, sta allegro senza un buon salario, adora senza cattivo fine, ama senza speranza, scrive viglietti, e sospira di giorno, e

di notte. La faccenda è chiara. Queste sciocc-
cherie sono amori di Corte.

Fler. Or ben, m'ascolta dunque. Vigilanza,
E cautela, e decoro a ciò m'induce.
Ogni mozion di Federigo attento
Raccogli a tutte l'ore. Le mie stanze
Sono aperte per te. Quanto rilevi,
Sin le menome cose del Padrone,
Mi riferisci ognor franco, e secreto.

Truff. Ringrazia S. A. dell'onore. Le giura, che non si poteva dargli una carica più bella, e più confacente al suo genio grande, e liberale ec.

Fler. Se puntual m'obbedirai, sia certo
Della maggior fortuna. Se ad alcuno
Ciò, che passa tra noi, paleserai,
Pronta è un'archibugiata, che la lingua
Ti fermerà per sempre. Altro non voglio.

Truff. Che non ha mai in vita sua inteso a spiegare con più bella eloquenza il proprio sentimento. Suoi riflessi sull'archibugiata di somma virtù. Sue promesse, suoi inchini; e parte.

Fler. *(si leva delirante con lettera in mano)*
Esco di me medesma. Amor crudele,
Quanto son ciechi i tuoi consigli, e incauti!
Ma dovrà Federigo in questa notte
Gioir con altra, favellar d'amore,
E i dolci sentimenti, che non sono
Della mia voce, avrà grati, avrà cari?
Altra Donna potrà secretamente
Sollevare il suo cor? Flerida sola

Dovrà per sempre nel suo cor rinchiusa
Tener l'angoscia, il suo dolor, la morte?
Entro a questo Palagio una mia Dama..
Che fosse Laura?.. Ah, Flerida indiscreta,
Troppo t'avanza di prudenza Laura.
Io so, che facil condiscende al nodo
Presto con Alessandro, ed io l'offendo.
Perdon ti chiedo, mia fedele amica.
Questa notte ei dovrà?.. Ciel, forse vero
Non fia... ma vero fia pur troppo. Flerida,
Godranno i due felici amanti, mentre
Nelle lagrime tue t'affogherai. *(piange)*
No, ciò non avverrà. Questo mio foglio
Scritto con altra idea... Ma Federigo
Ecco mi vien dinanzi. Alma, costanza;
Richiama in te ogni forza. Mi rammenta
Chi son io, chi egli sia, fammi prudente.

SCENA XIII.

Federigo con fogli, e Flerida.

Fed. Questi fogli, Signora, esser firmati
Denno da Vostra Altezza.
Fler. agitata a parte (Mi difendi
Dal periglio, mio ingegno.) Federigo,
Riponi que' tuoi fogli in sul scrittojo,
Li firmerò dappoi. Per ora è duopo,
(Misera me!) che ad altri affari miei,
Che più de' fogli premono, t'impieghi.
Fed. E in quali, Altezza?

Fler. Alla vicina notte
Per mie premure andar devi non molto
Da Salerno lontano.
Fed. *(con sorpresa)* In questa notte!
Fler. *(aparte)*(Impallidisce! ah che pur troppo è vero!)
Sì, in questa notte, ed eccoti il dispaccio,
Con cui t' invio.
Fed. *a parte* (Qual colpo inaspettato!)
Fler. *a parte*(Quai tumulti ho nel cor! Ciel, mi soccorri.)
Fed. Sperar deggio, che noto alla clemenza
Della mia Principessa il pronto sempre
Mio desiderio d' obbedirla sia.
La mia poca salute alla pietade
Di lei per or si raccomanda, e chiede...
Fler. *(collerica)* Non più. La mia clemenza a te dimanda
Di non esser offesa. Alcun pretesto
Non ti de' dispensar dall' obbedirmi.
Breve è il viaggio, e al nuovo giorno ancora
Ti vo' in Salerno. Te scegliendo in questa
Mia premura, t' onoro. L'onor mio
Non meno è a te affidato. E' d' importanza
Somma l'affare, e di te sol mi fido.
Non sien d' ingratitudine gli onori
Da te pagati. Prendi; è questo il foglio,
Che recar devi. Sopra ha scritto il nome,
A cui diretto egli è. Tosto a partire
T' appresta; entro a diman risposta attendo.
Non abusarti di mia grazia, e trema.
(a parte) E tu resisti, o Flerida, al dolore.*(entra)*
Fed. Amar perdutamente; sol di furto

Con gli occhi vagheggiar, con qualche foglio;
E quella notte, che mi vien concessa
Di sfogar questo cor coll'idol mio,
Quella è appunto la notte, in cui partire
Deggio, e mancare a lei, che vuol parlarmi?
Qual fulmine crudel, Cielo, mi scagli!

SCENA XIV.

Truffaldino, e Federigo.

Truff. Ma che cosa dica mai della lunghezza di quella giornata, ch'è una gran seccatura.

Fed. Eh, va all'inferno, sturbator villano.
(Che caldo!) parti, va (gli occhi hanno un velo)
Metti la sella a due cavalli tosto.

Truff. Se abbia ricevuta un'altra lettera dal diavolo ec.

Fed. Sì, una lettera, sì; non ho coraggio
Nè men di legger a chi sia diretta:
Leggi, dimelo tu. *(gli dà la lettera)*

Truff. Che non intende il carattere, che ha corta vista; che ha lasciati gli occhiali a casa; ride della pazzia di Federigo; che rilevi egli, perch'è impossibile, ec.

Fed. Sì, leggerò.
Vediam dove il destin crudel mi caccia
A mio dispetto.

(Federigo legga, e parli sempre da se. Truffaldino con cautela curioso cerchi d'intendere, ma non possa per i passaggi, che fa Federigo or di qua, or di là)

Oimè! doppio è l'affanno

Ad Enrico d'Amalfi il foglio invia:
Scoperto è l'error mio. (*passaggio*) No, non v' è dubbio;
Fu conosciuto, e a me, che il tenni occulto,
La Duchessa rinfaccia il tradimento
Con questo foglio. (*passaggio*) Replicatamente
Ironica, agitata ella mi disse:
Si tratta del mio onor, partì crucciosa. (*passaggio*)
In quanti laberinti, in quanti lacci
Tieni i tuoi servi, amor, per tuo diporto!
(*resta con le mani agli occhi*)

Truff. Maledice il suo destino, si tira gli orecchi collerico, perchè non sentono ec.

SCENA XV.

Enrico, e detti.

Enr. Amico, a che turbato? che t'opprime?

Truff. (*a parte*) allegro, che parleranno in due, e dall' uno o dall'altro, qualche cosa intenderà.

Fed. Son troppo gravi i colpi, ed è impossibile,
Ch' io possa regger più. Di grazia uditemi.
(*lo tira da una parte: parlano basso con lazzi*)

Truff. (*a parte*) sue smanie, che certamente tutti i pianeti si sono uniti a fare, che non possa nulla sentire, nulla sapere, nulla raccogliere per poter dire alla Duchessa; che si sente morire dall' impazienza; suoi lazzi ec.

Fed. (*basso*) Dunque come dovremo contenerci?

Enr. (*basso*) In casa, amico, in casa; non è questo

Luogo opportuno a' nostri affari. Dentro
Alla lettera stessa sarà chiara
La nostra circostanza. Se scoperto
Esser rileverò, fia lo scoprirmi
A lei risposta. S'è un sospetto il tuo,
E d'altro il foglio tratta, la risposta
Ti formo tosto, e tu diman la rechi.

Truff. Sempre disperato di non sentire, come sopra.

Fed. A maraviglia. Ma, qualunque sia
Di questo foglio il sentimento, io godo
D'esser lunge creduto questa notte.
Se la risposta reco di quel foglio,
A voi diretto, io non commetto errore.
Poi castigo non v'è, che uguagliar possa
La gioja mia d'una sì cara notte.

Truff. Sempre, come sopra.

Enr. Andiam, ch'io mi consumo di vedere
Ciò, che l'amato foglio in se rinchiuda.

(entra. Fed. in atto di partire)

Truff. Chiama Federigo, e chiede, se dopo l'accidente successo, del quale hanno discorso, quel siffatto accidente, quel caso noto, che già s'intendono, e che non v'è bisogno di dire ec. Se deva più preparare i due cavalli.

Fed. Sì, li prepara pure, amato servo.
Bench'io non partirò, m'è necessaria
Questa dimostrazion per mia cautela. *(entra)*

Truff. Allegro: lodi a se stesso della grand'acutezza usata per rilevar tutto.... Ma che cosa abbia rilevato? Nulla. Sembragli però d'aver qualche co-

sa di conseguenza da dire alla Duchessa. Allegro. *(entra)*

SCENA XVI.

Notte.

Laura con lume, che posa sopra un tavolino.

Quanto son mai nojose, e lunghe l'ore,
Quando s'attende un lieto, e caro punto
Di sollevare il cor! Di quanti acerbi
Dubbj, e di quante angosce, amor, mi colmi
Flerida, che vuol dir lo sdegno tuo.
Che dissimular tenti, ed il favore,
Che cerchi mascherar? Quella mestizia,
Le stravaganze tue che voglion dire?
Cieca foss'io per non scoprir l'oggetto
De'tuoi delirj, oggetto a me sì caro.
Deh non volere, amor, che Federigo
Apra mai gli occhi, onde, sì gran fortuna.
Scoprendo, al guardo suo Laura divenga
Men d'amor degna, indi un rifiuto al fine:
Nota mi sei, mortale ambizione.
Ma folle! di che mai mi lagno, s'io
Forzata sono a più non esser sua,
E da un austero Padre, in ciò crudele,
Disposta è questa destra a mio dispetto?
Cieca, e in oscura selva, amor, ti seguo.
Per queste stanze nel giardin si passa.
La Duchessa qui alberga. Non vorrei

Esser scoperta, e ritrovar ostacoli.

(va per prendere il lume)

SCENA XVII.

Flerida, e Smeraldina con lume, e Laura.

Fler. Laura, tu qui?

Lau. a parte (Previde il cor l'intoppo.)

Fler. Insolito costume ti trattenne
Lungo tempo da me, Laura, disgiunta.
Se la tua Principessa ha di te stima,
Scorgi da ciò; di te veniva in traccia.
Posa quel lume, Smeraldina, e parti.

Smer.(a parte) Oh quanto secca son di questa vita!
Sta a veder. Questa notte non si dorme.

(posa il lume, e parte dispettosa)

Lau. Della vostra clemenza ho tante prove,
Che mi fanno arrossir. Sol mi trattenne
Qualche indisposizione, e benchè sia
Debile ancora a letto non andava
Senza baciarvi umil la mano. Appunto
A voi venia pel rispettoso uffizio.

Fler. Della tua lontananza assai m'incresce
La cagione importuna, e mi rallegro
Or del tuo arrivo. Della tua persona
Sappi avea di mestier. Saprà tuo Padre,
Che questa notte meco ti trattengo.

Lau. a parte(O Ciel!) Signora, almen pensate...

Fler. Come
Diletta amica, il nostro amor non fece

Ciò mille volte! Laura è conveniente,
Ciò farà ancora. A te sol posso, o cara,
Confidar un segreto, che mi turba.

Lau. a parte (Confusione orribile! se insisto,
Io mi rendo sospetta. Dei, soccorso;
Non ho più lume, ho direzion perduta.)

Fler. Che dici, amica?

Lau. Che un onor ricevo;
Che pronta v'ubbidisco; che son vostra.

Fler. (*agitata*) M'odi, e stupisci. Al mio udito pervenne,
Che un amante (non so, com'io tel dica)
Un foglio ha ricevuto, in cui stanotte
Una mia Dama a favellar lo invita.

Lau. (*a parte*) Misera me! che ascolto!

Fler. E bench'io sappia
Chi sia l'amante, fatto non mi venne
Di penetrar, chi questa Dama sia.

Lau. (*a parte*) Respiro alquanto.

Eler. Io saper voglio certo
Questa Dama chi sia, che in questo sacro
Palagio passa ne'giardin la notte
A profanare il rispettabil sempre
Decoro, che si deve alla mia Corte.

Lau. Grand'è l'ardire a tal, che mi spaventa;
Ed è la diligenza vostra un segno
D'alma illibata, e necessaria molto.

Fler. Tu vedi, amica; alla persona mia
Il calare al giardino in questa notte
Per stare in attenzion, non è decente.
Scopri, s'io t'amo, Laura; sei tu l'unica,

Che di garbuglio tal credo incapace,
Però l'unica sei, di cui mi fido.

Lau. Per tante grazie in che posso servirvi?

Fler. In passar questa notte nel giardino,
Quante fiate occorrono, con gli occhi
D'Argo celatamente, e in diligenza
Vigile all'onor mio, per mio decoro,
E rilevar, chi sia la Dama ardita.

Lau. Lo farò, Principessa, e come attenta!
Dovess'io pur vegliar la notte intera,
Iscoprirò ben io questa imprudente.

Fler. *(agitata)* Che non men, cara amica, il cor mi strugge
Zelo del mio decoro. Io saper bramo,
Chi sia l'oggetto, che apprezzato è tanto
Da Federigo.. (Incauta lingua, il nome
Tu proferisti; ah, non importa.) Cara
Laura, al tuo spirto umano, al tuo talento
Noto sarà, che nascita non spoglia
Un cor della fralezza, e che a quel core
Qualche conforto d'un amico spirto
E' necessario almen. Discreta lascia,
Che del mio sen comunichi al tuo seno *(piangente)*
Le mie sventure, e in questo abbracciamento.
(l'abbraccia)
Scopri, che in te tutta confido. Addio. *(entra)*

Lau. Stelle, che intesi mai! La mia sventura,
Ch'io sospettava, non è certa forse?
Flerida ingiusta!.. ah, perchè ingiusta?... Ingiusta
Io sono, e traditrice..... Amor.... rimorso...
Timor..... ribrezzo.... sfortunata Flerida!....

Laura meschina!... ah, tuttedue infelici! (*piange*)
Quante confusion!..... Sa del mio foglio....
Non sa, ch'io scrissi..... Sa, che Federigo....
Che m'ingannasse il traditor!.... Sospendasi
D'andar più nel Giardino.... eh no, si vada;
Io saprò ben scoprir da' suoi discorsi,
Dalla sua effigie, se dell'odio mio,
O degli affetti miei degno egli sia.
(*prende il lume, e parte*)

SCENA XVIII.

Giardino, Notte oscura, Luna.

Federigo.

Quì alcun non veggio, e d'aspettare invano
Temo il mio ben. Nessun punto felice
Giugne per Federigo sfortunato;
Tutti acerbi i momenti ei provar deve.
Pentita ella sarà. Saggi riflessi
Si saran risvegliati di prudenza,
Che, se un picciol trasporto può bearmi,
Non v'è Donna per me, che non sia saggia.
Deh perchè mai l'accuso? Forse avvenne
Alcuno inaspettato contrattempo,
Come successe a me con la Duchessa....
E forse tardi io giunsi; ella fu in traccia,
Nè mi trovando, timida è partita.
Ma poco è, che la notte...... Io non m'inganno;
Parmi un'ombra veder, che s'avvicini.
L'anima mia fia questa. (*basso*) Laura, Laura.

S C E N A XIX.

Laura, e detta.

Lau. (*con sussiego*) Chi è, che proferisce il nome mio?
Fed. Quali richieste? Chi vorrai che sia,
Se non che chi te segue, chi te adora?
Lau. Maraviglia non è, s'io non conosco
Chi da quel, ch'era un giorno, ora è diverso,
Fed. Lasso! qual spezie di tormento! spiegati.
Lau. Quì condannata ad esser spia mi trovo
Dalla Duchessa, a rilevar chi sia
La Dama, che ti scrisse, e che t'attende.
Così dell'amor mio paghi i secreti.
Fed. Che intendo mai? S'apra la terra, e in seno
M'inghiotta tosto; i fulmini del Cielo
Sien tutti in me conversi, se il mio labbro
Tradì il nostro dolcissimo secreto.
Dimmi, ben mio, se foss'egli scoperto,
Come di te si fida la Duchessa?
E come sospettar Flerida mai
Può, ch'io qui sia, se per un suo comando
Ignoto a te, fuor di Salerno, e lunge
Creder mi de'stanotte?
Lau. *a parte* (Altra scoperta!
Seguirò a dichiarar, ch'ella l'adora?
Mi porrò a rischio?.....) Federigo, quanto
Mi narri, ti difende, e non ti scusa
Della smaniosa cura, in cui delira
Flerida di saper, qual Dama t'ami,

Fed. *(sospeso)* Splendente raggio, o Laura, ed improvviso
Chiaro mi fa veder della Duchessa
L'occulto sentimento. Io tal fortuna
Disprezzar so, tenerla anzi so ancora
Per sciagura funesta, in tuo confronto.
Sofferir so, calpestar so i perigli
Per te di questa vita; e tu sai solo
Accrescermi le angosce, facilmente
La man sai dare ad altri, dal mio seno
Strappare un core, e sai rimproverarmi. *(piange)*

Lau. Non m'uccider, crudele..... il mio destino....
Il Padre..... il mio dover così comanda.
Scorgi almeno, crudel, se lieta io sono. *(piange)*

Fed. Ingrata! Chi sa amar, vincer sa tutto.

Lau. E' ver, ma tutto ancor teme chi adora.

Fed. Dunque che mi scrivesti? A che il ritratto
Chieder della mia effigie? A che il tuo foglio
Chiuder con questi detti? *Pria di perderti,*
La vita perderò?

Lau. Tante vicende,
Tanti ostacoli ancor non eran chiari.

Fed. Così ti scolpi? Prendi: è questo il mio
Ritratto, che chiedesti. Se disposta
Sei di donarti altrui, qualche scintilla
Abbia de' tuoi rimorsi quell'effigie.
(Laura riceve, e guarda il ritratto)
Che guardi? Credi forse, che sia il tuo,
Che mi donasti? E' simile la nicchia,
Simile è il suo contorno, io così volli;
Ma un'anima più salda in sen rinchiude

Chi dipinto è in quel cerchio. Il tuo sembiante
Tengo appresso di me. Viver io voglio
Fido, e costante sempre, e in quello fiso
Starò sempre angoscioso, e sopra quello
Scioglierò forse un dì l'alma col pianto. *(piange)*

Lau. Federigo.... ma, oh Dio, di sentir parmi....

Fed. Che senti? Via, che mi vuoi dir? finisci
Di trapassarmi il cor. *(piange)*

Lau. *(prendendolo per mano)* Voleva dirti....
Sconoscente..... volea giurarti ancora
Di morir mille volte pria di perderti. *(piange)*

Fed. Dolce conforto mio, scusa i delirj
D'un micidiale amor. Costanza, o Laura;
Prolunghiamo i momenti..... sappi, io cerco,
Se l'avversa fortuna ognor s'oppone....

Lau. Taci, lascia, ch'io parta.... io sento.... io tremo...
Troppi son gli occhi vigilanti in noi.

Fed. E' ver, ma intendi ben; dimani avrai
Entro un mio foglio un'opportuna cifra;
Con cui di mille in faccia ragionarci,
Avvisarci potrem de'casi nostri,
E non esser intesi da nessuno.

Lau. Questi un Segreto pubblico mi sembra.
Addio, più non mi fermo.

Fed. Addio, sì, parti. *(trattenendola)*

Lau. Quanto mi costi, Federigo!

Fed. Quanto
Mi devi, cara amata Laura!

Tutti due. Addio.

(bacio di mano, sospiri, e distacco violento)

ATTO SECONDO.

Giardino.

SCENA PRIMA.

Enrico, e Federigo da viaggio cogli stivali.

Enrico Altro il foglio di Flerida non era,
Che un complimento, ed un assicurarmi,
Che il mio parente avrà sicuro asilo.
Non aver dubbj, amico, t'assicura,
Nulla v'è da temere. Ecco la lettera,
Con cui le do risposta, e che tu puoi
Consegnar franco, come giunto adesso.
Fed. Signor, scusate i miei timori. Noti
Mi sono certi aneddoti, che fanno
Agitato il mio cor. L'Altezza vostra
Vede, quant'io m'espongo, quanto a cuore
Mi son le sue premure. Forse presto
Esule rimarrò. Supplice, e chino
Chiederò ascolto a'miei casi crudeli,
E all'alma liberal di Vostra Altezza
Qualche umano soccorso, e qualche asilo.
Enr. Ingrato non sarò. Ma de' timori
Tuoi non intendo la ragione ancora.
Tempo verrà. Per or lascia, che in traccia
Vada dell'idol mio per queste sale,
Che la presenza sua sola mi nutre. *(entra)*

Fed. La passion sua propria ei sente solo,
Chi lo soccorre egli accarezza, e poi
Le mie risoluzion forse saranno
Tutte imprudenze, e di soccorsi indegne.

SCENA II.

Truffaldino cogli stivali da viaggio in caricatura, e detto.

Truff. Correndo (*a parte*) che ha perduto tempo a legare i cavalli, che non bisogna perder di vista il Padrone, perchè risolutamente vi sono de'grand' arcani, che non può rilevare, da raccogliere ec. A Federigo: che al certo non può resistere a far quella vita.

Fed. Di che ti lagni? non spezzarmi il capo.

Truff. Che la sua testa è ridotta un burratto, un pulcinella del muto, una burrasca di mare, ec.

Fed. Che diavol hai, che ti frastorni tanto?

Truff. (*con affettazione*) Truffaldino, spiro. Vado per il beccamorti. (*affettazione*) Truffaldino, non più; l'opaca notte è a me giorno sereno. Ho piacere. (*affettazione*) Truffaldin, partir deggio, a due destrieri metti tosto la sella: sono preparati. (*affettazione*) No che non parto più. Ritornino nella stalla. (*affettazione*) Ove sono i Corsier? I' xe quà pronti. Montà sopra di quello. Ecco che monto. Se fa un mietto de strada, e po: Truffaldino, torniamo; tu entra in casa, non mi seguire: amato servo, addio. Qual vita da assassini sia quella, ec. Che, se gli fa-

cesse almeno la carità di dirgli le ragioni, sopporterebbe con maggior costanza, ec.

Fed. Taci, balordo; la Duchessa viene.
Io ti replico ancor; guai al tuo capo,
Se un uom vivente a penetrare arriva,
Che non partii stanotte da Salerno.
Lega i miei detti al cor. Mi segui tosto (*si ritira*)

Truff. Che non vede l'ora di potersi sollevare con la Duchessa dell'aggravio dello stomaco, ec. (*si ritira*

SCENA III.

Elerida, e Laura.

Eler. Ma nessun certo nel giardino è giunto?
Lau. Signora, io dissi ancor, che sino all'alba
Fui nel giardino attenta, e attenta invano,
Che nessuno mai giunse. Non vorrei,
Che le doppie ricerche in Vostra Altezza
Da sospetti nascessero, e che Laura
Fosse di quei lo sfortunato oggetto.
Eler. E' ver, Laura, ho sospetto.
Lau. E di che mai?
Eler. La Dama avrà saputo, che doveva
Portarsi altrove questa notte a' miei
Comandi Federigo, e si trattenne.
L'amoroso congresso godo almeno
D'aver sturbato, ma il sospetto mio
E', che alla nuova notte seguir possa.
Lau. Questo potria ben darsi. *a parte* (Se sapesse,

Che fui delle sue stesse gelosie
Ministra, me infelice, che sarebbe?)

SCENA IV.

Federigo, e Truffaldino da viaggio, e detti.

Fed. L'obbediente servo si presenta
Della sua Principessa a nuovi cenni.

Truff. Suo complimento spropositato, ec.

Fler. In ver molto sollecito. Dir puossi
Servo compiuto, diligente, e presto.

Truff. Che non nega il loro merito grande, ma che da Salerno ad Amalfi non v'era, che un picciolo miglio, e che però avevano potuto servirla con prestezza.

Fed. (*irato*) Che dici?

Truff. Che volle dire venti miglia solamente; che l' errore non è poi sì grande, ec.

Fler. Ti diè lettera quel Duca?

Fed. Come poteva a voi ritornar senza?

Truff. (*a parte*) Mo con qual franchezza, e temerità dice mai una bugia! Come potrà ora sostenere, e rimediare? ec.

Fed. (*traendo una lettera*)
Questo, Signora, è il foglio.

Truff. Suoi stupori, e sorpresa a parte.

Fler. (*guarda la soprascritta*) Certo è vero;
E' suo. (*a parte*) Sicura or son, c'ebbi il mio intento.

Truff. (*a parte*) sue maraviglie, tira per il gherone Federigo; (*basso*) di chi sia quella lettera.

Fed. (*basso*) Del Duca.

Truff. (*basso*) Ma come voglia dar ad intendere a lui, ec.

Fed. (*basso collerico*) Basta. E' ver, del Duca è il foglio.

Truff. Sue smanie occulte,

Fler. Tu sarai stanco, Federigo.

Fed. Altezza,
Non v'è fatica in me, noja non provo,
Qualor si tratta di servirvi, e giuro,
Che a' giorni miei la notte più felice
Della notte trascorsa unqua non ebbi.

Fler. Sì, te lo credo. *a parte* (Ah, del suo cor si legge
Il torbido nel volto.)

Lau. (*a parte*) S'egli segue
Sì franco, più le risa non trattengo.

Fler. (*apre la lettera*) Leggiam.
Gli onori, che l'Altezza Vostra
tanto a me, quanto al mio Cugin Rodolfo
Comparte, son col numero riposti
Di mille obblighi miei. Nella persona
Di Federigo, Secretario vostro,
Conobbi un inviato non men degno
Di vostra scelta, che della mia grazia.
Vorrei, che facoltà sul vostro core
Avesse la sua lingua, e che d'un spirto
Afflitto dispiegar potesse al vivo
L'amor, lo spasmo... (*con dispr.*) Ciò mi basta. Lodo;
Ben mi servì la diligenza tua.

Fed. M'onora assai, quando per voi s'impiega.

Truff. (*a parte*) suoi dicervellamenti, ec.

Fler. Or va al riposo. Alle mie stanze poscia

Verrai, che firmerò que' tuoi dispacci.

Fed. A questa Dama presentare un foglio
M' incaricai; se m'è permesso, innanzi
Al vostro aspetto a' miei doveri adempio.

Fler. Il foglio di chi è?

Fed. Non saprei dirlo.
Della Duchessa madre nelle stanze
Mi fu in Amalfi dato da una Dama
Di quella Corte. Forse è sua congiunta;
O forse amica; a lei meglio fia noto.
(dà la lettera a Laura)

Truff. *(a parte)* suoi delirj; che non vede l'ora di parlare con la Duchessa. Che vuol nascondersi in qualche buco per non aver occasione di partir col Padrone. Suoi lazzi per iscoprire un posto, e per non esser veduto. Si nasconde indietro sotto a' cespugli, od altro.

Lau. *(dopo esame sulla soprascritta)*
E' Celia questa, è Celia, che mi scrive;
Celia senz' altro. Se l' Altêzza Vostra
Me lo permette, alquanto mi ritiro
A legger questo foglio. *(a parte)* Impaziente
Son di star quì, di andare. E' ben risolversi. *(entra)*

Fed. Poss' io d'altro obbedirvi?

Fler. No, riposa.
T' attendo alle mie stanze

Fed. A voi m'inchino. *(guarda intorno)* *(a parte)*
Il servo se n'andò. Stanco, assonnato.......
Che poltronier!...... Ma carità ci vuole. *(entra)*

SCENA V.

Flerida, e Truffaldino.

Truff. Si fa vedere, poi si nasconde, poi sta in ascolto.

Fler. Contenta or son d'aver troncato il filo
Degli amori notturni, e in avvenire
Userò nuovi intoppi, e diligenze.

Truff. Nascosto si fa sentire. Che se tutte le sue diligenze saranno, come quella, non valeranno un fico ec.

Fler. Dove sei, Truffaldin? ti sento; avanzati.

Truff. Che le stava di dietro per riverenza, che aspettava i suoi comandi per servirla di tutto punto.

Fler. Dimmi il ver, per viaggio udisti mai
Che di sua lontananza si lagnasse?

Truff. Sua risata. Qual lontananza?

Fler. Di questa notte, d'esser stato a Amalfi.

Truff. Sua risata. Se veramente crede, che sia partito da Salerno.

Fler. Come non è partito, se di pugno
Del Duca m'ha recata la risposta?
Che balordo!

Truff. Che certo è partito; che v'era anch'egli; ma che dopo sei minuti di viaggio, fatto mezzo giro a dritta, si sono ritrovati in Salerno felicemente.

Fler. Che dici? che spropositi!

Truff. Che si maraviglia; che non è capace d'invenzioni; che la verità è quanto ha detto. Che giunto

a casa gli comandò di chiudersi, e di aspettarlo sino al suo ritorno, e che se n'andò bello, come un ermellino, a trovar la sua fraschetta.

Fler. Ah, possibil non è, ch'esser ciò possa.

Truff. Che, se non è una fraschetta, sarà una Donna di garbo, ma andato certo.

Fler. (*smaniosa*) Come può darsi mai! Dopo che avvenne?

Truff. Avvenne, che nel far del giorno ritornò a casa allegro, come un barbero, che ha vinto il palio.

Fler. No; menti, temerario, scellerato.

Truff. Che, se non dice il vero, possa esser ucciso ec.

Fler. Chi in Amalfi inviò dunque per lui?

Truff. Nè meno un grillo, un cimice, un pidocchio, nessuno.

Fler. Ma il foglio, che recò, sciocco, quel foglio?..

Truff. Che non è da maravigliarsi, che uno, che ha il Diavolo portalettere ogni momento, possa aver fatta quella bravura.

Fler. Infine io son di te più sciocca. Indegno! Non posso prestar fede a tuoi discorsi.

Truff. Suoi giuramenri arrabbiati, sue conferme, suo strepito.

Fler. Taci parti di qua. Meglio ti regola. L'arcobugio ricordati. Va via.
(*esamina la lettera*) Questi del Duca son certo caratteri.
Vien Laura; dal suo foglio meglio intendasi.
Parti ti dico, fuggi dal mio sguardo.

Truff. Suoi lamenti sulla fortuna, che un sì virtuoso, benemerito ministro espiatore sia trattato in quella ingiusta forma ec. (*entr*

SCENA VI.

Flerida, e Laura con lettera in mano.

Lau. (*a parte*) Celai la cifra. Non vo' dar sospetto;
Sollecita ritorno.
Fler. (*frastornata*) Dimmi, Laura;
Celia che scrisse in quel foglio, che avesti?
Lau. Donnesche, e lunghe ciarle insulse, e vane.
Questo è il foglio, Signora; se di flemma
Armata vi sentite, ecco, leggetelo.
Fler. No, no, Laura, non leggo. Io sono, amica,
Agitata, confusa. Nel giardino
Tu Donne non vedesti. Io Federigo
Ad Amalfi spedii stanotte, e sappi,
Che ad Amalfi non fu, che questa notte
Intera con la Dama si trattenne.
Lau. (*a parte*) (Che sento!) Come mai può darsi, Altezza,
Sì gran temerità? Chi ciò vi disse?
Fler. Una spia mel narrò, ch'è sempre a' fianchi
Di Federigo. Io so, ch'ei mi deluse.
Lau. Ah, non badate. Supponiam, che voi
Tentasse d'ingannar, me d'ingannare
Proposito non v'è con questo foglio.
Fler. Sei certa, che di Celia il foglio sia?
Lau. Dubbio non v'è.
Fler. E d'Amalfi è la data?
Lau. Sì, d'Amalfi.
Fler. Inviò dunque altro messo
In iscambio di lui, che rilevare

La spia non puote.

Lau. Questo ha del probabile.

Fler. Or mi divora, Laura, altro sospetto.
Tu nel giardino Donne non vedesti.
Io so dallo spion, che sino a giorno
Con la sua Dama fu; dunque gli amori
Non sono in questa Corte, altrove sono.

Lau. Oh se poi fuor di questa Corte sono,
Ha Vostra Altezza una ragion fondata.
a parte (Schermiamci, Laura; un traditor v'è certo.)

Fler. Ma noto mi sarà... tutto vo' porre
In opra per scoprir cotesta Donna.

Lau. Perdon, Signora; un scoprimento tale
A che vi giova mai?

Fler. Non tormentarmi.
Semplice non ti far. Non ignorare
I sentimenti miei, non voler, Laura,
Con prudenti riflessi essermi cruda;
Più capace non son. So la condanna,
A cui m'astringe il fato, ma so ancora,
Ch'io non potrei soffrir, che Federigo
Un'altra Donna amasse. Dimmi stolta,
Ingiusta dimmi pur, mi vilipendi,
Ma non che il cor di Federigo io ceda,
Nè ch'io non cerchi che il suo cor m'usurpa.
(entra disperata)

SCENA VII.

Laura pensosa.

Amor, non m'acciecar. Poss'io tradire
La Principessa mia resa infelice,
Che l'infelicità sua mi confida,
Che mi chiama in soccorso? E qual soccorso
Si potrà dare a chi ostinatamente
Vuol seguire imprudenza, e può seguirla
Che la forza del grado? Ah, Laura, in quanti
Perigli avvolta sei? Pur il maggiore
De' tuoi perigli è di sì bella Donna,
Di sì gran Donna il forte amor, la smania.
Nascerà gratitudine, indi amore;
Non è possibil, che il mio ben resista.
Come potrei delle gelose cure
Di Flerida però avvertirlo, e come
Aprirgli gli occhi in sull'iniqua spia,
Che tiene a'fianchi? Non perdiam coraggio
Dal canto nostro. Meglio il foglio suo
Con la cifra leggiam, tutto si tenti.
(*ripon la lettera, trae l'altra, si fa innanzi, e legge*)
Quando avvertir mi vuoi d'alcuna cosa,
Alla presenza altrui dì le tue prime
Parole d'ogni verso a me dirette.
Queste prime parole (avverti bene)
Di poi legar con-altre in altro senso,
Che le confonda, e che appartenga a tutti.
Ragiona in versi, ond'io dalla misura

Separar possa il mio senso dagli altri.
Io raccogliendo le parole prime
D'ogni verso, ed unendole, avvertita
Sarò dal senso, ch' uscirà da quelle.
Io lo stesso farò teco, occorrendo;
Ma ti ricorda al caso, dammi il segno
Traendo fuor di tasca un fazzoletto
Per farmi attento, ed io farò lo stesso.
Poesia non ti manca, nè talento,
Nè presenza di spirito. Costanza,
Coraggio, o Laura; difendiamci, insino
Che amor ci apra una via. Disperazione
Non manca alfine in chi s'adora. Addio.
O caro Federigo, facil sembra
La cifra tua, ma l'eseguirla poi
Facil non è. *(pensa)* Potria uno svenimento
Per troncar, per dar tempo, un pianto ancora
Potria giovar. Leggiam meglio l'avviso.
legge basso con lazzi d'applicazione alquanto caricati)

SCENA VIII.

Alessandro, e Laura.

Ales.(indietro da se) Ecco la mia futura...Legge attenta...
Qualche novello parto Aganippeo.... *(guar. in lontano)*
Ma no, quella è una lettera patente...
Quai gesti sono quelli! Che? Alessandro,
Ti lascierai da gelosia avvilire?
Se fossi qualche sciocco senza meriti...
Oibò, non giungo ad abbassarmi a tanto.

Finger si può talor per divertirsi;
Ma geloso Alessandro? oh, no da vero.
Vorrei veder, se rilevar potessi,
Senza ch'ella s'avveda, almen due righe,
Per farle poi l'astrologo, e brillare.
(s'avvicina di dietro)

Lau.(scuotendosi) Chi è quì?

Ales. Son'io, mia bella.

Lau.(a parte) Me infelice! *(nasconde la lettera)*

*Ales.(a parte)*Nasconde il foglio! io non son già geloso,
Ma... *(ilare affettatamente)* Che vi turba,
Laura, che vi scuote?

*Lau.*Nulla me; ma che turba tanto voi?

*Ales.*Io turbato? mi rido... *a parte* (Ascende il foglio!
Geloso mai, ma...) Se uno specchio avessi,
Io vi farei veder, se siete rossa.
Laura celare un foglio, un foglio, un foglio...
Quel turbamento... *(a parte)* In ver la cosa poi
Non è sì indifferente, un po' mi tocca.

Lau.(collerica) Nè la sorpresa, nè celato foglio
Mi fa arrossir. Tu dietro alle mie spalle
Celatamente, diffidente, spia
Offendi la mia gloria, e sofferirlo
Dovrò con pace? Sarei ben di stucco.
M'appello al mondo, ognun saprà l'ingiuria.

Ales.(a parte)(Questo è un pretesto femminino, chiaro,
Come i raggi del sole. Oh, son geloso;
Non v'è più tempo; ma flemma, Alessandro.)
Signora, io non diffido; ecco la prova,
Ch'io voglio riposare interamente

In sulla lingua, in sulla voce vostra.
Che contenea quel foglio? via mel dite.
Questo è un jus poi, che non si può negarmi.

Lau. (*trae l'altra lettera*).
A tal sciocca dimanda, e che può dirsi
Dell'aria figlia, la risposta all'aria
Invio per questa forma.
(*lacera il foglio minutamente*)

Ales. (*furioso a parte*) Il foglio lacera!
Io son geloso, il capo mi va attorno.
Ma, viva il Ciel, che i pezzi di quel foglio
Unir saprò, rileverò i suoi sensi.

Lau. Ciò non farai, non già perchè a me importi,
Ma sì vile sospetto, ingiusto, iniquo
La mia riputazion macchiar non deve.

Ales. Lo farò, lo farò, che parte ho anch'io
Nella riputazion vostra, Signora.

Lau. (*guardando dentro a parte*)
La Duchessa, e la Corte, il tempo è questo
Di prepararsi ad eseguir la cifra
(*scaglia il foglio lacerato minutamente*)
L'aere si porta tue richieste, ed io
Le tue richieste col mio piè calpesto. (*calpesta il foglio*)
a parte (Stolto è, se crede, che quel foglio sia.)

Ales. (*furioso*) O Cielo, o abisso, io non ho più ritegno
Di quell'aspide crudo a questo core
Le reliquie raccolgo. (*si china*)

Lau. Olà, ti scosta. (*lo rispinge*)

Ales. Laura, lasciami fare, o, viva il Cielo,
Ti perderò il rispetto. (*la rispinge*)

Lau. *a parte* (E' questo il tempo)

Oimè... qual violenza!.. a una mia pari!
Io mi sento morir... più non mi reggo.(*vacilla.*)

SCENA IX.

Flerida, Pantalone, Tartaglia, Federigo, Smeraldina, Brighella, e detti.

Fler. Laura, che hai? (*Alessandro rimane rispettoso*)

Lau. Soccorso per pietade...
(*segue lazzo di cadere; Pant. l'abbraccia*)

Fed. a parte (Misera! che sarà? me sventurato!)

Pant. Presto una carega ammazzai; no vedè, che la me va colle roane in terra? (*la sostiene; Brig., e Smer. portano una sedia; la fanno sedere*)

Tart. (*basso ad Ales.*) Che! le hai forse fatto qualche brutalità, animale?

Ales. Io capace non sono di mancanze,

Pant. Ma cossa xe sta? Cossa fevi qua solo con ella, Sioretto? Ghe xe sta dissension? barruffe? La perdona, Altezza, ma se me scalda un poco el catarro. Laura, fia mia, Laura!

Fler. Alessandro! il suo Sposo! voi cagione?..

Ales. Altezza, sono ignaro, non so nulla.

Tart. basso (Eh, birbante, ti conosco alla punta del naso pallida. Se fai andar a monte il matrimonio... Dammi quì lo spirito di melissa, senza cervello.) Signora Nuora, Signora Nuora. (*le dà a fiutare lo spirito*)

Pant. (*dall' altra parte*) Lauretta, Lauretta.

Lau. (*si va scuotendo, mette la mani in saccoccia*)

Smer.(*allegra*) E' viva, si move, si move.

Brig. La bullega, la bullega, la bullega.

Fler. Fa forza, Laura, via, datti coraggio.

Pant. Via, inzegnete, fia mia, sfoghete, conteme.

Tart. Il suocero, il suocero; sono il suocero; parlate.
(*verso Ales.*) Corpo di bacco, corpo di bacco...

Lau. (*trae il fazzoletto, e l'alza*)

Fed. (*a parte*) Tutto ora intendo. Il fazzoletto. Attenti.

Lau. (*con languidezze, interruzioni, e pianto a tempo.*)
Flerida... mi conosce, e giusta, e saggia
Ha... coll'ingegno suo di questo core
Saputo... sempre l'umiltà sincera. (*si ferma*)

Fler. E' ver, è ver; ma che vuoi dir per questo?

Fed. (*a parte*) *Flerida ha saputo*. Ecco la prima.

Lau. *Che*... voglio dir? Deh per pietà ascoltatemi.
Di qui... voglio inferir la mia sventura.
Non... maraviglie. Ah mia felicitade,
T'allontanasti... io non avrò più pace. (*piange*)

Fed. (*a parte*) *Flerida ha saputo, che di qui non t'allontanasti.* (*suo lazzo di sorpresa*)

Tart. Sfogatevi, sfogatevi, la mia cara Nuora, sfogatevi.

Pant. Mo via sì, parla; ma cossa serve el sifar?

Lau. *Ma che*... serve il mio pianto, qual richiesta!
Con la... ragione io piango, e mi sollevo.
(*verso Alessandro*) *Amante*... sono, non ancor tua Sposa.
Parlasti... indegnamente, o temerario, (*piange*)

Fed. (*a parte*) *Ma che con la amante parlasti.* (*sua sorpresa*)

Pant. Avè parlà malamente, Sior Alessandro? Oh me la ligo al naso questa.

Tart. Oh birbante, becco cornuto!
Ales. Lei fu, che l'amor nostro ingiustamente
Offese ...
Fler. Taci, e tu, Laura, ragiona.
Lau. *Gelosa* ... del mio onor la macchia ancora
Vive ... e vivrà, sin ch'alma avrò nel seno.
Fed. (*a parte*) *Gelosa vive.*
Ales. Una lettera legge, io gliela chiedo,
Lei la fa in mille pezzi; ho forse il torto?
Pant. Torto, torto, Sioretto; la ha fatto benissimo a sbregarvela sul muso.
Tart. Io vorrei, che t'avesse cacciato un occhio. Che curioso petulante!
Ales. Via, tutti contro; ma la coscienza,
La coscienza tua, Laura, sa tutto.
Lau. *E vieni* ... ad insultarmi ancor, sfacciato!
Questa ... è la forma di trattar le Spose!
Notte ... di mia felicità venisti.
A parlarmi ... mai più non appressarti.
Fed. (*a parte*) *E vieni questa notte a parlarmi.*
Pant. La xe zo dei bazari sta putta, e un anemo delicato stenta a desmentegarse el rezene, saveu, Sior Alessandro.
Tart. Inginocchiati, lazzarone, chiedi perdono a questa Signora. Altezza, la supplico a proteggere i comandi d'un povero Padre afflitto. Pantalone, ti giuro da uomo onorato per mia giustificazione, ch'io non ho mai avuta l'increanza di voler sapere i fatti di mia moglie.
Fed. Un uffizio, Alessandro, è indispensabile.

Ales.(a parte) Ah chi mai detto avria, che un Alessandro?...
Ma è bella, è ricca, confessiam l'errore. *(s'inginocchia)*
Laura, perdon vi chiedo; amor fu colpa...

Lau. (sdegnosa)
Guardati... ne' miei giusti acerbi sdegni
Di nominarmi... alcun non me ne parli,
Perchè... quantunque il tuo messaggio sia
Colui... (risolta son, non v'è più scampo,)
Che... avrà coraggio di parlar giammai,
Teco... de' miei furor sarà il berzaglio.
Conduci... ad altre i tuoi sospetti indegni.
E'... da femmine vili il tuo costume.
Tuo... sia quel core, o a chi lo vuol, dona.
Nimico... ti voglio, e non mai sposo.

(si leva furiosa, e parte)

Fed. (a parte) Guardati di nominarmi, perchè colui, che teco conduci, è tuo nimico.

(sorpreso)

Pant. No l'ho mai vista in tanto furor. A vostro danno, Sior Alessandro. Altezza, con permission; no vorria, che la se dasse una cortellada in tel stomego. *(entra furioso dietro Laura)*

Tart. Sentimi, figlio d'una... Se il contratto va a monte.. Altezza, licet. *(entra furioso dietro Pantalone)*

Fler. L'offendeste, Alessandro; ma se naoque
Da gelosia l'offesa, io vi perdono. *(entra con sospiro)*

Smer. Si rispettan le Donne, e i lor viglietti.

(entra dietro Flerida)

Brig. In vita mia no ho mai sentì una Donna in svenimento a far tante chiaccole. *(entra)*

Fed. (tra se) E vieni questa notte a parlarmi.

Ales. Amico Federigo, a te che sembra?

Fed. Che fu l'affronto in ver considerabile.

Ales. Ed io scommetterei, che tutte quante
Queste sue stravaganze hanno sorgente
Dal troppo amor, che porta al suo nimico,
(entra con affettazione)

Fed. Questi sono i cervelli fortunati.
Non perdiam tempo, uniamo le parole
Pria di dimenticarle, onde di norma
Mi servano gli avvisi, che la troppa
Confusion non mi lasciò capire.
Difficil molto è ripigliarle tutte.
(si mette in pensiero)

SCENA X.

Truffaldino, e Federigo.

Truff. (indietro) Esser contento, perchè dietro a quegli alberi vicini era stato in attenzione per sentire, se la Duchessa diceva nulla al suo Padrone sul proposito del viaggio di Amalfi, e che la cosa passava benissimo, ma ch'era necessario di rilevare qualche cosa di più essenziale, perchè la Duchessa non gli era rimasta nulla obbligata delle notizie. Vede il Padrone; sta in osservazione.

Fed. Fissiamo gli occhi nella bella effigie
Dell'idol mio, che la memoria ajuti.
Difficil molto è ripigliarle tutte.
(cava il ritratto)

Truff. Non intender nulla. S'avvicina a Federigo; chiede, se abbia qualche comando.

Fed. Lasciami, caro servo; non sturbarmi.

(si fissa nel ritratto)

Bella immagine, e cara agli occhi miei,
Che mi dicesti? mel rammenta in grazia.

Truff. *(a parte)* osserva il ritratto; che dev'essere della sconosciuta amante, poichè gli parla con tanta dolcezza. Allegro della nuova scoperta da palesare alla Duchessa.

Fed. *(da se)* Sì, mi risvegli, i tuoi detti son questi: *Flerida ha saputo, che di qui non t'allontanasti, ma che con la amante parlasti. Gelosa vive. Vieni questa notte a parlarmi. Guardati di nominarmi, perchè colui, che teco conduci,* *(guarda Truffaldino con occhio torvo)* *è tuo nimico.* *(furioso)*

Ah, traditore ingrato! viva il Cielo,
Tu sei, che m'hai tradito. Ah iniquo, ah tristo.

Truff. Che collera improvvisa sia quella contro un povero servo, che non vede per altri occhi, che per quelli del suo Padrone? Perchè lo tratti così?

Fed. Io so il perchè, briccone, il so il perchè.

Truff. Ma come, se tutto quel giorno era stato con lui in buona armonia, se in quel punto gli aveva detto: caro servo? Qual novità? Chi abbia potuto accusarlo in quel momento, se ivi non era giunto nessuno? che questa era una stravaganza incomprensibile non meritata ec.

Fed. Ah, villano perverso, in questo punto,
In questo luogo seppi, che il tuo labbro

Ha palesato, ch'io fuor di Salerno
Non fui stanotte, e ch'io fui dalla Dama.

Truff. Sorpreso. In questo punto! in questo luogo!
Come mai! Ma quali calunnie crudeli! ma chi mai gli abbia potuto dire ec.

Fed. Tu pensa a chi lo confidasti; è vano
Il saper chi mel disse. Via, confessa.

Truff. Che sulla delicatezza della sua coscienza non l' ha detto a nessuno. *(a parte)* Che non bisogna dir nulla per l'archibugiata, che ferma la lingua.

Fed. Ah, viva il Ciel, che più non mi trattengo,
Confessa, o il cor ti passo, scellerato.
(tra la spada)

Truff. Suo spavento, sue grida, in questo

SCENA XI.

Enrico, e detti.

Enr. *(trattenendo Fed.)*

Fermati, Federigo; di, che fai?

Fed. Uccido un traditor. *(in atto di ferirlo)*

Truff. Fermati. Numi ec.

Enr. Pensa, che sei
Nel Ducale Palagio.

Fed. Io vo' saziarmi
D'un vilissimo sangue.
(in atto di ferir Truffaldino)

Enr. Va via, fuggi. *(trattenendo Fed.)*

Truff. Che mai più ha ubbidito tanto volontieri. *(a*

parte) Che lo proteggerà l'avviso del ritratto,
del ritratto ec. *(entra)*

SCENA XII.

Enrico, e Federigo.

Enr. Qual cecità, qual causa, qual furore?
Fed. Signor, perdon vi chiedo, se dinanzi
Alla grandezza vostra furioso
Il mio dover non vidi. Io sono, Altezza,
Nel maggior degl'impegni. La Duchessa
Sa, ch'io non son partito. Solo a voi,
A me, ed al servo era l'arcano noto.
Tradito fui da quel briccone al certo.
Enr. Vel disse la Duchessa?
Fed. No, Signore:
Non so per qual politica, mi cela
Di sapere il mio error. Temo, che voglia
D'un improvviso fulmine punirmi.
Enr. Qualche spirto maligno invidioso
Forse il caso inventò per molestarti.
Fed. Ah nè più bel, nè più sincero spirto,
Nè più amoroso dirmelo potea.
Penso dissimular, che il servo iniquo
M'abbia tradito, e da me stesso umile
Palesar l'error mio, chieder perdono,
Se la vostra clemenza non offendo.
Enr. Tu mi rovini, Federigo. Il fallo
Tutto sarebbe mio. Diverrei l'odio
Di Flerida ancor più. Se il fai, m'uccidi.

Fed. Perirò obbediente a' cenni vostri.
Ma consiglio, Signor, nel caso mio.

Enr. Il consiglio è tacer. Da ciò, che Flerida
Va risolvendo, norma prenderemo.
O lo sa, o non lo sa. Se il sa, e discreta
Resta in silenzio, contro a te medesmo
Opri, dicendo ciò, ch'ella non cura,
Che le sia noto. Se nol sa, tu offendi
Te, e me ad un tratto, ed ambidue rovini.
Placa il tuo servo, amico, e l'accarezza,
Poichè quello, che forse ancor non fece,
Potria poi far per ira, e per vendetta.
Succeda alfin che può, tu a Enrico servi;
E di lasciar perire i suoi fedeli
Non è il Duca d'Amalfi mai capace.

Fed. Signor, sì liberali, e cari detti
Conservatemi ognor. Quanto a momenti
Dell'espression benefiche l'effetto
Sarà mai necessario a un infelice!
Volo a placare obbediente il servo.
(bacia la mano ad Enr., e parte)

Enr. L'amico ha maggior cose per la mente
Di quelle, ch'ei palesa. Delle mie
Non saranno però giammai maggiori.
(pensoso) Imprudente m'esposi a innamorarmi
Più ch'io non era, a uscir di me medesmo.
Nel breve giro d'un sol giorno scorso
Della mia direzion fallace, e stolta,
Posto son dai successi inopportuni
A meritar più l'odio, che l'amore.

Quì occulto vivo scioccamente; alcuno
Conoscermi potrà; di male in peggio
Certo in breve cadrò. Ma quì non venni
Per soccorrer me stesso da me stesso?
Che attenderò? Qual mai viltà di core
Annoda questa lingua? Eh che un amante
Timoroso non è. Flerida viene;
Pusillanimo spirto, ti risveglia.

S C E N A XIII.

Flerida, ed Enrico.

Fler. Segue la cieca angoscia, e mi conduce....
Rodolfo quì! Che fate?

Enr. A queste fonti,
A questi fiori a voi soggetti, e muti,
Senza timore i miei mali diceva,
Poichè narrarli a chi vorrei non devo.

Fler. Rodolfo, io non v'intendo.

Enr. a parte (Il dico, o taccio?)
Chiaro il dirò. L'ardente amor, che il seno
M'avvampa tutto, la bellezza vostra.....

Fler. (*sostenuta*) Olà, quai detti sono questi? Enrico
Ospite v'ha inviato a questa Corte,
Non traditore a una mia pari, e a lui.
Dalla presenza mia partite tosto.

Enr. (*a parte*) (Qual triemito nel cor mette una voce
D'una Donna, che s'ama! Ah, vile Enrico!)
(*dolce*) Nè a voi, Signora, nè al mio Duca io sono
Già traditor. Gli stessi miei pensieri

Sono del Duca mio, la stessa voce
Del Duca mio per la mia voce suona,
E questi occhi medesmi per le luci
Meste di lui sono vicini al pianto.

Fler. A ciò risponderò, che per politica
Spesso si vide un Imeneo seguire,
Ma che per forza amor mai non s'acquista.
Ricordivi, Rodolfo, ch'io vi dissi,
Che l'argomento de' discorsi vostri
Questo non fosse mai, s'io non ne parlo.

Enr. E' ver, è ver; ma non diceste allora
Di tacere in eterno, e che in eterno.....

Fler. (*collerica*) Non più. Di favellarne è questo il punto,
E sia l'ultima volta. Il Duca vostro
Icaro imitar tenta. Negli amori
Scelse inutil mezzano. Ritiratevi,
Prima che contro al Duca, e contro a voi
Con più chiarezza l'ira mia si spieghi.

Enr. a parte (Inutile mezzano! io me lo merto.
Me più in me non ritrovo. Inetto, inerme,
Vile mi rende un suo sguardo sdegnoso.
Felice l'uom, che fortunatamente
S'accende d'un amor di saggia donna,
Fanciul diviene tremebondo, e chino.
Saggia non è costei, pur mi disarma,
Tremar mi fa.) Signora, io v'ubbidisco. (*entra*)

SCENA XIV.

Flerida, indi Truffaldino.

Fler. Un tanto ardir qualche pensier dovrebbe
Risvegliar nel mio spirto. Ah, troppo grande
De' pensier differenti è in me la folla.
Quì solitaria alquanto...... Ma chi giugne?

Truff. Ch'egli è Truffaldino, Principessa ciarliera, pettegolaccia, ec. protesta d'essere venuto tutto collerico per sfogare la bile, che l'opprime. Maledice il punto d'essere stato con lei di cuor tenero, e generoso, ec.

Fler. Temerario, che dici?..... io non t'intendo.

Truff. Che l'arcano, che le confidò, del Padrone, era stato nel breve tempo d'una mezz'ora digerito dal di lei Ducale ventricolo, e che anzi, come se fosse stato reubarbaro, con una mossa di corpo molto osservabile s'era subito dilatato, ec.

Fler. Io confidato il tuo secreto? a chi?

Truff. A nessuno fuor, che al Padrone stesso; che collerico, dopo ch'ella partì dal giardino, passato lo svenimento della Signora Laura, gli saltò addosso con tanto di spada, e che, se non fosse stato trattenuto da persone, che conoscono il suo merito, sarebbe il mondo rimasto privo dell' animale il più degno ec.

Fler. Ma puossi la ragion sapere alfine?

Truff. Essere la ragione, che S. A. è una ciarliera pettegola ec. ec.

Fler. Se a Federigo non ho mai parlato,
Come gli potei dire il tuo secreto?

Truff. Che, se non glielo ha detto lei, glielo averà detto dunque il suo solito diavolo. Che però avrebbe delle gran cose da dirle, ma che alla fè non dice nulla, se lo scortica ec.

Fler. Da ver? Narrami, via, che fu di nuovo?

Truff. Non saper niente.

Fler. Fu in qualche luogo?

Truff. Non saper niente.

Fler. Ha ragionato forse
Ad alcuno in secreto?

Truff. Non saper niente.

Fler. Intendo, via.
Tu intendi esser fedel più al tuo Padrone,
Che a chi ti fa regali. Non è vero?

Truff. Bugia, bugia vergognosa. Non esser capace di tal'azione ec. ma che si tratta della sua sbudellazione, e che non si fida d'una lingua pubblica.

Fler. a parte (A che m'abbassi mai, crudel amore!)
Da me dipendi, ancor morto non sei.

Truff. Che veramente gli dà una gran notizia, che sa di non esser morto ancora, ma che vuol narrarle un caso a suo proposito. Che un illustrissimo Cavaliere stava in conversazione amorosa con una illustrissima Dama. Sua descrizione dell'attillatura del Cavaliere. Ma che aveva la fatalità di sentirsi un pidocchio sul collo, che lo divorava, il qual pidocchio diceva fra se: Ora innanzi alla sua bella sarà in soggezione, e in vergogna

di grattarsi, e di prendermi, e posso mangiare in pace. L' Illustrissimo Cavaliere amante, stanco di quel tormento, con un bel gesto di furto prese con due dita il temerario pidocchio. Se ne avvide la Dama accorta, e guardò il Cavaliere, il quale sorpreso rimase con le dita a guisa di chi ha preso del tabacco di Spagna. Disse la Dama. Morì quel Cavaliere? L'amante imbrogliato con le dita strette rispose: Non ancora, ma sta in agonia. Che il medesimo si può dire di lui; che, se non è morto, è in agonia, e che però ha veduto il Padrone con un ritratto in mano, che porta in scarsella, sospirante; che col mezzo di questo potrebbe scoprire chi sia la Dama ec. ma che conoscendo la sua lingua imprudente, non vuol dir nulla; che finalmente il Padrone è Padrone, lui un servo chiacchierone, e S. A. una pettegola, e che però ha fissato di moderarsi con la prudenza. (*a parte*) Che se non si sfogava almeno con qualche metafora, sarebbe morto. (*entra*)

Her. Un ritratto! Ah, potessi almen vederlo
Senza esporre il decoro. Discoprire
Potessi almen, se noto m'è il sembiante,
Chi sia colei, che tien schiavo il suo core.
Eccolo. Ah questo luogo è inopportuno.
Industria, mi soccorri, Gelosia,
Non mi volere ad un rossore eterno.

SCENA XV.

Federigo con fogli, Flerida, Laura.

Fed. a parte (S'obbedisca ad Enrico, non si parli,
Se lei non parla) Altezza, giacchè forse
Opportuno è il momento, per le firme
Di que' dispacci io vengo.

Fed. Sì, egli è tempo;
Ma un Giardin non è proprio a tal' uffizio.
Nelle mie stanze tosto va, e m'attendi,
Che in breve ivi verrò; ma sappi ancora,
Che questa notte intera occupar devi
A scrivere per me. Se quella Dama,
A cui sì attento servi, t'attendesse,
L'avverti, ch'ella non t'aspetti, e creda,
Che, quantunque per me gli affari tuoi
Più brevi sieno che per lei, sicura,
E indubitabil fia tua lontananza.

Fed. (a parte) (Misero me, qual colpo! che mai sento!)

Lau. (uscendo a parte) (Flerida, e Federigo soli! Oh Dio,
S'ammollirà quel cor, che m'è insidiato.
Prudenza, Laura; ritiriamci... ah vano
Si rende ogni mio sforzo, amor m'astringe.
Disturbiamo il gran punto di periglio.)
(s'avanza) Signora, ancor quì nel giardin? Se a sorte
Vi son di tedio, a un vostro cenno io parto.

Fler. No, no, Laura; volea già ritirarmi,
Meco verrai. Tu alle mie stanze attendi,
Ma pria l'avviso, che ti dissi, invia.

Fed. Favorito foss'io, come si crede,
Ch'io lo sia, Vostra Altezza. *(trae il fazzoletto)*
Io posso dire
Quanto jer lessi in un Poeta, e inutile
Sarà, che altrove avviso alcun spedisca.
Lau. *(a parte)* (Il fazzoletto! ei vuol parlarmi; attenta)
Fler. Che lesse il nostro spasimato amante?
Fed. Se ben mi sovverrà, questo è, ch'io lessi.
(alza il fazzoletto)

Cara... non è agli Dei
Mia... calma, ond'io potrei
Vita... sprezzar, che calma è morte sol.
Questa... è peggio di morte
Fiera... vita, di sorte
Crudele... prigioniera in aspro duol.

Lau. *(a parte)* *Cara mia vita, questa fiera crudele.*
Fed. *Oggi*... un sollievo al core
M'impedisce... l'amore,
Il parlarti... così sempre esser può.
Non... spererò giammai
Andar... fuor da' miei guai.
In Giardin.. degli stolti ognor starò. *(ripone il fazz.)*
Fler. Tenero sempre, e appassionato in vero.
Tu m'intendesti, Federigo. A' miei
Appartamenti vieni, ivi t'attendo;
Tu mi precedi, Laura.
Lau. Io v'obbedisco.
(a parte) Rammemoriamo i detti.
Cara mia vita, questa fiera crudele oggi m'impedisce parlarti. Non andar nel Giardino.
Ingrata sorte!

Persecuzion tiranna! ah che infelice
Fine avran gli amor nostri, io lo prevedo.*(entra)*

Flor. *(a parte)* Vorrei.... non so partir...ma superiamci.
Destin, mi favorisci. Io tutta avvampo.
Sappiasi almen chi il mio dolor cagiona. *(entra)*

Fed. No, che amante non v'è su questa terra,
Che d'angoscie mi superi, e sciagure.

S C E N A XVI.

Truffaldino, e Federigo.

Truff. Esce sospettoso, e pauroso. Se vi sia caso di trovare un buco da uscire da quel palagio senza incontrarsi nel suo furibondo Padrone. Lo scopre, vuol nascondersi.

Fed. *(vedendolo, con fierezza)* Truffaldino.

Truff. Esser nella rete. S'avanza mesto; che per carità non sospetti in lui, che sia venuto per caso pensato, o proditoriamente, scientemente, dolosamente, con mal esempio ec.

Fed. Che fai, di che mai temi?
(a parte) Quanta forza mi vuol con questo iniquo
Per superarmi!

Truff. Che teme solo, che quel suo diavolo gli abbia detto nelle orecchie qualche falsità di lui, simile all'altre.

Fed. No, no; tutto scopersi;
Ed ora so, che sei servo fedele.

Truff. *(respirando)* ch'è fedele a un segno, che si vergogna ec.

Fed. Tanto pentito son d'averti offeso,
Che fra gli abiti miei vo', che tu prenda
Il migliore in regalo.

Truff. Sua sorpresa, sua allegrezza; abbraccia il Padrone, promette una fedeltà da Penelope ec.

Fed. Una sol cosa
Però voglio saper dalla tua voce.

Truff. Che una sola è poco.

Fed. Questa mi preme sol, perchè partire
Deggio per certi scritti d'importanza.

Truff. (*a parte*) sua divota preghiera al Cielo, che metta la cavezza alla sua lingua.

Fed. Dimmi: la Principessa t'ha parlato
Mai del mio amore?

Truff. *a parte* (oh Cielo! che tentazione mai sia quella.) (*a parte*) Di no in coscienza, ma che non può trattenersi per il bene, che gli vuole, di confidargli un secreto; che con la sua acuta mente è giunto a penetrare, ch'egli è un gran asino a non iscoprire, ch'ella è innamorata di lui.

Fed. (*collerico*) Menti, villan, poltrone. Non s'abbassa
L'aquila altera ad un palustre augello.

Truff. Che non faccia romori per carità, ma che l'aquila altera s'abbassa, s'abbassa al palustre augello. Lo prega d'una sola cosa: Che finga amore, e vedrà l'aquila ec.

Fed. Taci, sfacciato. Se la tua vigliacca
Malizia qualche indizio avesse ancora,
Come potrei di chi mi fa felice
Coll'amor suo, scordarmi, essere infido?

Truff. Sue maraviglie. Se non abbia fatto mai all'amore con due Donne in una volta?

Fed. Non mai.

Truff. Che lo faccia, e che prenda il suo consiglio.

Fed. Basta. Son stanco. Seguimi, imprudente. *(entra)*

Truff. Ringrazia il Cielo d'una pace fatta; che gli affari del suo Regno erano molto disturbati. *(entra)*

SCENA XVII.

Camera della Duchessa con sedia, scrittojo, e porta indietro.

Laura, Alessandro, Pantalone, Tartaglia, Smeraldina, e Brighella.

Ales. Signora Laura, io sono pentitissimo
D'avervi offesa. Gelosia mi prese,
Filosofia m'abbandonò, Vi giuro,
Che in me averete un comodo marito.
La vostra direzion, qualunque sia,
Sarà saggia per me. Lacchè averete
Separati da' miei. Lo vostre stanze
Da me saranno poco disturbate.
Precederà un avviso al mio venire.
Fate di notte dì, di giorno notte
Con chi volete, dove piace a voi,
Sarà cucita la mia bocca sempre;
E più, la faccia ognor sarà ridente.
Se il giuoco vostro debile mai fosse,
O il cambiar di vestiti ogni tre ore,
O il posseder di cuffie un arsenale,

Senza un menomo mio stringer di denti,
Fuori la borsa, pago, e addio, mia cara.
Se vorrete di più, comanderete.
Per provedere a voi miglior marito
Sfido Imene con tutte le facelle.

Tart. E aggiungi, che, se mancherai alle tue promesse, o la offenderai con gelosie da cervello pregiudicato, sfidi Tartaglia a bastonarti, come un asino. Pantalone, questi sono i miei onesti sentimenti; mi preme la tua parentela (quasi mi scappò detto la tua eredità.)

Pant. Fia mia cara, anca mi go la pelle suttila, e so quanto pesa un affronto. L'è sta finalmente un parto d'amor, el se desdise, el te domanda scusa, el te fa patti, che se uniforma a una vita felice, e al bon gusto de viver. So Pare, che ga un gran fondo d'onor, fa piezaria. Son contento mi, ti ha da esser contenta anca ti. Se sottoscriva el contratto, e doman se fazza ste nozze, e lassemo andar le scamoffie in callesella.

Smer. Signora Laura, ascoltate una matta.
Sapeva più Aristotile col servo,
Che Aristotile solo. I svenimenti,
Le rabbie, ed i puntigli, son tesori
Da risparmiarne l'uso col marito.
Alla fè le fanciulle senza mondo
Stancano, e di fanciulle v'è abbondanza.
So io quel, che mi costa la superbia.
Sposatelo, sposatelo, e poi dopo
Smanie, punsigli, svenimenti, e grida,

E musi duri, e graffiature, e crepi.

Brig. Mi son un miserabile domestico, e no me tocca a parlar; ma la me perdona. I delicati pensieri del Petrarca, le sottigliezze della Regina Sidonia al dì d'ancuo mo oibò oibò, con tutto el respetto oibò.

Lau. Ferma son nel pensier. D'un offensore
Non fo un compagno, e d'un perpetuo nodo
Con chi promette per soverchia brama
Ciò, che abborrir dovrebbe, non mi lego.

Ales. (*furiosa*) Dunque intesi a bastanza; ad esser paga
Laura vuole un pugnale in questo seno.
(*in atto di partire*)

Tart. (*trattenendolo*) No, figlio mio, sangue mio, fermati. *a parte.* (come bene sa far la sua parte questo becco cornuto!) Signora Laura, Signora Laura, un unico figlio, un povero Padre per carità...

Pant. Mo ti lo torrà ben, se el fusse una zara de tintura d'absintio: sastu, frascona?

Tutti. Che sono tirannie, stravaganze, stravaganze ec.

SCENA XVIII.

Florida, e detti.

Flor. Olà, nelle mie stanze quai romori?
(*Tutti si fanno da una parte rispettosamente*)

Ales. Altezza, se clemenza in voi non trovo,
Per me il mondo non ha più, che un sepolcro.
Laura demeritai per troppo amore;
Col suo rifiuto a morte mi condanna.

Pant. Son seguro, che V. A. colla so facoltà leverà l' occasion alla facoltà d'un Pare de passar a quelle resoluzion co una fiá testarda, che fa parer inumani, e barbari.

Fler. Laura io conosco, è saggia, è accorta, e prova
Dà alla vostra costanza. Il vostro errore
Non è sì reo da meritare infine
Un rifiuto per sempre. Io troncar voglio
Della mia Corte, de' Ministri miei
Le turbolenze. Il cor di Laura è mio.
Al nuovo dì sien preparate in Corte
Le feste più magnifiche. Alessandro
Sarà sposo di Laura. Alle lor nozze
Flerida assisterà. Nessuno ardisca
Sopra questo argomento un solo cenno
Di replicar; tutto finisca in gioja.
Parta ciascun da queste stanze; io bramo
Sola restar co' miei pensieri. Andate.

Ales. Altezza, ah di qual giubilo son mai
Debitore ad un'alma generosa!
Laura, perdon... tu m'amerai, son certo. *(entra)*

Tart. Bacio le mani a V. A., bacio le mani alla mia cara Nuora; bacio.... uh., non so quello, che bacierei a tutto il mondo. *(entra)*

Pant. (*a Laura*) Coss'è? ti ha messo la lengua in sal, ah, pettegola? Ringraziela, ringraziela, che la t' ha liberà da un siroppo de genziana de to pare. Altezza, salvo i mii ringraziamenti al so comodo. *(entra)*

Smer. Uh che allegrezza! nozze, nozze. Eh, furba,

Non fingete mestizia; gli occhi parlano. *(entra)*

Brig. *(a parte)* Me despiase de non aver tempo de farghe una raccolta; ma un sonetto volante vogio farghelo, se credesse de star in tuna stamparìa tutta sta notte.

Sin dal Parnaso eccheggiar sento intorno
Delle nove sorelle il plettro, e il canto
E' di colei.... no, e di colui.... no quanto, manto, pianto, guanto. Al rimario, al rimario. *(entra)*

SCENA XIX.

Laura, e Flerida.

Lau. *(a parte)* Laura infelice, or che sperar ti resta!
Forse il sospetto in lei.... s'io parlo, accresco
I sospetti tiranni.... Ah, Federigo,
Il secreto a che val, se alfin ti perdo?
Ma pur t'ubbidirò.)

(suo inchino in atto di partire)

Fler. Laura, ti ferma.
Te disgiungo dagli altri, e non intesi
Senza l'amica mia restar qui sola.

Lau. *a parte* (Nuovo tormento forse.) In che poss'io
Vostra Altezza obbedir?

Fler. Te sola a parte
Delle furie al mio sen molestatrici
Lascia almen ch'abbia. Una finezza io bramo.

Lau. *a parte* (Che vorrà dir?) Sono a'comandi vostri.

Fle. Venendo Federigo in questa stanza,
A quell'uscio sta fuori, e cautamente

Invigila, che alcuno non m'ascolti.

Lau. a parte (Resisti, anima mia.) V'è forse, Altezza,
Alcuna novità?

Fler. Sto immaginando
Un pretesto politico. Ho speranza,
Senza scoprirmi, rilevare in breve
Da lui medesmo, chi la Dama sia,
Che mi toglie il suo cor.

Lau. Chi sia la Dama?

Fler. Sì, spero molto.

Lau. a parte (Che mai sento!... Come?...
Sapess'io almen, come ciò far pretenda,
Per poterlo avvertir.... Ch'ei mi tradisca!)
Ciò saria bella impresa.

Fler. Laura, ascolta.
Noto m'è, ch'egli addosso ha della Dama...
Ma proseguir non posso, egli è vicino.
Celati dietro alla portiera, e ascolta
Quanto fingo con lui; ti do licenza.

Lau. V'ubbidirò. *(a parte)* Disubbidirti ancora
Dovrei, se proibisci d'ascoltarti.
Cielo, che sarà mai! Laura, fa core.
(si nasconde indietro)

SCENA XX.

Federigo con fogli, Flerida, che siede al tavolino, e Laura indietro.

Fed. Altezza, ecco que' fogli.

Fler. *(con sussiego)* In sul scrittojo

Li-posa. Non è ben nelle tue mani
Che stieno i miei secreti. Un traditore
A quel rispetto, che mi si conviene,
Al mio decoro omai s'è reso indegno.

Fed. a parte (Qual colpo!) In che mancai? Qual'è il demerto,
Che la mia fedeltade a un punto oscura?

Fler. Superflua è la ricerca. Ho testimonj
A' tuoi delitti.

Fed. a parte (Enrico, oimè, è scoperto)
Di sapere un' de' miei delitti, indegno
Sarò, da voi?

Lau. *(indietro)* Che mai questo ha che fare
Col rilevar, chi la sua Dama sia?

Fed. Di scolparmi ogni via mi sarà tronca?
Nulla potrò saper?

Fler. Trema, io t'appago.
Si sa, che con persona a me nimica
Col periglio maggior di mia grandezza
Corrispondenza tieni occulta.

Fed. a parte (Omai
Vano è il celarlo.) Altezza, se al mio albergo
Tenni il Duca d'Amalfi di nascosto
Per una notte sol...

Fler. *(con sorpresa)* Ti ferma. Il Duca!
Il Duca è dunque il Cavalier, che accolsi
Nel mio Palagio, e tu il tenesti occulto?

Fed. Tardo il confesso. Io non vel niego, è il Duca.

Lau. *(indietro)* Qual novella scoperta!

Fler. *(a parte)* Quante volte
Scopronsi nuove cose non volendo!

Fed. (*a parte disperato*)
Ah, bella verità, felice l'uomo
Che con te vive, e non s'avvolge mai
Nell'abisso infernal della menzogna,
Che si scopre alla fine! Amor, tu solo
Mi sei maestro in sì abborrita scola.)

Fler. (*crollando il capo*)
Celato nel tuo albergo il Duca?

Fed. E' vero.
Ei v'ama, egli desia d'esservi sposo.
Non seppi giudicar di tradimento
Delitto in un error nobil d'amore.

Fler. Esser così sollecito si puote
Nel recar fogli, e nel recar risposte.

Fed. Il vostro a lui recai, la sua risposta
A voi recando ho il mio dover compiuto.

Fler. Audace! sì con lui, con me non mai.
Ma chi ti diè di Laura il foglio?

Fed. *a parte* (Misero!)
Il Duca stesso, quando giunse, seco
Recollo, e a me lo diè per la consegna.

Lau. (*indietro*) Ben si difende. Ma dove anderanno
A riuscire i suoi disegni? Cielo,
Io tremo. Che han che far questi discorsi
Col rilevar, chi la sua Dama sia?

Fler. Non sono di tue colpe il maggior peso
Questi delitti tuoi. Notizie ho certe,
Che per alcune antiche pretensioni
Il Marchese del Vasto in questo Stato
Teco carteggia occultamente. Fuori,

Fuori quel foglio, traditor, che addosso
So che porti del Duca.

Fed. (*agitato*) Inorridisco.
Io vi supplico, Altezza, per un lieve
Trascorso mio, per un amore onesto
Di chi v'adora, a non voler fellone
Giudicarmi così. Troppo il mio sangue
Macchiate alfine, e la mia fè sincera.

Eler. (*collerica*) Temerario! chi seppe in un delitto
Cader, cade in parecchi. Fuori il foglio.

Fed. (*furioso*) Io lettere sospette? Quante ho addosso
Carte depongo; e qui le chiavi tutte
Delle mie stanze, e del scrittojo sono.
Inviate all'esame, e se in errore
Mi ritrovate, la mia testa il purghi.

(*Cava ogni carta, ogni chiave, il fazzoletto, e tutto va furiosamente deponendo sul tavolino, cava la scattola del ritratto; s'avvede, cerca di nasconderla*)

Eler. Che celi?

Fed. (*confuso*) Io nulla celo. Ella è una scattola
Superflua al caso. (*vuol porla in saccoccia*)

Eler. Io vo' vederla; recala.
a parte (Questa è quella, ch'io cerco: io sono al segno.)

Fed. *a parte* (Oimè, comprendo adesso il fine acuto
Del mascherato sdegno.) Esser non puote
Indizio questo di delitti. Io supplico
La pietà vostra a dispensarmi...

Lau. (*indietro*) Oh Dio.
Quello è di me il ritratto. (*smaniosa*)

Fler. Saper voglio
Ciò, che chiudi là dentro. M'obbedisci.
(stende la mano)

Lau. indietro agitata (Perduti siam.

Fed. Signora, egli è un ritratto.
Paga or sarete. Ciò bastar vi deve.

Fler. Nelle mie man lo voglio, vo' vedere.
Più non sei degno, ch'io ti presti fede.

Fed. Ma se questo, Signora....

Lau. agitata indietro (Che tormento!)

Fed. La causa fu di farmi...

Lau. come sopra (Che periglio!)

Fed. Apparir traditor...

Lau. come sopra (Ciel, lo soccorri.)

Fed. Lo diceste, e lo sono.

Lau. come sopra (Ahi, mi palesa.)

Fed. Poichè prima di darlo in poter vostro,
Ai ceppi, alle mannaje io mi commetto.

Fler. (levandosi) Fellone, alle richieste mie un rifiuto!

Lau. Tutto si tenti, e serbisi il secreto.
Laura, coraggio. *(si fa innanzi con impeto, leva il ritratto a Federigo di mano improvvisamente)* Traditore! ardisci
Alla tua Principessa di resistere?

Fed. (sorpreso) Laura, che fate!

Lau. Il mio dover adempio.
(cambia il ritratto con quello di lui, ch'ella tiene)
Incivile, insolente, tutto intesi.
Per mostrare una scattola a chi puote
Voler la morte tua, non basta un cenno

Della Sovrana nostra? A voi, Signora.
(le dà l'altro ritratto)
Fler. Laura, grata ti son dell'opra tua,
Ed ei ringrazj il Cielo, e Laura ancora.
Lau. a parte (Propizia sorte, io ti ringrazio.)
Fed. a parte (Attonito...
Più nulla intendo... Il suo ritratto or vede,
Scopre il secreto, e siamo ambi perduti.)
Fler. (ironica) Veggiamo la cagion de' tuoi deliri.
(a parte) Ed iscopriam de' miei l'oggetto acerbo.
(apre il ritratto)
Che veggio! *(basso a Laura)*
Lau. (basso a Fler.) Non v'è oggetto di sorpresa;
E' il ritratto di lui medesmo.
Fler. (a Fed.) E questo
Di celar ti premea?
Fed. Non v'è nel mondo
Cosa, ch'io più consideri di quella.
Fler. (basso a Laura agitata)
Laura, che mi successe! La vergogna
Mi trae fuor di me stessa. Come questo?..
Lau. (basso a Fler.) Noto è a me sol ciò, ch'è a voi noto ancora.
Fler. (basso a Laura) Che rabbia!.. che dolor!..vorrei... mi spiace...
Più lo sdegno non celo... Prendi, amica...
(le dà il ritratto)
Per non dar negli estremi, io mi ritiro.
A quel Narciso dà il ritratto, e digli...
Ma no, nulla non dirgli... Ho un serpe al seno.

Mi segui; ho di mestier del tuo soccorso.

(entra pensosa)

Fed. Laura, deh per pietà dimmi, che avvenne?
Contro noi due come non è sdegnata?

Lau. I ritratti cambiai; prendi, il tuo tieni
Per quanto avvenir puote. Ah, Federigo,
Son le miserie al colmo, ed or non posso
Tutto narrarti. Al nuovo dì siam persi. *(entra furiosa)*

Fed. Ingegnoso idol mio, quanto ti devo!
Ah il scellerato servo del ritratto...

SCENA XXI.

Truffaldino con due abiti, e Federigo.

Truff. (interrompendolo) Che gli faccia grazia di dirgli quale di que' due abiti deva prendersi per il regalo promesso.

Fed. (furioso) Ah birbante, villan, facchin, briccone!

Truff. Se vi sia novità di rimarco.

Fed. Sì che per tua cagion fui sul momento
D'esser perso per sempre.

Truff. Ma che finalmente s'è ritrovato.

Fed. Tu credesti,
Che dell'amante mia fosse, ed è questo
Di me stesso il ritratto, spia, fellone.

Truff. Non, Signore; che sapeva benissimo, ch'egli non ama altri, che se stesso.

Fed. Esci dal mondo, omai più non ti soffro.

(cava la spada)

Truff. Misericordia ec.

Fed. *sospeso tra se* (Ma se felicemente dal periglio
Uscito son, non suscitiam romori,
Non risvegliam sospetti.) Truffaldino.

Truff. Signore.

Fed. So tutto, e so, che, se nel mondo in giro
Cercassi un servo, il servo più fedele
Di te non troverei. Que' due vestiti
Ti dono tutti, ed in aggiunta un bacio.

(lo bacia, e parte)

Truff. Sua sorpresa; che non sa dove abbia il capo;
che, se avesse il cervello, direbbe d'averlo perduto ec. *(entra)*

ATTO TERZO.

Camera di Federigo con Tavolino.

SCENA PRIMA.

Truffaldino.

Chi avesse trovato il giudizio d'un povero servitore, dirò meglio, chi avesse trovato il cervello d'un Padrone; il contrassegno sarà, ch'è d'una smisurata piccolezza. E' impossibile il ritrovarlo. Parlerà un poco col suo, che crede d'avere. Signor cervello, che vuol dire, che, quando credo d'essere amato dal Padrone, mi salta addosso, e vuole ammazzarmi? Vuol dire, ch'è matto. Signor cervello, che vuol dire, che, quando fuggo pieno di paura di lui, egli m'abbraccia, e bacia, e dona degli abiti? Vuol dire, ch'è ubriacco. Signor sì, Signor sì; le due prime risposte vanno benissimo; vorrebbe fargli la terza dimanda, ma non può, perchè vede venire il Padrone col Forestiere parlando sotto voce, i quali vengono a rompergli il dialogo. Che, giacchè hanno tanti riguardi a farsi sentire, e tanti secreti, e poichè cercano di nascondersi da lui, è necessità, è giustizia indispensabile il nascondersi da essi, e l'ascoltarli sotto quel benefico tavolino, che tutto amoroso lo attende con le gambe aperte, ec. *(si nasconde sotto al tavolino)*

SCENA II.

Enrico, Federigo, e Truffaldino sotto il tavolino.

Fed. *(entra, guarda intorno)*

Enr. Che guardi, Federigo?
Fed. Guardo attento,
Che nessuno ci ascolti, ed anzi io voglio
Chiuder quest'uscio per maggior quiete. *(chiude)*
Enr. Tutti i servi son fuor.
Truff. *(sotto la tavola da se)* Non tutti, non tutti.
Fed. Qui vi condussi
Non senza causa in quest'ultima stanza,
Perchè nessuno ascolti le parole.
Truff. *(da se)* Fuori che Truffaldino.
Fed. Altezza, di parlar sincero è tempo.
Truff. *(da se sorpreso)* Altezza! abbiamo capito, ec.
Enr. Che ti successe, e quai strani accidenti
T'astringono a cautele? Via, ragiona.
Fed. Due gli accidenti sono. Il primo gira
Sui casi vostri, e l'altro sopra a' miei.
Flerida sa chi siete, ogn'arte è vana.
Perdon vi chiedo. Inutil, e dannoso
Era il celarvi, e confessar dovei
Per minor mal ciò, ch'era omai palese.
Di fede non mancai. Quanto a' miei casi...
Enr. Ti ferma. Chi fu quel, che mi scoperse
Alla Duchessa?
Fed. Questo non so dirvi,

Ma so, ch'ella è informata pienamente:

Truff. (*da se*) Che il suo Padrone è ruffiano; suoi stupori.

Enr. Segui sui casi tuoi. Dal canto mio
Pretendo proseguir la mia finzione.
Vo', che l'ingrata con la propria voce
Meco si spieghi.

Fed. De' miei casi, Altezza,
Vi narrerò il periglio, ma la fede
Di secretezza a voi prima dimando.

Enr. Io te la giuro. Libero favella.

Fed. (*traendo una lett.*) Questo de' casi miei, del mio destino
Crudele, e in un felice è l'argomento.
L'aere me lo recò; dal maggior bene,
Ch'io m'abbia a questo modo, egli esce; Altezza,
I detti udite in grazia. (*legge*) *Amico amante:*
Troppo omai la fortuna si dichiara
Contro gli affetti nostri. Ogni momento
Perduto ci disgiunge insino a morte.
Io risoluta son. Tronchiamo a un tratto
Tutti i nostri perigli. Questa notte
Al ponte del boschetto del Giardino
Sien pronti due destrieri. Io sarò in punto;
A un cenno tuo verrò. Fuggiamo, amico,
Da tanti rischj, ed Imeneo ci stringa.
Ci darà asilo il Ciel, se asilo in terra
Di Flerida lo sdegno ci togliesse.
La felicità nostra è in te riposta.
Tu mi perdi, se manchi. Amico, addio.
(*s'inginocchia*) Signor, d'amor le fiamme a voi son note:
A voi degnevol alma i Numi diero

Sì, che un privato misero, infelice,
Del prezioso titolo d'amico
Vi degnaste fregiare. Ha la sua vita,
Il suo avere, il suo ben cotesto amico
Tutto riposto in chi già udiste quanto
Seco in amar gareggia. Alla pietade
Vostra due spirti ardenti, e incatenati
Del più innocente, e più fervido amore,
Chiedono asilo nella Corte vostra;
Vel chiede questa vita a morir pronta
A un vostro cenno, e questo pianto il chiede.

Enr. Felice alma in amor, quant'io son misero!
Sorgi. Grato ti son di que' perigli,
Che incontrasti per me. Non solo io voglio
Salvi due tali amanti alla mia Corte,
Ma accompagnarli io voglio alla lor fuga.

Fed. Se di grazie son degno, ciò non fia.
Amalfi in me de' vostri fidi servi
Il più fido averà. Lascio in Salerno
In voi l'alma più grande, e più benefica
Nella difesa mia. Forse il mio esilio
Da questo ambiente, a me infelice, a voi
La stella cambierà.

Enr. T'intendo, amico;
Voglio in tutto aderire.

Fed. Insin ch'io vado
Al Palagio Ducal cauto ad ordire
L'ordine per la fuga, e vado in traccia
Di quel briccone Truffaldin, mio servo,
Che mai veder si lascia....

Truff. (*da se*) Che gli preme di non esser veduto.

Fed. Voi potete
In quella stanza apparecchiar la lettera,
Che ad Amalfi mi scorti, e ch'ivi m'apra
Nella Corte un asilo. Truffaldino,
Benchè saper non dee di questa fuga....

Truff. (*da se*) Che non dovria, s'intende.

Fed. M'è però necessario per tenere
Di là dal ponte i due cavalli pronti
Nella vicina notte.

Enr. Vanne, amico;
Tutto farò. Quivi t'attendo. Il tuo
Destino invidio; io qui mi resto solo
Senza speranza in mille dubbj avvolto. (*entra*)

Fed. Soccorri, amica stella, il maggior passo
Di due fedeli amanti, e troppo forse
Ciechi ne'lor trasporti, ed imprudenti.
(*entra*)

Truff. Esce di sotto la tavola affannato. Suoi riflessi sulle cose udite. Che a questa volta ha delle cose grandi da narrare a quella incontentabile ingorda Principessa, ma che non bisogna perder tempo, prima che venga l'ordine dei cavalli.
(*entra*)

SCENA III.

Sala del Palagio Ducale.

Laura, Pantalone, Alessandro, e Tartaglia.

Pant. (*a Laura*) Via, desfa quel peggio, averzi quel çuor, fa un poco el muso da nozze, parleghe con bona grazia; ello un can? estù una gatta? Sbrighemose, via, dì, che ti xe contenta. Ti seccaressi le roane a Nettuno. Za se s'ha da maridar.

Lau. V'ubbidirò, m'appiglierò allo stato,
Che il destin mi presenta. In questo punto
Io vi prometto, che userò ogni acume,
Perchè chi m'ama alfin non sia scontento.

Tar. Oh così: e viva, e viva. Perchè chi m'ama alfin non sia scontento. Via, aggradisci, ringraziala, dille quattro parole eleganti, brilla, salta, fa due capriole.

Ales. Signora Laura, avete l'arte vera
Di rinnovar le fiamme in un amante.
Qualche picciol disgusto è un elisire.
So, che vi fece amor con me ingegnosa....
Via, c'intendiam tra noi. Vi sono schiavo
E per i vostri sdegni, e del perdono,
Che m'avete concesso. Brava, brava. (*le bac. la mano*)

Lau. (*a parte*) (Che prosuntuoso!) Me non ringraziate
Della mia nuova idea. Debitor siete
A mio Padre di tutto. Se felice,

D'esser vi sembra, ringraziate lui.

Ales. Bravissima. Contegno necessario
Per tenere in bilancia. Sì, ringrazio
La sorte, il Padre, voi, Cupido, e tutti;
Ma vi chiedo perdon, se qualche cosa
Ne' miei ringraziamenti a me concedo.

Pant. Tartagia, anca questa xe giustada.

Tart. Dimani saremo parenti. Oh, la Duchessa, la Duchessa.

Pant. Altezza, i so comandi ha fatto bon frutto. I ossi xe andai a segno. Vegniva adesso apponto con mia fia al so appartamento.

SCENA IV.

Flerida, e detti.

Fler. Sì, m'allegro con voi. Pel nuovo giorno
Sia tutto in punto. Universale invito
Fate in Salerno delle Dame tutte.
Ite agli ordini miei. Quì con l'amica
Di restar sola bramo.

Pant. Vado ai comandi generosi de V. A.; e ti faghe bona compagnia, svegiela un poco, che la me par negra, sepolta in te i so flati soliti. *(entra)*

Tart. Addio, la mia cara Nuora. Servo impareggiabile di V. A. Come un fanciul, che vede un pomo in alto... *(suo lazzo verso Fler. entra)*

Ales. *(a parte)* Troja è vinta. *(entra con inchino)*

SCENA V.

Flerida, e Laura.

Fler. Avventurata Laura, tu fra poco
Sposa sarai di chi t' adora.

Lau. E' vero;
Fortunata sarò, se sposa sono
Di chi m' ama da vero.

Fler. Io sola deggio
Perir sotto al destino, e scacciar devo
Sin di speranza ogni lusinga. Infine
L'avversion di mia stella io vincer penso
Col mio libero arbitrio.

Lau. E' questo, Altezza,
Il rimedio miglior; ma come vincere?

Fler. Procurando al mio male acerbo, e duro,
Il più soave mezzo. Sì, mia cara,
Son risoluta. Io non sarò la prima,
Che superi i riguardi, e che non badi
Alla disuguaglianza. E' finalmente
Cavalier Federigo, è valoroso,
Del mio Stato egli è degno. Dichiararmi
Penso alla fine. Ecco egli vien; soccorrimi,
Amica, per pietà. Dal cor mi leva
Renitenza, e rossore. Il più, ch'io tremo,
Credimi, è un suo rifiuto.

Lau. a parte (Oh Dio! son morta.)
(*agitata*) Signora, deh, prudenza vi diriga;
Riflettete al periglio... i vostri sudditi...

Ed il Duca d'Amalfi... ed i nimici...
a parte (Son fuor di me, la gelosia m'uccide.)
Fler. Ben dici, amica, e ben dicendo accresci
Le angustie del mio cor. T'amo... t'abborro
Nel tempo stesso; mi perdona. Ah, Laura.
Non ha legge l'amor; non tormentarmi. *(piange)*
Lau. (a parte) D'ogni periglio mio questo è il maggiore:
(prende per mano Flerida; parlano basso tra loro)

SCENA VI.

Federigo, e Truffaldino indietro, Flerida, e Laura innanzi.

Fed. (indietro a Truff.)

Tempo è, ch'io ti ritrovi, forfantaccio.
Truff. Ch'era sempre stato in cerca di lui sino sotto al letto ec.
Fed. Qui la Duchessa! Non partir, che dopo
Ho bisogno di te.
Truff. Qui la Duchessa! che non partirà, benchè non abbia bisogno nè prima, nè dopo di lui.
Fed. Tutto timore
M' avvicino a parlarle.
Truff. Perchè
Fed. Un certo strano
Accidente successe.
Truff. Se sia per la faccenda de'cavalli... *(a parte)* si pente della parola.
Fed. De'cavalli!
Che cavalli? che dici?

Truff. Imbrogliato dei cavalli... Lucido Dio, che intorno al Ciel t'aggiri, deh sferza i tuoi destrier ec. Che intese dire di quei cavalli, ovvero di quelli co' quali dovevano partire la notte; che prenda quali comanda. *(a parte)* allegro d'aver rimediato.

Fed. Eh, non per questo.
(Costui m'insospettia.) No, non deriva
Da questo il mio timore. Entra, e m'attendi.

Truff. S'avvicini l'uccel palustre all'aquila altera, e vederà, che non v'è argomento di timore. *(a parte)* che, se crede, ch'egli parta prima di parlare alla Principessa, s'inganna. *(entra)*.

Lau. *(basso)* Altezza, vi sovvenga.

Fler. Taci amica;
Palesar voglio il mio tormento almeno.
(a Fed.) Federigo.

Fed. Signora.

Fler. *(dolce)* Io non t'intendo,
Nè so, perchè tu faccia al mio Palagio
Di te scarsezza. Omai la notte è presso.

Fed. Notte non giugne mai, dove l'albergo
Tiene il sol risplendente.

Fler. A me lusinghe?

Fed. Temerario non son per lusingarvi,
Nè prosuntuoso a lusingar me stesso.
Se un sole adoro in voi, non sono, Altezza,
Nè adulator, nè di menzogna ho macchia.

Lau. *a parte)* Tiranno! il favellar suo mi trafigge.)

Fler. *(basso a Laura)* Laura mi trema il cor.
Par, ch'ei s'avveda

Da se, ch'io l'ami finalmente, e sembra,
Che grato si dimostri, s'io non erro.

Lau.(*a Fler. basso*) Vero sarà, *a parte* (Crudel! sento, ch'io manco.)

Fler. Ma perchè Federigo alieno tanto?

Fed. Sdegnata vi credei; di presentarmi
Temea dinanzi a voi.

Fler. Di che sdegnata?

Fed. Ben sarei stolto a dirvi ora il motivo,
Se la pietade aveste d'obbliarlo.

Fler. Non è obbliarlo il mio.

Fed. Che sarà dunque?

Fler. E' un sol voler dimenticarlo a forza.

Fed. Tanto è maggior più la mia sorte, quanto
Grande è nello scordar vostra clemenza.
Chi viva ha la memoria dell'offesa,
Esser può nel lagnarsi liberale.

Fler. Chiaro non m'è il concetto.

(*s'avvicina con dolcezza a Fed.*)

Lau.(*a parte*) Io più non posso. (*trae il fazzoletto*)

Fed. a parte (Il fazzoletto: attenti.

Lau. Altezza, io penso
Se m'è concesso, rischiararvi in versi,
Per divertirvi, alcun concetto oscuro.

Fler. Piacer mi fai. (*basso*) Deh, Laura, io m'accomando;
Fa, ch'egl'intenda ciò, che dir non oso.

Lau.(*basso a Fler.*) M'ingegnerò per qualche via spiegarmi. (*alza il fazzoletto*)
Crudele... è l'atto eroico.
Io... son certa, e coll'animo

Sto... ammirando chi misero
Morendo... sa nascondere
Di gelosia... l'angoscia, ed il furor.

Fed. (*a parte*) *Crudele! io sto morendo di gelosia.*
Assicuriamla, che lei solo adoro.
(*cava il fazzoletto*)
Altezza, s'è concesso, io le rispondo.

Fler. Anzi m'alletterai, t'ascolto attenta.

Fed. (*alza il fazzoletto*) *Non*... si potria por dubbio
Avere... un amor fervido,
Laura... e saper nascondere
Gelosia... cruda, e barbara,
Nessuna... alma può far senza valor.

Lau.(*a parte*) *Non aver, Laura, gelosia nessuna.*
Oh, fosse ver, ch'io non dovessi averne.
(*alza il fazzoletto*)
Dunque... s'è ver, che ha merito,
Verrò... a provarti facile.
Teco... di gratitudine
Questa... alma fia degnissima.
Notte.... non copra un sì cocente amor.

Fler. (*basso a Laura*)
Quant'obbligo t'ho, Laura! In mio favore
Desta la gratitudine in quel seno.

Fed. (*a parte*) *Dunque verrò teco questa notte.*
Al mio ben la parola si confermi. (*alza il fazzoletto*)
Non... si potria aver spirito.
Mancherò... pusillanimo
Sarò... con chi non spiegasi.
Tuo... dir resterà inutile;

Certamente... coraggio io non avrò.

Lau. (*a parte*) *Non manch' ò. Sarò tuo certamente.*

Il giubilo nel cor quasi m'opprime.

Fler. (*basso a Laura*) Dagli un cenno più chiaro.

Lau. (*basso*) Ora vi servo. (*alza il fazzoletto*)

Tua... mente è cieca, e debile.

Sarò... più intelligibile.

Chi... t'ama, assai ti supera.

Manca... a te grado, e titolo.

Mora... chi ingrato ancor resister può.

Fed. a parte (*Tua sarò. Chi manca, mora.*

Caro idol mio, qual fervoroso amore!)

Fler. (*basso a Laura*) Cessa, Laura; abbastanza ti spiegasti;

Grata ti sono, il resto io dirò poi.

Federigo, s'io dissi di volere

Dimenticar ciò, ch'io non scordo, devi

Viver con sicurezza, e non temere,

Ch'io di nulla mi dolga. Alle mie stanze

Liberamente entrar puoi, ed uscire,

Quando t'aggrada, anzi t'attendo in breve.

Molto ti dico, e molto taccio.. basta...

Seguimi, Laura. Federigo, addio. (*entra*)

Lau. A ciò, che dissi, Federigo, attienti. (*entra*)

Fed. Intesi tutto appieno. Truffaldino.

S C E N A VII.

Truffaldino, e Federigo.

Tr. Che voglia? che ammiri la sua prontezza, e onoratezza.

Fed. Io sono allegro, nulla so capire.

Credei sdegnata la Duchessa meco,

E, più che mai, possedo la sua grazia.

Truff. Ch'egli sapeva, che l'aquila altera ec.

Fed. Lasciam gli scherzi. In questo punto tosto
Due cavalli apparecchia.

Truff. *(a parte)* che ecco la fuga ec. *(a Fed.)* che sarà servito. Se sia ciò per fare un'altra volta mezzo miglio, e poi? ec.

Fed. Tanto basti.
Due cavalli tien pronti in apparecchio
Al ponte del boschetto. *(a parte)* Ah, scusa, Flerida,
Un trasporto d'amore. Io manco, è vero,
E manco con dolor, ma del mio fallo
Ripartita è la colpa. Tu sforzasti
Due disperati amanti ad esser forse
La favola del mondo. Ama un tuo pari,
Non disturbar, chi s'ama. Tu volesti
Con le tue stravaganze il nostro errore. *(entra)*

Truff. Quanta materia da dire alla Duchessa! Mai ha avuto tante belle cose da dire, e mai ha avuto minor tempo di poterle dire. Quì due veloci cavalli mi trascinano, qui la Duchessa liberale mi tira. Quì la fedeltà al Padrone mi tiranneggia, quì il desiderio di sollevarmi, e quello del danaro mi ammazza. O cavalli, o Padrone, o Principessa, o danaro! Vincesti, Principessa. Che non parte certo con que' secreti nel corpo; che si putrefarebbero cagionandogli una febbre maligna ec. Si guarda intorno per non essere scoperto, frettoloso per passare alle stanze della Duchessa; s'incontra in Alessandro.

SCENA VIII.

Alessandro, e Truffaldino.

Ales. Ehi, galantuomo, pappagallo, scimia;
Dimmi, ov'è Federigo, tuo Padrone?

Truff. (*a parte*) Maledice il disturbo, e il disturbatore. (*ad Ales.*) che il suo Padrone è partito in quel punto, che, se corre, può raggiungerlo.

Ales. Io correr! Corri tu, va per mia parte,
E digli, ch'io dimani sposo Laura,
E che l'invito alle mie nozze, come
Il mio dovere, e l'amicizia vuole.

Truff. (*a parte*) Sua smania; che ha degli ordini; che certamante in quel punto non può, ma che lo servirà.

Ales. Va tosto, dico... ma però buon ordine,
Convenienza, polizia, il bel mondo
Vuol, ch'io stesso l'inviti. Addio, marmotta.
(*entra*)

Truff. Che Possa rompersi il collo. Non v'è tempo da perdere; la notte s'avvicina; i cavalli ec. Corre, come sopra; s'incontra in Tartaglia.

SCENA IX.

Tartaglia, e Truffaldino.

Truff. (*a parte*) Sua rabbia. *Tart.* se abbia veduto Alessandro, suo figliuolo. *Truff.* ch'è partito in quel punto; che corra ec. *Tart.* che non può per affari in Palagio; che vada a chiamarlo, che ivi l'

attende per alcuni ordini. *Truff.* nega con scuse. *Tart.* lo prega. *Truff.* disperato; che per dirgli la verità, non voleva attristarlo, ma che suo figliuolo lagnandosi d'aver perduto un braccio, e di aver delle vertigini gagliarde, era andato correndo a cercare il medico, e un chirurgo, temendo un tocco apopletico. *Tart.* sua disperazione: corre dietro il Figliuolo. *Truff.* che il tempo stringe; corre; s'incontra in Brighella.

SCENA X.

Brighella, e Truffaldino.

Truff. Disperato, come sopra. *Brig.* che appunto di lui andava in cerca, conoscendolo amico, e uomo di buon gusto. Che a lui fu commesso tutto l'ordine, e la direzione del banchetto da prepararsi per le nozze della Signora Laura col Sig. Alessandro; che devono entrarvi cento, e cinquantapiatti per portata, val'a dire in tutti quattrocento, e cinquanta piatti, e che lo prega ad ascoltar di piatto in piatto qual cibo intende che vi sia, e di quali ingredienti condito, e a dirgli suo parere. *Truff.* sue smanie: che vada a consigliare con altri, ch'egli non s'intende ec. *Brig.* che non s'avvilisca con umiltà, che in tal proposito conosce troppo la sua sperienza, e che non parte, se non ha avuta la sua opinione sopra tutti i quattrocento cinquanta piatti, e che poi discorreranno sull'ordine del Deser. *Truff.* sue smanie; che la

notte incomincia; che il secreto lo affoga ec. *Brig.* comincia da un piatto, che piace a Truffaldino. *Truff.* sua agitazione tragica tra la materia del piatto, i cavalli, il secreto ec. Dopo alquanto di scena. *Brig.* vede venir la Duchessa, vuol strascinar via seco Truffaldino per terminare il consiglio. *Truff.* che vede la Duchessa, si difende per rimanere. *Brig.* vuole sforzarlo, *Truff.* lo scaccia con bastonate. *Brig.* soffre per soggezione della Principessa, che arriva, e parte. *Truff.* ringrazia divotamente il Cielo, che per sua alta bontà, e per suo sollevo manda la Duchessa ec.

SCENA XI.

Flerida, e Truffaldino.

Fler.(da se) M'aprì, Laura, la via; tutti i riguardi
Superflui or sono; la vittoria seguasi.
(a Truff.) Federigo dov'è? quì lo lasciai.
Truff. Se voglia veramente sapere, perchè sia partito di là.
Fler. Perchè?
Truff.(cantando) perchè fugge, perchè fugge, fugge, fugge ec.
Fler. Dove sen fugge? io non t'intendo.
Truff. Che la cosa è grande. Che parlerà chiaro, se gli donerà qualche cosa.
Fler. No, nulla vo'saper; parti, canaglia.
Le menzognere tue notizie servono
Ad inquietarmi solo. Taci, e parti.
Truff. Disperato, ch'ella non voglia saper nulla; a che

dunque sia servito lo stare, come un cane, nascosto tre ore con la pancia per terra per lei, se gli proibisce di dirle quel, che ha inteso? inumana, ingrata, barbara? ec.

Fler. Taci, e parti di qua; già ho stabilito.
Pena la vita, non mi dir più nulla.

Truff. Fuori di se per la sciagura di non poter palesare il secreto grande. Piange, dice, che, se S. A. lo fa tacere per non donargli nulla, rinunzia tutto, non vuol nulla, ma che per carità lo lasci parlare, che anzi vuol regalar lei piuttosto di tacere; che le darà la borsa avuta, acciò gli permetta ec. *(trae la brosa, gliela presenta)*

Fler. Pena la vita, non mi dir più nulla.
Sono omai stanca; ho già fissato. Lievati.

Truff. Ma che certamente morirà piuttosto per le mani del carnefice, che per il secreto, che gli lacera gl'intestini; che già si sente morire. Giura furioso alle stelle fisse, al destino, a Giove, a Plutone, per la stigia palude, che il suo Padrone quella notte con la sua innamorata fugge, sparisce, trotta, galoppa ec. Vuol fuggire.

Fler. (sorpresa) Fermati, non partir; che dici? narra.

Truff. (con sussiego) Pena la vita, non mi dir più nulla. *(in atto di partire)*

Fler. (fermandolo) Non più, ti do licenza, dimmi, dimmi.

Truff. (come sopr.) Sono omai stanco, ho già fissato; lievati.
Pena la vita, non mi dir più nulla.
(vuol partire; Fler. lo trattiene)

Fler. Servo, deh per pietà tutto mi narra.

Prendi, questo è un anel, tel dono, e parla.

Truff. Con un respiro prende l'anello. Dice alla Duchessa, che quello era un fare a calci contro tutte le leggi della società. Un Servitore, che crepa di voglia, e che non deve raccontare i fatti del suo Padrone; una Donna, che crepa di voglia di sentirli, e che non dev'essere curiosa di saperli. Che assurdi! che spropositi! Che verità infallibile è, che il suo Padrone ha posto appuntamento di fuggire quella notte con la sua adorabile ec.

Fler. Ma come mai?

Truff. Che, se crede, che fuggano a piedi, s'inganna; ch'egli ha l'ordine di tener due cavalli pronti al ponte del boschetto del Palagio.

Fler. Sospetto ora di nuovo,
Che una mia Dama sia l'amante sua
Dove?.. dove anderanno?

Truff. S'aggiusti lo stomaco; che quell'ospite forestiere, amico del Padrone, è il Duca di Amalfi, e ch'egli fa loro delle lettere di raccomandazione, che li assicura nel suo Stato. Che ciò ha inteso con le proprie orecchie. Suo sospiro: che l'ora è tarda; ch'egli finalmente dev'essere un servitore fedele, e che deve con puntualità andar a preparare i cavalli al ponte del boschetto. Addio, Principessa clemente, addio, Duchessa magnanima, ch'egli abbandona con tanto suo rammarico. Addio. Addio ec. *(parte)*

Fler. *(agitata)* Quando meno il pensai, che inferno è questo!

Io son scoperta... ei con un'altra amante...
Vergogna... gelosia, chi vincitrice
E' di voi nel mio seno? Che più attendi,
Flerida, alla vendetta? Ah, che la rabbia...
No, più forza ha l'amor per quell'ingrato.
Spirto mio combattuto, ti dirigi. *(piange)*

SCENA XII.

Pantalone, e Flerida.

Pant. (osservandola a parte) Per diana che la xe qua co i so flati ipocondriaci. Altezza, la perdona, se la desturbo. Le Dame, e i Cavalieri xe tutti invidai per le nozze domattina in conformità ai so ordeni generosi, ma la me par tanto malinconica, che credo de far megio a no parlarghe de feste, e col solito del mio respetto me cavo.

Fler. No, no. Governator, lasciar bisogna
Alla tristezza mia, da me medesma
Non conosciuta, qualche sfogo. Tale
Non è però, che agl'importanti affari
Della mia Corte non rifletta. Voi
Opportuno giugneste. Ben si fece
A stabilir gl'inviti. Or è mestiere
Della vostra persona questa notte.

Pant. Se bisognasse andar in tel fogo, son sempre ai comandi de V. A.

Fler. Federigo ebbe non so qual disgusto,
E molto grave, non è molto.

Pant. Con chi, Altezza?

Fler. Questo
Non mi fu detto, e solo m'è palese,
Che l'impegno è d'amor.

Pant. Eh za: al dì d'ancuo l'amor xe el motivo dei motivi.

Fler. M'è noto ancora,
Ch'egli con un viglietto fu sfidato
Questa notte a duello.

Pant. Zizole! se tratta della trippa.

Fler. Voi sapete,
Ch'io stimo Federigo.

Pant. E so anca, che la lo stima meritamente quel fiol.

Fler. Il pubblicare,
Ch'io so quest'accidente, a repentaglio
Mette il mio grado.

Pant. La pensa da quel, che la xe. Onde?

Fler. Voi dovete adunque
Trovarlo tosto, e non gli far palese,
Ch'io son, che a lui v'invio. State al suo fianco,
Nè vi scostate mai. La notte tutta,
Senza lasciarlo mai, siate con lui,
Nè gli dite il perchè. Sieno con voi
Soldati pronti, e, s'ei facesse forza,
Gli darete l'arresto, e fate in modo,
Che sino al nuovo dì sia custodito.

Pant. No perdo un momento. Servo de V. A. Oh, l'
ha da far con quel dal formaggio sta volta.
(entra frettoloso)

Fler. Ingrato! oggi saprai di quali eccessi
Capace è un cor amante, un cor geloso. *(entra)*

SCENA XIII.

Casa di Federigo con lume.

Federigo cogli stivali da viaggio, ed Enrico.

Fed. Le grazie vostre, Altezza, ansìoso attendo.
Enr. Le lettere son queste; i tuoi favori
Fien compensati, e nel mio Stato giunto
Scoprirai con le scorte di que'fogli,
Ch'Enrico t'ama.
Fed. A un Principe Sovrano
Lascio partendo il cor, l'onor, la vita.
Avanzata è la notte, un bacio imprimo
Su questa man benefattrice, e parto.
Enr. Ben pensi. Io però intendo, tu permetta,
Che possa accompagnar sì bella coppia
Per maggior sicurezza qualche lega.
Fed. Maggior mia sicurezza è, che qui resti
A un'infelice una sì gran difesa,
Signor, qual'è la vostra. Il minor strepito
Più cauto è nell'impresa. Io di viltade
Non conoscea la faccia, e in quest'azione
Indiretta d'amor tremo di tutto,
L'ombra mia temo, e l'uom sono il più vile.
Perdon; partir pur deggio, e quì lasciarvi.
Cambisi il cor di Flerida, e v'adori;
Io non avrò che più temere allora.
Enr. Va, Federigo; te felice! io resto,
Ma non so lusingarmi.
Fed. Io vi son servo.

(in atto di partire, sente picchiare in lontano)
Ma chi a quest'ora? .. l'uscio vedo aprirsi...
Entrare... chi sarà?

Enr.(guarda) Il Governatore.

Fed. a parte (Misero me! qual contratempo è questo!
Di Laura il Padre! Oh Ciel, che sarà mai?)
Chi giugne? chi è di là?

SCENA XIV.

Pantalone, e detti.

Pant.(entrando) Son mi, Sior Ferighetto.

Fed. Come! in quest'ora,
Signore, un onor tal! voi fuor di casa?

*Pant.*Cossa xe? no se pol far el so dover a che ora, che se vol? A stora, solo, e in cerca de vu solo, che maravegie! *a parte* (Coi stivali! bisogna, che la sfida del duello sia colla pistola.)

Fed. (a parte)(Io tremo) In che, Signor, poss'io servirvi?

*Pant.*A dirvela, me xe sta dito che geri un poco resentio. Ve vogio ben, e no m'ha bastà l'anemo de andar in letto, se no ve vedeva; za son seguro, che no dormiva, se no saveva el vostro stato:

Fed. (a parte)(E verità? è ironia? son di me fuori.)
Vi ringrazio, Signor, ma v'ingannarono;
Miglior notte non ebbi di salute.

*Pant.*Oh adesso mo ve digo, che go dell'obbligo con chi m'ha minchionà, perchè sento una consolazion granda de trovar el contrario; se no vegniva, no averia sta baza. Patroni cari, cossa

falle? Come se devertivele?

Fed. Qui con l'amico passavamo l'ore
In gioviali discorsi.

Pant. Ma no ghe xe al mondo più bella conversazion de quella d'un bon amigo, e savio. Bei libri, tutto va ben, ma, co lezzo, me vien sono, e a discorrer coi boni amici staria tre dì, e tre notte senza serrar occhio.

Fed. (*basso ad Enr.*) A ciò, che sento,
Questa conversazion vuol'esser lunga.
Io sto nel foco.

Enr. *basso a Fed.* (Io troverò ripiego,
Occasion minore di discorsi
Lasciando. Partirò.) Se m'è concesso,
Signori, io parto.

Pant. Perchè? Vala via forsi, perchè son vegnù mi? no gh'è miga bisogno: sala?

Enr. No, non è per questo;
L'avea già stabilito. Io son superfluo.
Se voi restate, assai resta all'amico. (*entra*)

Pant. La vada, che el Ciel l'accompagna. (*guarda intorno*)

Fed. Siamo soli, Signor, che comandate?
A che guardate intorno?

Pant. Mo vardo, dove se podesse puzar el preterito, perchè semo vecchietti, Sior Ferigo.

Fed. E' di dovere.
(*a parte*) Oh Ciel, quanto contrasto nel mio seno!
La flemma sua... la fretta mia... che pena!
(*tira due sedie; siedono*)

Pant. La sera a stora, disè caro Ferighetto, come ve devertiu?

Fed. a parte) In morire. *(s' alza)* Signore, a dirvi il vero,
Al Palagio Ducal vado a quest'ora,
Ed ivi andando anche d'accompagnarvi
L'onore avrò nel vostro quarto. Andiamo..

Pant. Oh xe bonora assae; saveu? Senteve, senteve.

Fed. (a parte) Per tempo! io moro. Ah Laura, il cor mel disse,
Ch'io ti perdeva. *(siede)*

Pant. Come ve piase el zogo de pichetto? Averia proprio vogia de perder quattro dozene de partie a quel zogo. No zoghè mai?

Fed. a parte (Oh flemma graziosa
A un disperato!) No, Signor, giammai.

Pant. Oimè; respiro. Me son levà un pochetto dalle occupazion del Palazzo per sollevar el spirito, che no podeva più. Chi ghe xe, ghe staga. Fazo conto, che, za che son fuora, vogio, che i me aspetta per un pezzetto,

Fed. (a parte) (Stiam freschi!) Nel Palagio andar pur deggio
Per un certo dispaccio alla Duchessa
Di premura, e per cui dovrò impiegarmi
Forse tutta stanotte. Chiedo scusa,
Ma parto tosto. *(si leva)*

Pant. (trattenendolo) Co la xe cusì, gavè rason; ma sappiè, Ferighetto, che ho fissà el capriccio de voler goder la vostra compagnia. Andemo; ve ajutarò anca mi a scriver. *(a parte)* Oh no se sbarra pistole stanotte!

Fed. a parte (O me infelice!) Voi,
Signore, a tal'impiego?

Pant. Perchè no? e con che gusto che el fazzo!

Fed. Ah non è giusto..
Indiscreto non sono... oltre all'onore,
Che ricevo da voi, darvi anche incomodi!
Volea servirvi al quarto vostro, e infine,
Per non celarvi nulla, ho un certo impegno
Di veder un amico.

Pant. a parte (Ghe semo; l'amigo dal duello) A palazzo, dall'amigo, dalla morosa, dove volè, son con vu, come can barbin. De mi nessun ha da aver soggezion, e se se tratta anca de qualche peretto morto, sappiè, che scuso la zoventù, e si ben che me vedè qualche grespa, go cuor de vardarve le spalle; saveu, Sior Ferigo?

Fed. a parte (Io più non posso.)

(*vuol levarsi risoluto, pant. lo trattiene*) (*con franchezza*)
Credo al vostro valor, ma deggio dirvi,
Ch'è necessario, ch'io ci vada solo.

Pant. a parte (Al duello senz'altro.) (*con serietà*) Oh, Sior Ferigo, o quieteve qua con mi, o prepareve a averme alle tavernelle tutta stanotte.

Fed. (*sorpreso*) Che mai v'obbliga a ciò?

Pant. (*serio*) Domandelo alla vostra confusion, Sioretto.

Fed. a parte (Misero me!) Non so ciò, che diciate;
Non trovo in me confusione alcuna.

Pant. So ben mi quel, che avè serrà in tel stomego. Se sperè de andar dove volè senza de mi, mermeo. Eh, la savemo longa, compare. Dalla Duchessa. A scriver despacci, in stivali. Dall'amigo, dall' amigo. Doveressi ringraziarme della mia sofferenza.

Fed. a parte (Scoperto son, non ho più tramontana.)

Pant. Oh, co bello! se ve vedessi in specchio! Se ve vede la confusion in tel viso, come el calizene a un scoacamin.

Fed. Signor, nol negherò; confuso sono.

Pant. On Sior Ferigo, no ve abusè donca della flema, che ho mantegnu sin adesso. Parlè con sincerità. Vu se sta chiamà da una persona stanotte con un viglietto.

Fed. a parte (Che tormento crudel, che fiero punto! Sa l'error della figlia, e sa il mio fallo.)

Pant. So tutto. Son Governator in Salerno, e se tratta intieramente della mia fama, del mio onor, se no impedisso un inconveniente de sta natura. Considerè adesso coll'anemo vostro, se ho da lassarve andar con indifferenza a far aggravio alla mia riputazion, al mio onor. Se ve lasso andar, offendo doppiamente la mia persona, l'esser de giudice, e la legge dell'omo ben nato. Tutto me obbliga per el manco mal, e ringrazieme, a star con vu, e a no permetter, che l'aggravio deventa un zigante.

Fed. *(a parte)* (Potria più chiaro favellar?) Signore,
Alle vostre ragion chino la fronte;
Vere son tutte, ma nè l'onor vostro
Per me si macchierebbe, nè la fama.

Pant. Come? spiegheme mo sta indovinella.

Fed. Posso svelato anch'io parlare a voi?

Pant. Se l'è quello, che cerca l'orbo.

Fed. Ch'io Cavalier sia nato è a voi palese.

Pant. Lo so, e d'una famegia lustrissima da seno.

Fed. Se ciò sapete, spero, che per opra
Vostra quella persona, che mi scrisse,
Strignerà questa mano affettuosa.

Pant. Oh, bravissimo. Volentiera po, e stravolentiera;
Co se tratta de reconciliazion de animi, no la cedo a nessun. Ve toccherè la man in bona pase a momenti. Bisogna mo, che me disè chi sia el vostro nemigo, perchè anderò subito a trovarlo dove el ve aspetta, e lassè far mi a ridurlo con vostro decoro a quella pase, che desiderè.

Fed. (*attonito*) Non sapete chi sia?

Pant. Mi no; volè po che sappia troppo. So che avè altercà, so, che el v'ha sfidà; me par de saver assae.

Fed. Non v'è a notizia
Più di così?

Pant. Niente de più da omo d'onor.

Fed. (*si leva*) Com'è così, Signore......

Pant. (*levandosi*) Cossa, cossa?

Fed. Nulla da voi più bramo. Un Cavaliere
L'uom non noto, e in delitto non palesa.
Saprò l'obbligo mio senza di voi
Sostenere, e compir.

Pant. (*collerico*) E mi saverò compir l'obbligo de Governator senza domandarve licenza, sier ragazzo.

Fed. Non mi terranno
Mille catene, ch'io con chi m'attende
Il mio dover a compiere non vada.

Pant. Una mia parola valerà più de cento caenazzi de sta pegola, sier frascon.

Fed. Come? in qual modo?

Pant. Varrè, che fadighe? Putti! (*qui entrano Soldati*) Occupè tutte le porte de sta casa. Sto Signor xe in arresto. E vu, Sior Ferigo, abbiè giudizio. Sier mille caene caro, felice notte.

Fed. a parte (Ah che la mia sciagura
Presentia questo cor.) Signor, superflue
Son queste guardie, un vostro cenno basta.

Pant. Lo credo, ma no so nè de ceno, nè de disno. Se' in arresto; no fe el matto, perchè ve lo intimo pena la vita. Sioria (*parte. I soldati con alcuni cenni del loro capo si ritirano ad occupar le porte*)

Fed. Poco, misero me! poco è l'arresto.
Laura esposta rimane, ed a quest'ora....
Parmi vederla fuggitiva al posto
Determinato, ivi in angustia starsi
Me non veggendo; ivi scoperta forse,
Fermata, vilipesa.... Ah, che il più crudo
Pensier, vero carnefice al mio core,
E' questo. Al nuovo giorno d'Alessandro
Sposa sarà, delizia d'altro seno
Che al mio la ruba.... Non resisto. Al tetto
Si corra tosto, e d'uno in altro tetto
Si passi, non si curi questa vita,
E da qualche altro albergo in libertade
Uscendo, la mia Laura si ritrovi. (*entra*)

SCENA XV.

Notte oscura. Giardino; nel fondo cancello con ponte, che conduce al boschetto.

Laura.

Ombra notturna, ah col tuo bujo poco
Giovi al rossor d'un'imprudente figlia
Nella risoluzione, in cui son'io.
Qual conforto ha l'interno, s'io rifletto
A un Padre austero troppo, a una possente
Principessa rival, che d'una destra
Dispone a forza, obbediente a forza,
E perch'io fuggo un abborrito Sposo?
Fuggo da'miei dover; ludibrio forse
Diverrò d'ogni lingua. Oscura notte,
No, tu non copri il mio rossor. Tiranni
D'un lacerato cor, no, voi non siete
Bastanti a far, fuggendo, ch'io m'allegri.
Fra tante angosce io non avrò un conforto?
Con Federigo fuggo; un socio, un Sposo
Un'alma generosa ho in lui, che lascia
Per me un'amante Principessa, e sorte
Per me abbandona, e la sua vita a rischio
Mette per amor mio. Per avarizia,
Per vizioso costume Federigo
Seduttor non è già. Mi scusa, amante,
Ingrata non ti son. Ma tarda è l'ora,
Ed ei non comparisce. Io non vorrei....

Tante son le sciagure .... Ei certamente
Non è capace di mancar .... Comincio
Ad inquietarmi assai.
(con gesto di far scoperte si ritira inquieta adagio)

SCENA XVI.

Flerida, e Laura.

Fler. *(uscendo sospesa)* Mi disse il servo,
Che al ponte del boschetto Federigo
Attendere dovea la Dama sua.
Ah certo, se ciò è vero, è di mia Corte
La Dama fuggitiva. Attende invano
L'imprudente l'amante. Avrà alle spalle
Il vecchio risvegliato. Non è meno
Imprudente però Flerida stolta,
Cieca d'amor, per gelosia, di notte
Qui sola, e curiosa per scoprire
Chi sia la delinquente in apparecchio
Per la fuga ordinata. Laura sola
Favorirmi potea, ma assai pertempo
S'è chiusa alle sue stanze, ed io la scuso.
Non è picciol pensier per una donna
L'esser Sposa dimani. Io non so come
Quì condotta mi sia... dubbio... timore....
Quanta possanza ha amor!
(qui Laura ritorna con gesti, come sopra)
Ma non vegg'io,
Se il bujo non m'inganna, a quella parte
Aggirarsi un oggetto? Eccomi giunta

Finalmente al mio intento. Chi va là?

Lau. (*sorpresa a parte*)

(Flerida! me infelice! Deh, mio ingegno,
Tu non m'abbandonar.) Chi in questo loco
Comandata da Flerida sen venne
Per iscoprir chi offende il suo decoro
Col favor della notte?

Fler. (*basso*) Laura, amica,
La voce non alzar; taci.

Lau. Non merti
A un error tal, ch'io secretezza adopri.
Chi sei?

Fler. Flerida son: non mi conosci? (*s'avvicina*)

Lau. Signora, voi qui nel giardin, sì tardi?
a parte (Mi vacilla la mente).

Fler. Sì, mia cara.
Siccome non potei dirti stamane,
Che quì venissi ad espiar, quì volli....

Lau. Come! non basta un vostro ordine solo,
Che mi deste una volta? Ingiuria fate
Al zelo, c'ho per voi. Quì mi condusse
Non sol la brama di scoprir l'audace
Dama, già c'intendiam, ma qui m'ha tratto
Un calpestio, che intesi, di cavalli.
Diligente scoperta nel boschetto,
Venni per far, che ciò strano mi parve.
a parte (Amor, se non m'assisti, io ti rinego).

Fler. I segni, Laura, che mi dai, confermano
Ciò, ch'io chiudo nel sen. Grazie ti rendo,
Amica vera. Ma scopristi nulla?

Lau. Nulla sin'ora in ver. *(sta in ascolto)*
Ma quì mi fermo
La notte tutta, e di quì mai non parto
Se tutto non rilevo. *(in ascolto)* A modo mio
Fate, o Signora. Nelle vostre stanze
Tosto vi ritirate. *(in ascolto)* A gran periglio
E' la vostra prudenza, e il vostro onore.
(in ascolto)
Una fida ministra a voi quì resta.

Fler. Sì, saggiamente parli, io parto, amica.
(in atto di partire. Sentesi un zufoletto).
Ma qual suono odo mai? *(si ferma)*

Lau. con disperazione a parte (Tutto è perduto)
(agitata) Eh, l'aria, che percuote nelle fronde,
Fischia talora; a me affidata andate.
(fischio maggiore)

Fler. (in ascol.) No, non è il vento questo; io non m'inganno.
Laura, chiedi chi sia.

Lau. a parte (Misera!) Io?

Fler. Si, perchè a te vicina intender possa
Qual nome si ricerchi, e alfin chiarirmi.

Lau. Ma conosciuta è la mia voce, e temo...

Fler. L'altera alquanto. Via, non più, rispondi.

Lau. (a parte disperata)
(Che sentenza crudel! La notte oscura
M'impedisce per sin l'usare il segno
Della solita cifra. Ahi non v'è scampo.)
(fischio maggiore)

Fler. Sei sospesa? che temi?

Lau. Che parlando

La mia voce mi scopra.

Fler. Ov'è il tuo spirto?

Laura, chiedi chi sia, ch'io tel comando.

Lau. a parte (Gettiamci al mar) Chi è là?

SCENA XVII.

Federigo, e dette.

Fed. (di dentro) Laura, son'io.

Lau. Vel dissi, ch'io sarei scoperta tosto.

Fui conosciuta.

Fler. Ben lo sento anch'io.

Segui, ragiona.

Lau. Se tu mi conosci,

Chi tu ti sia, devi saper ancora,

Ch'io non son chi tu cerchi. Vanne, audace,

Non cercar d'irritarmi.

Fed. (ascendo lontano) No, mia Laura.

Vita di questa vita; il sdegno lascia;

M'ascolta, e poi m'uccidi, s'io lo merto.

Non fu mia colpa la tardanza. O il credi,

O m'uccidi, o m'invia dove un pugnale

Da me medesmo in sen saprò piantarmi.

Lau. (a Fler. basso)

Flerida, perchè mai voler, ch'io parli!

Fler. (agitata basso a Lau.)

Taci, lascia, ch'io segua il mio destino.

Lau. (verso Fed. minacciante)

Se mio Padre, o Alessandro a saper giugne

La tua temerità... Meglio è, ch'io parta.

(in atto di partire; Fler. la trattiene)

Fler. (agitatissima basso a Lau.)

No, no; la voce abbassa, a me vicina
Devi restar. Tu mal conosci, Laura,
Questo affannato cor di che sia in traccia.
(tien Laura per la mano, la nasconde dietro di se)

Lau. (a parte) Terribile momento! *(piange)*

Fed. (avvicinandosi alquanto) Deh, mia Laura,
Non partir senza udirmi.

Fler. (avvicinandosi tenendo Laura, e parlando basso)
Che dirai?

Fed. Che Flerida tiranna, cruda tigre
Cercò impedir la fuga; che tuo Padre
A me spedì, che m'arrestò, che tardi
Potei fuggir dalle a me poste guardie
Per esser teco. Deh fuggiamo, o cara,
Benchè vicino è il giorno. Assai cammino
Avanzeremo. Lettere mi fece
Già d'Amalfi il buon Duca, e nel suo Stato
Asilo avrem. Son pronti i due Cavalli,
Come nel foglio tuo mi commettesti,
All'uscir del boschetto. Fuggiam tosto.

Lau. a parte piangendo disperata (Poteva dir di più?)

Fler. (agitata con voce interrotta basso)
Federigo, avanzata è l'ora. Meglio
Sarà, che tu rientri nel tuo arresto.
Non temer delle nozze. Al nuovo giorno
Ripiegheremo.

Fed. A' tuoi voler la vita
Pronta sempre sarà. Parto, mia cara,

Ma col timor, che tu sdegnata resti.

Fler. *(piangente)* Colla mia stella, ma con te non mai.

Fed. Si cambierà la cruda stella. Addio. *(entra)*

Fler. Laura, che potrai dirmi?

Lau. Deh, Signora...

Fler. Taci, non favellar, non mi temere...
Lascia ch'io tema me medesma solo.
(a parte) Rossor... amor... terribile scoperta,
Infernal gelosia, che non m'uccidi? *(piange)*

Lau. Altezza, deh un riflesso...

Fler. Non più; taci.
Mi precedi, non dei quì rimanere.
Mal ti conobbi, tu mal conoscesti,
Ingrata, questo cor. Chi di se stessa
Fece abuso maggior, punita resti.

Lau. *a parte* (Mie perdute speranze!) Io son parata
Alla vostra vendetta.

Fler. Sì, vendetta
Tale farò, che conosciuta Flerida
Sarà da te, da Federigo; andiamo.
(in atto di partire. Apresi la porta nel fondo)
Ma chi la porta del Giardino ha aperta?

Lau. *(paurosa)* Oh Ciel! se il lume incerto non m'inganna
Dello spuntar del dì, quello è mio Padre.

Fler. Certo è il Governator. T'accheta.

Lau. Oh Dio!
Pietà, Signora. E fama, e onore, e vita,
Tutto perdo in un punto.
(piange. Si ritirano in disparte. Si rischiara)

SCENA XVIII.

Pantalone, Truffaldino preso da' soldati, e dette.

Pant. Ti ha da confessar cossa ti favi là con quei cavalli, o te farò bastonar, come una stiora: sastu, furbazzo?

Truff. Ch' egli fa tutte cose, che sono necessarie per pranzare, e cenare.

Pant. Ah, birba veneranda. Allon, digo. Sior Ferigo con chi allo avù contrasti geri? pezzo de aseno, parla, gomita.

Truff. Ch' egli crede con l'amorosa, perchè sa, che voleva farla fuggir di casa.

Pant. Te farò parlar per la panza; sastu? te la averzirò, come una tenca, no sperar de scampar dalle mie man, cagadonao.

Truff. Che sembra un medico, che parla con un ammalato.

Pant. Barzelette, barzelette a stora, canagia? deghe quattro bone sorbole mo a sto sacco de temerità.

Truff. Sue grida.

Fler. (*s' avanza*) Olà, fermate.

Truff. Sue allegrezze vedendo Flerida.

Pant. Ella qua, Altezza?

Fler. Sì, gli affanni miei
Quì m' han condotta vaneggiante, e stolta.

Pant. Mo la sappia, che gersera dopo aver dà l' arresto in casa, e consegnà alle guardie Sior Ferigo, non contento de questo, per far el mio dover, son

andà in patuglia rondando per scovrir el so nemigo. No ho trovà nissun, ma ho trovà in mezzo a do cavalli sto soggetto, servitor de siot Ferigo, e siccome go dei sospetti, che el duello fusse colla pistola, vorria saver tutto, e nogh'è caso, ch'el vogia dir gnente. Credo, che sia ben de farlo bastonar insin, che el vien tenero, come una molecca.

Truff. Che male faccia un uomo per star nel mezzo a due cavalli ec.

Pant. Oh vegnimo al quia. Cossa vorla che fazza dell' arrestà, e cossa vorla che fazza de sto squartao?

Fler. Sia sciolto il servo, e Federigo venga
In questo punto a me dinanzi.

Truff. Suoi ringraziamenti, sue risa, e burle a Pantalone.. *(entra)*

Pant. *(sorpreso)* Coss'è sta insolenza? No intendo gnente. No so cossa dir. Serro i occhi, e vado a servir Vostra Altezza. *(entra)*

Lau. So il mio error, chiedo scusa: Ah deh, Signora,
Considerate il mio periglio estremo...
L'onor mio... la mia vita...

Fler. Taci, Laura,
Lasciami, non parlarmi.
(in pensiero profondo)

SCENA XIX.

Enrico, e dette.

Enr. Se lusinga
Posso aver, come forestiere, in grazia
Chiedo la libertà di Federigo.

Fler. Chiedete un nulla; è già libero, e sciolto.
Desidero saper da voi, Rodolfo,
S'oggi del Duca vostro aveste nuove.

Enr. Io? No, Signora.

Fler. Io sì.

Enr. a parte (Strana finzione!)

Fler. Anzi ei m'avverte, che in assetto sono
Gli affari vostri, e che partir potete.

Enr. Signora, da un amico anzi ebbi nuova,
Che gl'interessi miei sono nell'ultimo
Grado di precipizio.

Fler. Io coll'amico
Nulla ho che far. Voi de'miei detti siate
Esecutor. Non è più questa Corte
Un asilo per voi. Amalfi chiede
Della persona vostra la presenza;
Vi adattate a partir.

(resta in osservazione dei gesti di Enrico)

Enr. (a parte con atti di disperazione)
Tiranna! ingrata!
Sa chi sono, ed ha cor d'usar, politiche,
Di congedarmi, e di troncare a un punto
Tutte le mie speranze.

(*resta con le mani agli occhi*)

Flor.(*a parte*) Ei m'ama ancora.
Gli sono ingrata; il Ciel giusto m'opprime.

SCENA XX.

Alessandro, Tartaglia, Smeraldina con bacile e fiori, Brighella accompagnato da uomini con Sonetti volanti, e detti.

Ales. Il sol, che sorge fulgido, e brillante,
Arride al felicissimo Imeneo. (*a Laura*)

Tart. La Città rimbomba per le carrozze piene di Dame, e Cavalieri, che corrono al Tempio, ed il mio cuore batte il tamburo per l'allegrezza d'avere in casa mia una sì cara nuora. (*a Laura*)

Smer.(*uscendo*) L'onore io volli, e presentare i fiori
Alla Sposina della nostra Corte. (*a Laura*)

Brig.(*uscendo*) L'ho finì felicemente, e l'ho fatto stampar. Taccheghene quattro de qua, quattro de là, do sulla porta del Zardin; in Palazzo no occor altro. El resto dello ai botteghieri, e vardè ben che no resta defraudà de adornamento nè formaggio, nè zavatte, nè cantari. (*gli uomini attaccano Sonetti. Brig. si presenta ad Alessandro con un Sonetto in seta*) In questo, per quanto la mia vena sterile ha podesto, non ho mancà, che sia celebrada l'occasione dei felicissimi sponsali tra Don Alessandro Raganelli, e Donna Laura Bisognosi.

Nè che poco io vi dia da imputar sono,
Che quanto posso dar, tutto vi dono.

Fler. Alessandro, opportuno qui giugneste.

Lau. *(a parte)* (Che tormento, che pena è mai la mia.)

SCENA ULTIMA.

Pantalone, Federigo, e detti.

Pant. Questo xe el Sior Ferigo, che V. A. m'*ha* ordenà de condur.

Fed. E rassegnato a'rispettati cenni.
In che posso ubbidir l'Altezza Vostra?

Fler. In conoscere alfin qual core alberga
In questo seno, di qual sforzo estremo
Di virtù sia capace, e finalmente
In dar la man di sposo a Laura. *(basso a Laura)* Amica,
Per tua cagion vittoria ho di me stessa;
L'impossibil conobbi, e in me conversa
Cedo ad amore, e a te tutto perdono.

Lau. Qual'impensato colpo! e qual clemenza!
Di rossor piena, e di rimorsi, posto
Mal risentir nel vostro don la gioja.

Fed. Per tanta umanità che far degg'io?

Fler. Conoscermi, tacer, porre in obblio
Le mie stoltezze; altro da te non voglio.

Ales. A mio giudizio questi saran scherzi.
M'appello al Padre.

Brig. *(a parte)* Il sol, che sorge fulgido, e brillante,
Arride al felicissimo Imeneo.

Tart. L'appellazione sta bene, ed io noto un nihil transeat.

Pant. Songio el Governator, Altezza, o songio Scannaconfetti? El mio onor no sta saldo, e se la

so disposizion Ducal ha da valer sora la facoltà d'un Pare, un Pare no perde mai la facoltà de sventrar una petazza de fia, che fa desonor, se la fusse all'ombra dei mustacchi del gran Turco. *(furioso mette mano contro Laura)*

Fed. In sua difesa io sono. *(mette mano)*

Ales. Sconfiggerò chi il mio decoro offende. *(mette mano)*

Tart. Teco sarò un beccajo alla battaglia. *(mette mano)*

Enr. Non temer, Federigo, al fianco m'hai. *(mette mano)*

Brig. Bisogna cambiar i Sonetti de nozze in argomenti funebri.

Fler. Audaci, freno; e se la mia presenza
Non basta a raffrenarvi, si rispetti
Chi a' fianchi ha Federigo. Enrico è quegli,
D'Amalfi Duca, e mio sposo, e Signore
Da questo punto, e a voi tutti Sovrano.

Enr. *(sorpreso)* Flerida, che mai sento! Ah in tuo potere
E' il regno dell'angoscia, e della gioja.
Si rispetti la Sposa, e nella Sposa
Di Federigo il nodo, o degli sdegni
Tema d'Enrico ogni alma pertinace.

Tart. Addio, fanciul, che vede il pomo in alto. Pantalone io credo, che la prudenza voglia così. *(rimette la spada)*

Pant. Questa xe in fatti una sorpresa, che desarma, e credo, che sia necessario giudizio, e repetoni. *(con inchini rimette l'arma)*

Ales. Altezza, amico, io cedo, e a quella Sposa
Ch'io prenderò, se vuoi, sarai servente. *(rimette la spada)*

Brig. Dusento Federighi sora a dusento Alessandri, dusento bollettini, e dusento bollini basta a giustar le mie fadighe poetiche.

Laur. Se a questo core il Pubblico secreto
Propizio riuscì per il mio intento,
Rallegrarmi non so, se un segno lieto
Il Pubblico non dà d'esser contento.

LE

DUE NOTTI AFFANNOSE

O SIA

GL' INGANNI DELL' IMMAGINAZIONE.

TRAGICOMMEDIA

IN CINQUE ATTI.

PREFAZIONE.

Non occorre, che i dotti badino al mio capriccio di voler soccorrere le nostre Maschere Italiane Teatrali, ed è inopportuna la collera de' nostri Giornalisti. Io non chiedo a' primi, che ammirino l'opere mie, nè a' secondi, che facciano menzion d'esse ne' loro pareri. Se lo sfogar delle bizzarrie sceniche, passate da' prudenti Revisori, nel Teatro con utilità de' Padroni di quel recinto, e de' Comici, e con trattenimento allegro degli Spettatori, non è male; non intenderò mai, perchè qualche bello, e qualche brutto spirito si riscaldi per l'opere mie.

Io non ho sentito disprezzare il mio primo genere fiabesco, e il mio secondo genere piantato sugli argomenti Spagnuoli, sennonchè con questa convicente ragione: *Le prime sono Fiabe, le seconde sono Spagnuole*.

Se tutte le Fiabe piacquero, e piacciono, se la

Donna vendicativa, *Donna Elvira*, il *pubblico secreto* fecero nascer irruzione, piacquero, e piacciono, ed ebbero quell'intento, che si ricerca nel Teatro; converrà dire, che i soli generi, che non piacciono, sono quelli, che non vagliono nulla.

Si considerino l'opere mie, com'esperienze innocenti, bizzarre, strane, capricciose, e irregolari, e, come tali, si lascino cadere pacifiche nell'obblivione.

Avverto fraternamente gli sdegnosi, che tra la rivoluzione fortunata, che cagionarono, e tra i loro brutali dileggi, elleno corrono pericolo di aver una più lunga vita, che non avrebbero.

Io non cerco, che di spassarmi, e d'intrattenere per tre ore in un Teatro la mia Nazione.

Se sarà stabilito un piano di coltura Teatrale sul metodo da me suggerito nell'Appendice al Ragionamento ingenuo, proccurerò anch'io di contribuire alle premure de'dotti, in quanto posso, senz'abbandonare i capricci popolari, ch'io non credo sprezzabili.

Addio, Giornalisti miei; a rivederci alla coltura Teatrale.

Gustos y desgustos son no mas que imaginazion; Opera di D. Pietro Calderone, m'ha dato il tema per farne un'altra intitolata: *Le due noti affannose*.

Fu rappresentata nel Teatro a S. Salvatore a Venezia dalla Truppa Sacchi a' 5 di Gennajo l'anno 1771. Si volle replicata per nove sere seguenti con buona ventura de'Comici, e si seguita a replicarla ogni anno.

L'atto secondo, e il terzo hanno delle scene Teatrali di somma forza, e grandezza.

Chi non sa, che un Truffaldino non sarà mai decente servo d'un Grande di Spagna, e chi non conosce il mio capriccio?

Ho detto, che il gusto delle Nazioni si dee rispettare, che i soli generi, che non piacciono nel Teatro, sono i generi, che non vagliono nulla, riguardo al Teatro. Le due notti affannose piacquero; ergo i nostri Giornalisti.... ma io so ben tacere una conseguenza.

PERSONAGGI.

DON PIETRO *il crudele, Re d'Aragona.*

DONNA METILDE, *sua sposa.*

IL CONTE GUGLIELMO *di Monforte, vecchio, Gran Contestabile.*

DONNA VIOLANTE, *sua figliuola, sposa secreta di*

DON ALVARO *di Fox, Grande di Spagna.*

PANTALONE, *fu Ajo di Donna Metilde, di lei confidente.*

TARTAGLIA, *confidente del Re.*

SMERALDINA, *Cameriera di Donna Violante.*

TRUFFALDINO, *servo di D. Alvaro.*

SERVI, SOLDATI, e CACCIATORI.

La scena è in un luogo di delizia vicino a Saragozza, e in Saragozza.

ATTO PRIMO.

Luogo di delizia con varj sedili di verdura, e pergolati.

SCENA PRIMA.

Donna Metilde, e Pantalone.

(Donna Metilde sedendo sotto un pergolato appoggiata con un gombito ad una tavoletta, su cui si vedranno alcune frutta sopra un bacile, starà dormendo. Pantalone con lazzi di silenzio starà osservandola, camminando adagio, poi leverà le mani al Cielo con trasporto, parlando sempre con voce bassa)

Pant. Cielo, te ringrazio; la ha chiappà un poco de pisolotto. *(guarda dentro)* Alla fè che xe qua una seccada de roane. L'è el Conte Guglielmo, gran Contestabile, con Donna Violante, so fia, Signorazzi, che no se ghe pol gnanca dir: Andè in malora. *(Va loro incontro con cenni muti d'umiliazione, aggiunge le palme, mette un dito alla bocca, perchè non parlino, sempre in atto supplichevole)*

SCENA II.

Conte Guglielmo, Donna Violante, Pantalone, Donna Metilde, che dorme, seguito di soldati col Conte.

Co: *(basso a Pant.)* A che que' cenni?

Pant. *(con moti di silenzio, e di preghiera, mostra la Regina, che dorme. poi segue adagio)* Eccellenza, dopo otto zorni, e otto notte, che semo in sto logo, la ha sempre pianto, come un secchio sbuso. In sto momento la ha chiappà un poco de sonno. Per carità no femo sussurro.

Viol. *a parte* (Ed otto giorni pure
Son, ch'io lagrime verso, abbandonata
Dallo Sposo crudel.)

Co: *(adagio)* Buon vecchio, lodo
Quel, che per la Regina sventurata,
Zelo conservi. Io per di qua passando
Con la mia figlia, i miei doveri adempio.
Ad inchinarsi, ed a baciar la mano
Della Sovrana sua volli condurla.
Ella riposa, e ben. *(alla figlia)* Violante, resta
Con questo illibat'uomo. Allo svegliarsi
Della Regina, a lei t'umilia; intanto
Vado a incontrare il Re, che quì d'intorno
So che a caccia trascorre. A te fra poco
Son di ritorno; alla Cittade andremo.

(parte con saluto in contegno a Pantalone, e accennando a' soldati di seguirlo)

SCENA III.

Pantalone, Donna Violante, Donna Metilde dormendo.

Pant.(sempre adagio a Donna Violante) Dama benedetta, ghe farò una cattiva conversazion, perchè prima no go abilità, e po no vorria desmissiar quella povera desfortunada. El Cielo la varda da un mario, che no ghe vogia ben. Dirò megio: El Cielo la varda de voler troppo ben a quel mario, che ghe toccherà.

Viol. (a parte) S'egli sapesse tutto! *(a Pant. adagio)* E perchè questo?

Pant.(come sopra) La se specchia in quel quadro tragico. Se pol amar un mario più de quello, che fa quella zogia, e se pol esser abborrie da un mario più de quello, che la xe ella? Do anni de matrimonio senza un'occhiada del mario, innamorada, come una bissa de lù, credela, che i sia gusti?

Viol. (come sopra) Ma non si può saper qual sia la causa, Che il Re sì bella, e saggia donna abborre?

Pant.(come sopra) Mi no ghe la so cattar. La vede, sposada contragenio per ordene testamentario del Re, so pare. Signora, è vero, ma Dama privata; ohe, sangui, che no se incontra. Me par ancora, che sia quel zorno delle nozze. Oh che zorno! Arrivai al Palazzo, grametta, la se ga messo arrente, come una colomba, a farghe quattro mignognole da tatta, de quei coccolezzi, che fa le innamorae. El se ga voltà co'un peggio da can ingrintà, disendoghe ste istesse parole, che me xe restae sempre scolpie in tel cervello.

Quando averete quest'anello in dito,
Che conservo nel mio gelosamente;
Quando mi recherete un bambinello,
Che sia mio, e di voi figlio; allor consorte
Conoscerovvi, mia sarete, e amata.
Un Re vel giura. Insin che ciò non nasca,
In me marito non avete. Addio.

El ga voltà tanto de taolazzo; l'è passà in tei so appartamenti; no ha valso un bezzo i pianti, un bagattin la sofferenza, una scorza de caragnol i stratagemi amorosi; nol ghe xe andà più per i versi. Se pol dar una real bestialità più granda? Se pol tor un anello a un mario, che lo custodisce zorno, e notte in deo? Se pol far un fio da una mugier a un mario, che sta lontan da ella dusento perteghe? Xeli papini dal Dolo i fioli da poder impastar de farina? El ga po certi consegieri alle coste, tra i altri quel fio de cento galie de Tartagia, Napolitan, che xe una pegola; no digo de più. Povera raise! dopo do anni, innamorada, desperada la sa retirà qua in sto logo de delizia per desmentegarselo. Ma oh che delizie! no gh'è caso, la pianze zorno, e notte; no magnar, no bever, no dormir. Ancuo bagnandose la bocca co un frutto in sto zardin, stracca dai patimenti la sa indormenzà un pocchetto, come la vede. Ghe confesso el vero, la me cava el cuor. L'ho avuda in brazzo, co la xe nata, posso dir d'averla arlevada, so de che viscere che la xe, e a vederla afflitta, sprezzada

da un Re can, sì can, can, can, vorria esser seppellio: la passion xe troppo granda per mi, sento, che me schioppa i polmoni, e no me posso gnanca sfogar. *(pianze)*

Viol.(a parte) Innocente cagion forse son'io
Di tal sciagura. Sventurata meno
Non son di lei. Don Alvaro tiranno,
Secreto Sposo, m'abbandona. Un padre
Austero, suo nimico insuperabile,
Che ignora i casi miei. Perseguitata
Da un violento crudo Re in amore
Occultamente. Ah, Violante incauta,
Credula i mali tuoi volesti. Piangi,
Come la tua Regina, il tuo destino. *(piange)*

Pant. (osservandola) La pianze anca ella, Damina? Sì, sì, almanco onoremo col bon cuor sta povera sacrificada, colle lagreme, come se fa ai morti. *(pianze)*

Met. (in sogno) Sposo... ti mova per pietà... quel germe...
Che di te nutro in seno...

Pant. Zitto. Ah, la se insonia. Quel germe, che di te nutro in seno! Figurarse. Credela, che lavora la fantasia là? Di te nutro? Se fa puttelli col desiderio? La varda co inquieta che la dorme, come che ghe sbalza el cuor: par, che la gabbia un gattesin in tel stomego.

Met. (sempre sognando) Amalo... vieni...
M'abbraccia... è figlio tuo... dell'Aragona
Fia il giubilo... crudel... grato... ti mostra.

Pant. Sentela? questi xe i so zavariamenti continui!

(verso Met.) Eh conti senza l'osto, care le mie viscere.

Met. *(sognando)* Barbaro!... non fuggirmi...
(si risveglia, e con atto di dolore) Oimè!
(si leva, come spaventata) Chi veggio.

Viol. Son'io, Signora, che di qua passando
Compier volli i dover di vostra serva.
(s' abbassa per baciarle la mano)

Met. *(ritirando la mano, abbracciando, e baciando Donna Violante)*
Un bacio, Violante. Non ho serve,
E non v'è schiava più di me infelice.

Pant. *(a parte)* La ga manierazze, che, no gh'è caso, bisogna, che fiffa ogni volta che la parla.
(piange di nascosto)

Viol. Placido sonno non fu il vostro; io vidi
Agitazioni, e udii sogni inquieti.

Met. Non le veglie, Violante, e non i sogni
Placidi son per me. De' lunsinghieri
Sogni falsi talora ad occuparmi
Giungon la mente, e sol per far le veglie
Più afflittive, più barbare, più amare. *(piange)*

SCENA IV.

Conte Guglielmo, Don Alvaro, Tartaglia, Truffaldino ed altre voci di dentro, Donna Metilde, Donna Violante, e Pantalone fuori.

(Conte, e Don Alvaro di dentro in lontano)

Ciel, lo soccorri, oh noi tristi! ei perisce,

(Donna Metilde, Donna Violante, Pant. loro muta sorpresa)

Tart. (*in lontano*) Si raccomandi a Giove, a Giove; non è più tempo da perdere.

Truff. (*in lontano*) El va, el va, l'è andà; chi se poi salvar, se salva.

Molte voci Miseri noi! correte, è forse vivo.

Viol. Quai voci!

Met. (*agitata, e spaventata*) Che sarà! presago ho il core...

Pant. (*con impeto*) Mo via, no la se spaventa de tutto. I darà la cazza a qualche pantegana. Mi so cossa, che xe cazzadori.

SCENA V.

Truffaldino, Donna Metilde, Donna Violante, Pantalone.

Truff. Esce correndo, fuori di se, spaventato. Se ivi, vi sia un buco da ficcarsi per misericordia.

Pant. Va fuora de qua, galiotto; chi t'ha dà licenza che ti vegni in sto logo con tanta temerità? Allon, marchia, fuora de qua, birbante.

(vuol cacciarlo; Truff. insiste)

Met. Lasciatelo. Che fu? Servo, mi narra.

Truff. Sua sorpresa, vedendo ivi la Regina; sua soggezione, sue commiserazioni mute verso lei.

Met. Ma che vuole inferir?

Viol. Spacciati, parla.

Pant. Via, sbrighete, buttela fuora, asenazzo.

Truff. Che lo dispensino, che la cosa è troppo mortificante ec.

Met. Non ti dispenso, vo' saper.

Viol. Ragiona.

Truff. Che dunque dirà cose da romanzi flebili, e che non si lamentino ec. Che il Re, con sopportazione, era ivi vicino alla caccia a cavallo; che il suo cavallo feroce spaventato da un'orca marina, balzata fuori da un fiorito cespuglio, si mise in ardenza, levò la mano al Monarca, e scorrendo, qual spalmata navicella a vele gonfie, sopra la montagna, il cavallo (sudo, e gelo in pensarlo) abbracciato a sua Maestà con pochissima maestà precipitò dall'altezza del monte, e che il Re assolutamente con una felicità prodigiosa doveva essersi rotto il collo ec.

Met. Misera me, che sento! *(s'appoggia a Donna Violante)*

Viol. Ah, non fia vero.

Pant. Ma te par, tocco de tutto un aseno, senza carità, che queste sia cosse da dir con sta malagrazia, e con fioretti drammatici? Fuora de qua, furbazzo; via de qua col to diavolo, che te porta.

(lo scaccia con de' calci)

Truff. Gridando, piangendo, e maledicendo la curiosità delle Donne, entra.

Pant. *(a Donna Metilde, che sta appoggiata a Donna Violante)* No la ghe bada, sala; quello xe un stolido, che no sa nè quel, che el sente, nè quel, che el dise. No la sente? un'orca marina fuora d'un cespuglio... *(guarda dentro da se)* Ohe, qua ghe xe delle desgrazie grande da seno,

SCENA VI.

Il Re D. Pietro fuori di se, sostenuto da D. Alvaro, e da Tartaglia. Il Conte Guglielmo, Donna Metilde, Donna Violante, Pantalone, seguito di Cacciatori, e di Soldati.

Tart. Posiamolo quì, posiamolo quì, giacchè il Cielo ha fatto nascere la disgrazia in un luogo, dove si può dargli soccorso. Forse l'anima non è ancora andata. *(Lo posano sopra un sedile di verdura nel mezzo, mentre Donna Metilde sta, come in isvenimento, appoggiata a Donna Violante, col fazzoletto agli occhi. Due cacciatori sostengono il Re. Il Conte resta alla dritta del Re, ma discosto; D. Alvaro dalla parte sinistra, pure discosto, tutti pensosi)*

Co: *(a Donna Met.)* Signora, io vorrei ben non esser giunto
Spettatore a sì orribile vicenda.
Commosso ho il cor.

Alv. Signora, è forza a noi
Il condur sotto agli occhi vostri proprj
Un sì funesto oggetto. A ciò ci mosse
La considerazion, che, s'egli è in vita,
Possa aver de' soccorsi.

(osservando Donna Violante; con sorpresa da se)

E' quì la Sposa!

Pant.e Tart. parlano basso con lazzi muti sulla sciagura.

Viol. (a parte, guardando D. Alvaro agitata)

Lo Sposo... il Padre... Fa cor, Violante,
Ben ti dirigi in sì fatal periglio.

Met. (con impeto staccandosi da Donna Violante piangendo)

Mio Re, consorte mio, sarà angoscioso
Per me il vedervi, e il non vedervi? E sempre
Dovrò pianger per voi? Stelle tiranne!

(s'appoggia al Re piangendo)

Viol. (da se) Mi fa pietà. *(con trasporto)* Signora, avverrà forse,
Ch'egli in se torni, ognun con voi consoli.

Alv. (a parte) Traditrice! è affannosa: ah un cor si scopre.

Viol. (affaccendata.) Olà, una stanza se gli appresti; ognuno
Cerchi sollievo al suo Monarca.

Alv. (a parte) Ingrata!

Met. (con trasporto) Sì, Violante, io stessa accorro, io stessa..

Pant. La se ferma, Maestà. Sarà fatto tutto subito. *(a parte)* Povera tortora, anca la Cameriera la ghe faria! *(basso a Tart.)* Ohe, Tartagia, se el Cielo ne lo dona, questa xe la volta, che se fa una pase da metter sulle gazzette. Sì, el Cielo ne lo restituirà, e gaveremo sta consolazion. Oh che pasona! o che pasona! *(a parte)* Vogio farghe magnar un poco de agio a sto squartao.

Tart. (a parte) Oh, se anche ritorna in se, io so i secreti del gabinetto. *(accenna di nascosto Donna Violante)* E' quì un articolo preliminare della capitolazione, che disturba la pace.

Re (scuotendosi alquanto) Oh Ciel!

Tart.(allegro) E' vivo, è vivo.

Co: Si move.

Viol. (con esultanza) Allegra, mia Regina.

Alv. (a parte) Infida!

Met. Amici, sì la gioja abbonda
Su questo cor, che l'alma opprime. *(abbraccia il Re)* Sire . . .

Re (aprendo gli occhi, come sbalordito) Ove sono!

Met. (teneramente) Tra amiche braccia, in seno
Di chi v'adora. A un animo appoggiato,
Che la sua vita volontier darebbe
Per la vostra serbar vita a lui cara.

Re (guardando bieco Donna Metilde)
Che miro! è questo il più abborribil luogo,
In cui la sorte rea potesse addurmi.

(Donna Metilde mortificata si mette il fazzoletto agli occhi, e s'allontana alquanto sulla dritta del Re. Donna Violante riman sulla sinistra dalla parte, dov'è D. Alvaro)

Viol. (a parte) S'ei quì si ferma nell'atroce stato,
In cui si trova, affettuose cure
Di lei potran commoverlo. *(dolcemente al Re)* Signore
Se di pregarvi degna son, vi prego
A pensar a voi stesso. I vostri servi
Colla custodia vostra consolate.
Quì v'accolga una stanza, e in questo asilo
Abbia una vita preziosa a tutti
Riposo, ed immediata opra opportuna
Di medic'arte.

Alv. (smanioso a parte) Ed abbia questo petto

Importune ceraste. Iniqua! Io scoppio.

Re *(a parte a Donna Violante, che gli sta al fianco)*
Violante, nella mia cruda sciagura
Fortunato son'io, poichè risveglio
Compassion nel barbaro tuo seno.
Sappi, idol mio...

Met. *(interrompendolo)* Mio Re, vi priego in grazia,
Ditemi, se dolore alcun v'opprime,
Se l'acerba percossa...

Re *(alzandosi impetuoso)* Io son robusto,
Nulla mi sento. D'ogni mal, che avessi,
La vostra vista a risanarmi basta.
(a Tart.) Olà, Ministro.

Tart. *(premuroso)* Maestà.

Pant. *(ritornando frettoloso)* Oh, tutto xe pronto. Un letto, che xe un bottirro, l'aspetta. S'ha fatto descaltrir do lirette de lardo in tun antian de porcellana... ma cossa vedio?

(scoprendo il Re rinvenuto)

Re *(a Tart.)* S'apparecchi tosto
Un destrier; vo'partir. Sia quel medesmo
Sfrenato al corso. Non si dica mai,
Che m'abbatta un periglio, e m'avvilisca.

Pant. No la vol gnanca bever el lardo, Maestae! *(a parte)* Schiavo, siora pase. Se onzeremo el bonigolo.

Met. *(supplichevole)* Ah no, Signor, fermate. La caduta.
Che voi faceste, leso in qualche parte
V' avrà lasciato. Alcuni giorni almeno
Vi sia grato riposo in queste mura,
Nè moleste vi sien d'un'umil serva

Le attenzioni, e le veglie.

Re *(fieramente)* In queste mura
S'io mi fermassi, un mal m'opprimerebbe
Maggior d'ogn'altro.

Co: *(serio)* Sire, d'un Monarca
La vita è un ben de' sudditi fedeli,
Nè a rischio por la dee chi la possiede.

Viol. Sì, mio Re, quì restate, e ricevete
Le attenzioni, e il riposo; ei vi si deve.

Re *(a Donna Violante)*
Non v'è per me riposo, e non v'è bene,
Dove tu non rimani. Il mio sollievo
Cercherò in Saragozza, ove tu vai.

Alv: *(a parte smanioso)*
Secretamente ei le ragiona. Io spiro.

Re *(a Tart.)* M'ubbidisci, Ministro. Il destrier pronto
Sia alla partenza. In Saragozza tosto,
Alla mia corte di passare intendo.

Conte, D. Alvaro, Donna Metilde, Donna Violante: tutti ad un tratto)
Ah per pietà, Signor, cura prendete...

Re *(altero)* Partirò. Non v'è alcun, che non conosca
Quale io mi sia, nè alcun contraddicente
V'è, che ignori il periglio, a cui s'espone
Ad opporsi a Don Pietro d'Aragona.

Pant.(a parte) Gnanca le stramazzae da cavallo no lo fa molesin. L'è un Re pezzo del baccalà.

Tart.(a parte) Io so tutto; non m'affatico. *(accenna di nascosto Donna Violante)* L'amica va a Saragozza, il Re va a Saragozza.

Met. (*altera al Re*) Or ben. Se di sprezzare animo avete
L'occasione appresso ad una Sposa
Di curar quella vita; occasione
Non perderà una Sposa per viltade,
O per troppa virtù, di ragionarvi
Liberamente in libere parole,
Una vita dolente disprezzando,
E di risolver quanto a lei s'addice.
Struggeansi la Navarra, e l'Aragona
Nelle guerre, e nel sangue, e l'Aragona
Vittima rimanea de'suoi nimici,
E fu il Conte mio Padre, e il suo valore...

Re (*interrompendola con ironia acerba*)
Rammemorar cercate co'discorsi
Forse, che siete d'un vassallo figlia?
Non è mestier.

Met. (*alteramente*) Rammemorar un Padre,
Re crudele, bizzarro, ingrato, ingiusto,
Dal caso, e dalla nascita innalzato
A un seggio, che tremava, a me sarebbe,
Don Pietro, di rossor. Rammemorando
Un illibato Cavalier vassallo,
Da proprj merti, dalle acerbe piaghe,
Dal sangue sparso in pro del suo Monarca,
Coronato di gloria, è a me d'onore.

Re Sì rammenti Metilde con chi parla,
E di chi parla, e moderi i suoi detti.

Met. (*ardita*) Nè verso a chi ragiono, o verso a quello,
Di cui ragiono, traviar saprei
Dall'esser fida, affettuosa moglie,

Dall'esser degna, e rispettosa figlia.
Quel vassallo, mio Padre, tanta forza,
E tanta nobiltade ebbe, e tal fama,
E tal coraggio nelle illustri imprese,
Che, se Monarca più di voi possente
Regnava, io non sarei di voi consorte.
Nè la grandezza vostra in questi detti,
Nè d'un padre le ceneri avvilisco.
Di Monpeliere il Conte, sì, un vassallo
Colle sue genti, col poter, col sangue
Vi salvò questo Regno, e sulla fronte
Vi fermò un diadema vacillante.
Vostro Padre morendo, che m'elesse
Di voi consorte, è favorevol nunzio
Di queste veritadi, e testimonj
Tutti i sudditi vostri al ver sarieno
In favor d'una oppressa, se l'austero
Sopracciglio di voi, le crudeltadi,
L'esser di Re, non ispirasse loro
Timor di morte, e pavido silenzio.
(con umiliazione) Fui delle vostre noje, e de' disprezzi
Ognor l'oggetto. I miei demerti sono
Forse cagion, e forse il Ciel mi vuole
Ludibrio della sorte, e ognor dolente.
(piangente) Per non soffrir l'intollerabil pena
Di molestar gli sguardi di chi adoro,
Qui mi ritiro a piangere i miei danni.
Qui capitate d'una rea percossa
Offeso la persona, e sì odiosa
V'è Metilde infelice, che i suoi preghi

A quì fermarvi, e l'esibite stanze,
Le servili attenzion d'una consorte
Orror vi fanno, ed impeto a fuggirle.
Qual rustico villan ne'casi vostri,
Esibendo a voi ciò, che v'esibisce
Una tenera Moglie, aspri rifiuti,
Come una Moglie tenera, averebbe?
(con commozione di trasporto) Ah, mio Re, sì, v' adoro; proibirmi
Gli affetti non potete. Quella vita
Si rimanga in custodia in quest'asilo;
Parta Metilde obbrobriosa, e schifa
Agli occhi vostri; e poichè insuperabili
Son l'odio vostro, e l'amor mio, vi chiedo
(precipita in ginocchioni)
Qui protesa, ed umil, permissione,
Che un ritiro mi chiuda, e a voi nasconda
Per sempre una, ch'è rea d'amarvi solo.
Ivi prosperitade a quella vita
Chiederò a'Numi, ed a que'Numi stessi
Chiederò il fin di questa vita acerba,
Vita di pianto, e più, che morte, atroce.
(piange dirottamente)

(Il Conte, Don Alvaro, Donna Violante, Pantalone, tutti col fazzoletto agli occhi di nascosto)

Tart.(a parte) Oh, non si commove; è troppo insinito.
(accenna Donna Violante di nascosto)

Re *(commosso, ed agitato a parte)*
S'intenerisce il core! .. Ah, Violante,
Troppo è da te occupato; negli eccessi

Farai cadere un Re... Maschil fierezza,
Tu mi soccorri, e d'una donna al pianto
Un mio par non vacilli in faccia a tanti.
(austero a Donna Metilde) Donna Metilde, d'atti vili, e pianti
Il grado vostro non macchiate; alzatevi,
(mostra l'anello) E' questa gemma ancor nel dito mio;
Giunta al vostro non è. Non vidi ancora
Un fanciul di voi parto, e di me figlio.
Sovvengavi il mio detto; un Re non manca.
Troppo angusto è il soggiorno, che chiedete,
Alla Regina d'Aragona. Il niego.
(a parte smanioso) Tu, crudel Violante, mi fai strano,
E tu mi ridurrai cieco uom brutale.
(a Tart. fiero) Ministro, i passi miei tu solo segui;
Altri meco non voglio. In libertade
Ciascun rimanga, e in sua balìa. Tu vieni. *(entra)*

Tart. (a parte superbamente) Intimo Consigliere! Godo d'esser solo, perchè averò comodo di riferirgli i politici concerti da me fatti per questa notte colla cameriera di Donna Violante. Gran ministro! Gran ministro! Tartaglia, non insuperbire, perchè con tutti i tuoi meriti, e tutte le promesse, non sei ancora arrivato ad essere Alfiere. *(entra)*

Pant. (a parte) Oh che can, oh che can, oh che Re ostinà in terza carta cagadonao!

Met. (agitata, e furiosa)
Nessun mi segua; m'abbandoni ognuno;
Non merito pietà. Vergogna, amici,
Dolor m'opprime. Il Cielo unico sia
Mio compagno alle lagrime, ai sospiri. *(entra furiosa)*

(Il Conte resta con mano alla fronte pensoso, Donna Violante col fazzoletto agli occhi, D Alvaro in poca distanza da Donna Violante con una mano agli occhi)

Pant.(da se) El Cielo va ben, ma vogio, che ghe sia anca Pantalon. Eh, sangue de Donna Giulia, che no vogio, che la staga lontana dal mario; vogio, che la ghe staga taccada al bernardin, come una sansuga, che la lo perseguita coll'amor.

Amore a nullo amato amar perdona.

Da galantomo, che, se la se ostina, la porto alla Corte sulla schena, come una bissacca. Sto anello ha da far el passaggio; sto puttello s'ha da far. Come mo, Pantalon? No so gnente, ma Giove ghe metterà del suo. Quel tartaro se cambierà; sti Stati gha bisogno d'un legittimo successor, e, alle curte, Pantalon gha bisogno de sta allegrezza prima de morir. *(guardando gli astanti, che sono nella sopra detta positùra)* Qua tutti xe sepolti in tel dolor; i complimenti xe buttai in acqua; farò una reverenza muta per bon riguardo, e po una ritirada Spagnuola. *(fa una riverenza caricata, poi entra frettoloso)*

Alv. (si scuote, osserva il Conte in pensiero, come sopra, s'avvicina cautamente a Donna Violante, poi basso con ironia rabbiosa)

Altera, e boriosa in cor sarai
De' disprezzi dal Re fatti alla Sposa.

Viol. (scuotendosi collerica basso)

Chi ha cor d'abbandonarmi, e star lontano,
Non abbia cor di meco usare insulti.

Alv. (*da se*) Oh amore! oh amor!
(*osservando il Conte, che si scuote*)
Dissimuliam per ora:
(*s'allontana alquanto da Donna Violante*)
Co: (*da se*) Funesti casi a un Regno, e irreparabili
Da' sudditi fedeli! (*alla figlia*) Violante,
Mi segui; il cocchio è quì presso, e ci attende.
(*D. Alvaro si porrà in atto rispettoso di servire Donna Violante alla carrozza*)
Co: (*altero*) Qual coraggio, Don Alvaro?
Alv. Signore,
Le nimicizie tra famiglie, credo,
I dover della nascita non troncano,
Nè l'urbano costume a' Cavalieri.
Co: (*fiero*) I miei doveri io compio in voi pregiando
La nascita, e il valore, e non spargendo,
Sin che avrò sangue in queste vene, obblio
Sull' indelebil nimicizia antica
Delle nostre famiglie.
Viol. (*da se*) Miserabile
Violante! Chi da te a Metilde in terra
E' più dolente, e sfortunata Moglie?
Co: Mi segui, o figlia, e voi vi rimanete.
(*prende la figlia per mano osservandola notabilmente nel viso, e parte con essa*)
Alv. (*furente*) Sì, quì rimango, e nel furore immerso
Colle furie nel sen. Sposo di furto
Contro al voler d'un fiero padre, e grande,
Mio nimico mortal, d'una, che adoro,
E che celatamente solo posso

ATTO SECONDO.

Notte oscura. Sala di Donna Violante con verone di facciata, e finestrone movibile.

SCENA PRIMA.

Smeraldina, dopo aver chiuso il finestrone di facciata.

L'ho fatta. Che sarà? posta al verone
Ho la scala di corda. (*pensa*) Ho fatto male.
Sento, che il cor mel dice, ed ho paura...
Maledetto Tartaglia! e poi si dice,
Che s'incappa a parlar? Quell'impiccato
E' Ciceron, Demostene. Ha eloquenza
Per sette acconciateste Veneziane;
M'ha girato il cervello. E' ben poi vero,
Che le parole hanno una forza grande,
Quando sono in favore d'un Monarca.
Una povera serva, a cui vien fatto
Un argomento in pro d'un Re; argomento,
C'ha l'ultimo periodo d'una borsa
Con mille doppie, deve persuadere.
La ragione è evidente; è una ragione
Palmare, che si tocca colle mani. (*sospesa*)
Ah, serva galeotta! una Padrona
Offendi.... e poi D. Alvaro, suo Sposo...
L'azione è iniqua. Smeraldina, pentiti.
D. Alvaro però, son' otto sere,
La padroncina ha abbandonata, e merita...

Ah, maledette doppie, mi vorreste
Spregiudicata, è vero? No per certo,
T'adoro povertà. Doppie, abborrirvi,
Calpestarvi saprò, restituirvi,
Illegittimo ben. Levisi tosto
Quella scala di corda obbrobriosa,
Ed una Smeraldina s'immortali.

(in atto di correre al verone guarda dentro)

Oimè, vien lume. E il Conte con la figlia.
Asina me! non son più a tempo. Tempo
Verrà; quì fermi non staransi, e andranno
Nelle lor stanze tosto, ed io rimedio.

SCENA II.

Il Conte ottuso servendo Donna Violante, servo con lume innanzi, e Smeraldina.

Co: *(austero)* Serva, qui da seder.

Smer. *(agitata a parte)* Oh me infelice!
Ora la scala posso tirar via?
Non vorrei.... ma è buonora..... non staranno
Fermi in eterno quì; potrò levarla.

(porta due sedie, poi adagio con lazzo d'osservare, s'è osservata, va verso il verone)

Co: *(al servo)* Posa quel lume, ed esci.

(il servo posa il lume, fa un inchino, e parte)

Serva, parti
Da questa sala tosto.

Smer. Ora rimedio!
Se viene il Re.... ma non staran quì sempre.

(*entra rabbiosa guardando il verone*)

Viol. (*a parte*) Nuovi tormenti.

Co: (*fiero*) Siedi, figlia, e ascolta. (*siedono*)
Tu nel viaggio taciturno, e ottuso
M'avrai veduto. Io pure taciturna,
E mesta te osservai. Di tua mestizia
Vo'saper la cagion. De'miei pensieri,
Noti che i tuoi mi sien, ti porrò a parte.

Viol. (*confusa*) Della Regina i miserandi casi
M'oppressero, Signor.

Co: No, Violante.
Tu de'pensieri tuoi mi celi in parte
La sorgente verace. Dimmi, figlia,
Notasti di Don Alvaro il coraggio
In mia presenza, a te di presentarsi
Con familiarità franca, tentando
Di servir te sotto a'miei sguardi ardito?

Viol. E in ciò notai soltanto d'un costume
Cavalleresco un atto puro, e urbano.
Qual mestizia da ciò può derivarmi?

Co: (*fierissimo*) Dalla proibizion di me, tuo padre,
Nascer vidi il silenzio, e la mestizia.
Lessero gli occhi miei ne'lumi tuoi,
E ne'sguardi di lui quanto.... ah, mia figlia,
Intendi ora qual dubbio un padre affanni,
E che nota è a lui pur di tua mestizia
La cagion vera.

Viol. (*a parte*) Che gli fosse noto!...
No, non può darsi. (*al Co:*) Ognora rispettabili
I comandi d'un Padre a me saranno,

Nè vi celo però, che troppo austero
L'ordine vostro a me comparve, e spiacque.
Cos (*fa un gesto impetuoso verso la figlia tacendo;*
poi si raffrena, e ragiona con calma sforzata)
Dell'obbedienza tua, Violante, accetto
La protesta sol tanto, e la censura
Sulla mia austerità dalla tua bocca
Non è uscita, o la scordo. Esser non puote
Figlia di questo sangue chi si scorda,
Che le persecuzioni, in sui trattati
Politici sul Regno d'Aragona
Del Genitor di quel, ch'or difendesti,
Inviar me, tuo padre, alle catene,
E quasi a'ceppi, e alle mannaje, in mano
d'un infame carnefice alla morte.
Sì, questo sangue ti produsse, e questo
D'ignominia un patibol quasi tinse
Per opra di colui, che al mondo pose
Don Alvaro, da te, figlia inumana,
Parzialmente guardato. Il Ciel mi volle
Da funeste sciagure illeso, e salvo,
E in elevato uffizio in questo Regno.
La mia innocenza, e il mio valor fur mezzi.
(*con pausa guardando la figlia fieramente*)
So il desir di Don Alvaro. Vorrebbe
Te prendere in consorte, e conciliare
La sanguinosa nimicizia eterna,
Ch'io giurai, ch'io conservo. Ognor a'fianchi
Del Re cerca il favor regio, presume
Di pormi soggezione. (*fierissimo*) I monti prima

Faran viaggio, che le due famiglie
Di Monforte, e di Fox riconciliate
Vegganji insieme. Ti ricorda, o figlia,
Che della stirpe di Monforte sei,
Ch'io ti diei vita, e che di vita indegna
Sei, se alimenti inclinazione a quelli,
Che il padre tuo vollero morto, e infame. *(si leva)*
Ti credo ubbidiente, e altera al pari
Di me co'tuoi nimici. Io disarmarmi
So d'ogni sdegno, e ancor guardarti posso,
Qual figlia di me degna. Alcun livore,
No, non ho teco, Violante. Io passo
Nelle mie stanze, o figlia; in quelle a mensa
Seco un padre t'attende sua compagna,
Un padre amante... o figlicida; scegli, *(entra)*

Viol. (levandosi disperata)

Ira giusta del Ciel, puoi tu ridurre
Maggior copia di mali, e di perigli
In una sventurata incauta donna?
Che sarà di me misera, dolente,
S'oltre a tante sciagure, che sovrastano,
Un tal padre discopre, ch'io son Moglie
Secretamente all'odioso oggetto,
Del suo barbaro cor vittima ognora?
Ah, vittima son'io del cor di quello,
Che m'ha sedotta a indissolubil nodo,
Poi con sospetti ingiuriosi, e crudi
M'insulta, e m'abbandona in un torrente,
In un mar di miseria, e di cordoglio. *(piange)*
(agitata) Seguirò il padre a mensa ilare in faccia?..

O quì mi struggerò d'amaro pianto?..
Che si vuol da quest'anima trafitta?..
Morte, m'accolgi; i miei mali son troppi.
(piange dirottamente)

SCENA III.

Smeraldina, e Donna Violante.

Smer.(adagio esce indietro; osserva Donna Violante; poi collerica da se)

Ed è ancor qui impalata! Avrò un momento
Di libertà da tirar via la scala?
Mi sembra fuor di se. Proviam. Coraggio:
(a bellagio s'invia verso il verone con lazzi di cautela, e di timore d'esser scoperta)
Viol. (scoprendola) Serva.
Smer.(suo crollo) Signora. *(a parte, arrabbiata)*
Il diavolo è in puntiglio.
(va a Donna Violante; in questo)

SCENA IV.

Don Alvaro, e Truffaldino indietro, Donna Violante, e Smeraldina.

(Don Alvaro, e Truffaldino indietro non veduti dalle donne fanno lazzi muti tra loro di starsene occultamente in ascolto)

Viol. Dimmi, serva fedel; vedesti almeno
Girare intorno a queste vie, al palagio

Negli otto giorni dell' amara assenza
Don Alvaro crudele? Ah, non stupire.
De' suoi barbari modi ad onta, ad onta
D' un abbandono il più inumano, ei regna
Nel mio povero cor. Non è tiranno,
Nè a bastanza sarà tiranno mai,
Perch'io più non l'adori. Ei sarà sempre
L' oggetto del mio amor. Sia meco ingrato,
Quanto gli aggrada. Lagrime, sospiri,
E amor, sempre saran le mie vendette. *(piange)*

(Don Alvaro indietro sorpreso, e commosso. Truff. suoi lazzi muti di compassione, e rimproveri a Don Alvaro, mostrando Donna Violante)

Smer. (sostenuta)
Signora, io mai noi vidi, e vi consiglio
A non star quì piangendo in questa sala.

Viol. Ma il servo almeno, il servo non vedesti?
Nulla ti disse, nulla rilevasti?
Un cenno, una cagion, per cui s'induca
Il più tenero Sposo, a me sì caro,
A un abbandono sì funesto, e ingrato? *(piange)*

(D. Alvaro, e Truff. loro lazzi indietro, come sopra. Truff. spinge il padrone verso Donna Viol.)

Smer. (austera) Io non vidi padron, non vidi servo.
Vostro padre v' aspetta, andate via.
(a parte) Io mi sento crepar per quella scala.

Alv. (avanzandosi con trasporto)
Idolo mio, rispondo io per la serva.

Viol. (rimane attonita. Truff. corre a Smer. dicendo:)
Idolo mio, per il Padron rispondo.

Smer.(dà uno schiaffo a Truff.; poi da se arrabbiata)
Sian maledetti. Ora la scala io levo!
(resta dura con lazzi di rabbia)

*Truff.*Sua sorpresa, sue doglianze.

Viol. (con sussiego) Voi, Don Alvaro, quì!

Alv. Sì, Violante.
Quì collerico venni, e il sen calmato
Mi hanno gli accenti tuoi, che qui in disparte
Ingenui ho uditi. Intorno a queste mura
Fui tutti i giorni per vederti, e solo
Otto giorni mancai per troppo amore.

(Donna Viol. agitata, dubbiosa, paurosa, guarda verso gli appartamenti del padre, poi D. Alvaro, dopo varie titubanze di partire, e di fermarsi, con agitazione a Smeraldina)
Serva, io ti prego quanto so, alle stanze
Va di mio padre attentamente, e osserva,
S'ei mi chiama, s'ei viene.

Smer.(disperata a parte) Oh che delirio!
Quella scala rimane..., ed io non posso...
S'io non la levo, certamente nascono
Flagelli, e cento diavoli stanotte.
Possibil, che un momento!... è ancor buonora.

(con atti di spiritata, imitati da Truffaldino, guardando ora il verone, ora gli astanti. Truffaldino se le avvicina per darle un segno di affetto. Smer. sdegnata gli dà un altro schiaffo, ed entra. Truff. rimane stupido)

Alv. Servo, io ti priego quanto so, va all'uscio;
L'ora solita accenna, e tutto spera.

*Truff.*Che doveva dirgli così alla prima, che avrebbe

risparmiato un effetto della sua speranza. Che si guardi da Donna Violante, perchè ivi ci sono delle incomode novità. Lagnandosi dello schiaffo entra.

Viol. (*altera, e agitata*).

Don Alvaro, poniam sulla bilancia
I merti nostri, ed i demerti. Io bramo
Di saper chi di noi sia ingrato, e ingiusto,
Per ravvedermi, se l'ingiusta io sono.
Da una belva assalita in riva al fiume,
Sei mesi or son, vidi la morte in faccia.
Accorreste, e dal seno della morte
Mi tolse il vostro ardir. V'amai, m'amaste,
Fummo eguali in amor. Di questa vita
Debitrice io restava. Questa vita
In possesso bramaste. Di mio Padre
Fiero (ed io so quanto nimico a voi)
Ad onta, un clandestin nodo ci strinse;
Vostra fu questa vita. Chiavi occulte
Di questo albergo aveste, e quanto puote
Un infiammato spirito amoroso,
Che la morte ha sul capo ogni momento,
Da Violante otteneste. Io superiore
A voi per ciò di merti esser non spero.
Condiscesi al mio cor, sprezzai perigli;
Disubbidito ho un Padre, e tutto feci
Per amor di me stessa. Io posso dirlo;
Ma il tuo labbro, crudel, se non è ingrato,
Proferirlo non puote. In quell'abisso
Di rischj, d'agonie, che mi circonda,

Avea sollievo solo; le delizie
Delle nostre notturne ore secrete
Di pace conjugal. Questa speranza
In un cor ebbro d'amorosa fiamma
Mantenean; nè so dir come, che il punto
Giunger potesse di calmare il Padre,
Di tutto palesar, d'ottener grazia,
Che terribil è sì; ma saggio ancora.
(*piangente*) Ah, Don Alvaro, è vana tal speranza;
Lacerato è il mio core, e tu, crudele,
Puoi con un abbandono, e con insulti
Più lacerarlo. Puoi levarmi insino
Un'unica letizia, amareggiarla
D'un rio veleno. Questa vita hai salva
Per darla a mille morti, a mille strazj.
Dimmi, crudel, chi di noi due è più ingiusto?
(*piange dirottamente*)

Alv. (*commosso*) Violante... (*a parte*) Ah ch'io fui, sì, cruda fera!

Viol. Sarà forse mio error, che il Re mi veda?
Son'io, che offenda te, s'ei m'ama, e s'egli?..

Alv. (*precipitoso*) Ah, Violante, dimmi, lo vedesti?

Viol. Lasciami dir.

Alv. (*impetuoso*) No; lo vedesti? dimmi.

Viol. Rispondimi tu pria, s'esser geloso
Sia prudenza a un tuo pari, o taccia indegna:

Alv. E' taccia... ah lo vedesti?.. E taccia, è vero;
Ma della taccia mia sta in te la colpa.

Viol. Perfido! in me? ti spiega.

Alv. (*agitatissimo*) Sì, mia vita,

E' la sorgente in te de' miei difetti.
L'oggetto sei del più fervente amore.
Cieco amante ti son, sposo ti sono,
Amante, che rivale ha il suo Monarca,
E sposo non ti son; sei mia, nol sei
Nè posso favellar, che a me medesmo.
Mille ostacoli acerbi, atroci rischj,
A posseder pacifico il mio bene
Mi fanno crudelissima contesa.
Ciò la mia cieca passion raddoppia,
Sospettoso mi fa, strano, indiscreto.
Le inquietudini mie, deh, non t'offendano;
Gradiscile, Violante; e deh compiangi
Un desolato spirito in tumulto;
Non abborrirmi, o sei più di me ingiusta. *(piange)*

Viol. *(commossa)* Abborrirti!

(lo prende per mano, poi interrottamente)

Rispondano, mio Sposo,
L'agitato mio core... una favella
Sospesa dal dolor... risponda il pianto. *(piange)*

SCENA V.

Smeraldina, Truffaldino, e detti.

Smer. *(frettolosa)*

Signora, il Conte chiama, il Conte raglia.

Truff. Dall'altra parte correndo, a D. Alvaro: che sono suonate in quel punto le quattr'ore, solita ora della ritirata.

Smer.(spingendo ora Donna Violante, ora D. Alvaro, ora guardando il verone)

Via, non è tempo d'incantarsi; andate,
Partite presto. *(a parte guardando il verone)*
Arriverà il momento.

Alv. Violante, andate; il rischio è troppo grande.
Io parto: addio.
(in atto di partire, Donna Violante lo trattiene)

Viol. No, non partite ancora;
(guardando paurosa qua, e là)
Quì rimanete. Io scioglierommi presto
Dal genitor; qui tornerò. Sicuro
Non è l'animo vostro; il veggio. Intendo
Di maggiormente porlo in calma.

Smer.(a parte arrabbiata) Oh Diavolo!.
Diavolo, mi strascina... quella corda...
Signore, vi consiglio ad andar via.
Signora, voi volete una tragedia.
Scorre per l'aria un nembo, ed io so tutto.
Vado a veder che tempo fa...
(in atto di andare al verone)

Viol. Ti ferma.
Non voglio leggi da una serva. Prendi
Tosto quel lume, e voi quì rimanete.

Smer.(da se) Oh quante seccature s'attraversano!
L'inferno è scatenato. Io tremo tutta...
Se viene il Re... che caso!.. il male è fatto;
E quando è fatto... è fatto... è fatto, è fatto.
(prende il lume con dispetto, e con lazzi di spiritata guardando il verone, e di qua, e di là, entra)

Viol. (a D. Alv.) Addio; quì m'attendete.

Alv. Attendo: addio. *(la scena resta oscurissima)*

SCENA VI.

Truffaldino, e D. Alvaro.

Truff. Suoi stupori sugli atti di Smeraldina. A D. Alvaro: che quelle femmine hanno poca creanza a lasciarli all' oscuro.

Alv. Cieco sono a bastanza, caro servo,
Per non curar d'una candela il lume.

Truff. Che, se darà la testa in una muraglia, si ricorderà quanto caro avrebbe un moccolo acceso. Che certo quelle Donne non hanno carità; ch' egli ha paura dei morti; che, quand'era picciolo, sua nonna gli diceva, che la notte all' oscuro compariva l'orco ec. timoroso s'avvicina a D. Alvaro; in questo *(sentesi strepito notabile nel finestron di facciata)*

Alv. (a Truff.) Non far romor.

Truff. Ch' egli non si muove ec. *(sentesi romore più grande nel finestrone)*

Alv. Se tu non fai romore,
Io pur lo sento, altre persone il fanno.

Truff. Tremando: ch' egli non mette difficoltà immaginabile.

Alv. Dunque si fà maggior la mia paura.

Truff. Tremando più forte: che maggior della sua non sarà mai. In questo *(spalancasi il finestrone di facciata)*

Alv. Oh Ciel, che fia! Vedi il balcone aprirsi?

Truff. Tremando maggiormente: che crede certo, che il balcone sia aperto, perchè vede un certo chiaretto, chiaretto nella camera.

(*Il Re si fa vedere sul verone di facciata*)

Alv. (*basso*) Misero me, che fia! Vedi tu un uomo?

Truff. Tremando, e guardando: (*basso*) e ben grande, e ben grande!

Alv. (*basso agitato*) Chi mi trattien, sicch'io non corra?.. errore

E' il sussurrar l'albergo, e peggior fallo

Fia il tacere per me... quanti sospetti!..

Quanti riguardi affannano il mio seno!..

Truff. Tremando: ch'egli ha l'affanno un poco più basso del seno ec.

SCENA VII.

Re con mantello, e detti.

(*Il Re saltando dal verone nella sala, e chiudendo la finestra, da se*)

Chi non ha ardir, non s'innamori.. (*s'intabarra*)

Alv. (*da se*) E posso

Trattenermi, e ad uccidere non corro,

O a farmi trucidar?

(*mette la mano sulla spada in atto d'assalire il Re*)

Truff. Tremante lo trattiene; suoi riflessi di prudenza; offende l'onore di Donna Violante; è in casa d'un suo nimico mortale; lo strepito potrebbe cagionar sangue, flagelli, ec.

Alv. (*basso*) Ah, dici bene.
Ogn'imbecille ora è di me più saggio.
(*resta pensoso*)

Re (*guardando intorno da se*)
Tutto è tenebre intorno, e spopolate
Sono le stanze di Violante. Quivi
Dovria la serva capitar, poich'ella
E' puntual ne' suoi concerti, e il vidi
Nella scala adagiata. Quì nascosto
L'attenderò. Saper dove aggirarmi
Deggio da lei per far lieve la somma
Della smania crudel, che mi tormenta.
(*tentoni entra da una parte*)

Alv. (*riflessivo*) No, alcun riguardo, o alcun saggio riflesso
Frenar potrebbe il mio furore. Un solo
Dubbio crudele mi trattiene. E' questi...
(Barbaro dubbio!) il Re Don Pietro. Un solo
Monarca formidabile, ed ardito
In questo albergo entrar puote di furto.
Misero! ah quale aspro cimento è questo!

Truff. Spaventato: che, s'egli è il Re, bisogna fuggire, e dar luogo alla fortuna.

Alv. Fuggir? prima morrò. Celato io resto,
Non veduto in ascolto. A Violante,
Che qui sono, è palese; ma al Monarca
E' ignoto, ch'io ci sia. Nel primo incontro,
Quand'ella giugne, al favellar di lui
Scoprirò, s'ella ha seco trame, e quanto
Con arte femminil forse m'occulta.
Ingrata! s'io ti scopro... s'io rilevo...

Truff. Guarda dentro; l'interrompe: che bisogna nascondersi presto, perchè vede giugnere un lume, e saranno scoperti.

Alv. (*agitato guardando di dentro*)
E' ver, sì; tu dì bene... amaro punto,
Mia tremenda sciagura, io ti vorrei
Svelata, e occulta... ah, della mente il lume
Ho appannato, e nel sen fiamma, e furòre.
(*perplesso*)

Truff. Che il lume è vicino, che il lume è vicino. Lo rispinge; si nascondono dalla parte opposta a quella del Re.

SCENA VIII.

Smeraldina con lume, e Donna Violante.

Smer. (*guardando il finestrone da se*) E' ancora chiuso.. il Re non è ancor giunto.
Ancor potrei... ma il diavolo ha la coda.

Viol. Posa quel lume tosto, e parti in fretta.
Sta attenta su mio Padre, e de' suoi passi
Sollecita m'avvisa.

Smer. (*rabbiosa da se*) E sempre vi!
Sia maledetto... non c'è più riparo...
(*posa il lume con dispetto, e co' soliti lazzi parte*)

Viol. (*guardando intorno*)
Lo sposo quì lasciai. Che sia partito?

SCENA IX.

Il Re, e Donna Violante.

(Re esce intabarrato indietro non veduto da Donna Violante; poi da se)

Chi immaginar potrebbe, che un mio pari
Tremor provasse, o soggezione estrema
A presentarsi ad una Donna? Il tempo,
Ch'è prezioso, non si perda indarno.
(si presenta intabarrato a Donna Violante)

Viol. Oh Ciel, che vedo! *(spaventata)*

Re *(stabarrandosi)* E' questo, Violante,
Oggetto di spavento a' sguardi tuoi?

Viol. *(agitata)* Voi quì, Signor, di furto!.. e come!.. e quando!..
(guarda intorno a parte) Misera!.. e il Padre!.. e il Sposo!.. ah me infelice!

Re Non turbarti, Violante. E' tanto grande
La mia imprudenza, e la stoltezza, quanto
Grande è la tua beltà. Cerco, mia vita,
Fortuna nell'ardir. Cerco, mia gioja,
Che il mio coraggio, quel, che tu conservi,
Abborrimento a me, superi, e vinca.

Viol. *(smaniosa guardando intorno)*
Signor... *(da se)* Son fuor di me ... *(al Re)*
Voi siete? ..
(da se) Io spiro ...

Re Sì, son quel, che tu vedi .. ah, deh condanna
La tua bellezza. E', Violante, sprone

Questa a' trapassi miei. Contempla, o cara,
Un disperato in me. Se di fuggirmi
Pensi, t'inganni, ed io non retrocedo.
Che amante son, rifletti, *(grave)* e che Re sono.

Viol. *(affannosa a parte)*
Circostanza infernal!.. s'ode lo Sposo!..
(risoluta) Ma l'onor mio l'insulto ode; ciò basti.
(altera al Re) Don Pietro, un cieco ardir, folle, brutale,
Il mio decoro non offenda, e ceda.
Da questo labbro non uscì giammai
La menoma lusinga per accendere
Un core a un temerario passo, indegno
Dell'animo d'un Re. La nobiltade,
Ch'io possedo, ed è mia, deve protetta
Esser da un giusto Re, non vilipesa,
E tradita così.

Re Fiera, ed accesa
Più bella al guardo mio rifulgi, e amore
Raddoppi in questo sen. Cedi, Violante,
Non obbligarmi ad esserti crudele.
(se le accosta per prenderla per mano; Donna Violante si scansa)

Viol. *(a parte)*
Dolente me!.. Se il Sposo!.. se mio Padre!..
(al Re) Scostati, audace. Il nome di crudele
Tardi temi acquistar. Da queste stanze
Esci, o le grida mie porran tumulto
In questo albergo, che d'onore è asilo.

Re *(con trasporto)* Ah, Violante, in sì dolce momento
Chi potrà disturbar la mia ventura?
(con violenza la prende per un braccio)

SCENA X.

D. Alvaro, e detti.

Alv. (*uscendo impetuoso con la spada ignuda*)

Io disturbarla posso, e disturbarla
De'lo Sposo di lei; son'io quel desso.
Viol.(*a parte*) Ahi, siam perduti!.. omai chi può salvarci?
(*piange*)
Re (*rimane estatico guardando fieramente D. Alv.*)
Alv. Or che ciò noto v'è, Sire, la vostra
Grandezza non s'abbassi a farmi offesa.
Sì, mia sposa è Violante, e sposa occulta;
Così vuole il destin, la sanguinosa
Nimistà di suo Padre. Se in voi regna,
Com'io credo, giustizia, a voi non lice
Proccurar i delitti in una moglie.
Se coraggioso apparvi, e coraggioso
Ragiono al mio Monarca, il mio Monarca
Perdono mi darà. Del suo perdono
Reso indegno sarei, se taciturno
Occulto, ed avvilito, il mio rossore
Sofferto avessi in soggezion del grado.
Don Pietro, se di farmi sfortunato
Pensier nudrite, incominciar dovete
Dal passar questo cor la mia sventura.
(*getta la spada a' piedi del Re*)
Re (*furente*) Tua sposa Violante!.. ah no; m'inganni...
Violante, non è vero... ah, mi lusinga...

Ed ebbi pazienza!.. ed ascoltarti
Potei sì a lungo! Sì, mori, fellone.
(trae un pugnale, s'avventa a D. Alvaro)

Viol. *(trattenendolo precipita a' suoi piedi)*
Ah mio Re...

Re Tu il difendi?

Viol. *(piangendo)* E' la pietade,
Che mi stimola il cor.

Alv. Non vergognarti.
E' amore, è fedeltà, dover di moglie,
Che ti stimola a ciò. Non trattenerlo;
Ferisca, s'immortali. Il colpo è atteso
Da un intrepido cor.

Re *(agitato da se)* Gelosa rabbia,
Dolor, non m'affogare... Ah, traditore!
Non m'accusar, Violante; io più nol soffro;
(in atto di assalirlo; in questo)

SCENA XI.

Due servi con due torcie, il Conte Guglielmo con spada ignuda, due altri servi armati, indi Truffaldino, e detti.

(Precedono i due servi con le torcie, alquanto prima uscendo del Conte, al comparire de' quali)

Viol. *(alzandosi, affannosa da se)*
Son morta... il padre!

Re *(intabarrandosi, e scostandosi alquanto)*
Inopportuno intoppo!

Alv. (*da se*) L'ultima notte alla mia vita è giunta:

(*raccoglie la spada, la mette nel fodero, e con una mano al viso si mette in disparte con le spalle volte al Conte, ch'esce armato, e con le genti, come s'è detto*)

Co: (*fiero, e sorpreso*) Qual romor nel mio albergo?..
Due stranieri!
Mia figlia!.. in sì tarda ora!.. (*sospeso*) Ti raffrena,
Furor; non m'acciecar. Veggiam che sia.

(*Turbato con sospensione si va avanzando; fa cenno a' servi, che si ritirino. I servi lasciano lumi, ed entrano*)

Re (*a parte*) Gelosia, non scoprirmi.

Viol. (*a parte*) Io manco... oh angoscia! (*piange*)

Alv. (*da se*) Tutto il furor sopra di me si sfoghi;
Violante sia illesa.

(*resta sempre pensoso, non veduto in faccia dal Conte*)

Co: Violante,
Ti volgi al padre, libera favella.
A quest'ora tu qui? che fai?

Viol. (*da se*) Non reggo...
Irreparabil strage è già vicina...
Pietoso Ciel, lo Sposo mio tu serba...
Forza è scoprire il Re, fuggir, salvarsi.
(*al Conte*) Padre, il Re potrà dirlo; a lui chiedete.

(*addita il Re, poi impetuosa col fazzoletto agli occhi entra*)

Co: (*sospreso, e fiero al Re*)
Sire, voi qui? di notte? nel mio tetto?
Con la faccia coperta? E' questo il premio,
La corona di lauro è questa forse,
Che compartite a'meriti, a'sudori,
Al sangue per voi sparso, a'vostri servi?

(A che quì? che cercate?

Re *stabarrandosi)* Conte... *(a parte affannoso)*

Io scoppio...

Tal Co: Lo chiedete a Don Alvaro; ei favelli. *(addita D. Alv., ed entra. Il Conte, osservando D. Alv., ritrocede qualche passo, e resta attonito; in questo)*

Truff. Uscendo in punta di piedi per di dietro: che non vorrebbe, che il Padrone dicesse al Conte: Chiedete a Truffaldino; egli favelli: e se n'andasse. Ch'egli anticipa l'andata per non rimaner l'ultimo obbligato a rendere un tal conto. *(fugge)*

Co: *(dopo breve pausa, con agitaziane da se)*

Alvaro in queste soglie!.. Nuovo affronto
D'un Re tiranno. Della mia famiglia
Per rilevar gl'insulti, ei mi condanna
Dall'odiosa voce ad ascoltarli
Dell'abborrito mio mortal nimico?..

(sospeso guardando fieramente D. Alv.; poi segue da se)

Frenisi l'ira; a una sovrana legge
S'ubbidisca d'un Re. *(va verso D. Alvaro, mette la spada colla punta a terra; s'appoggia a quella, poi segue affannoso, e fiero)*

Alvaro, pensa
In qual recinto sei. Quella condanna,
A cui la legge del mio Re m'abbassa,
Eseguisca il tuo labbro. Sei ministro.
Il mio feroce cor dalla tua voce
La sua sventura intenda, la palesa.
Non ti dirò qual'impeto... quai furie
Risvegliar può il tuo dir... nol so... ragiona.

Alv. Sì, generoso Conte. Non periglio
D'accender il tuo sdegno, e di caderti
Trucidato dinanzi da quel ferro,
Farà, ch'io taccia il ver. Non è più tempo,
Che bujo il copra; è troppo grave il danno.
Don Alvaro di Fox son'io. Risplende
In tal cognome nobiltà; tu il sai.
D'esser nimico mio ti degni; è questo
Della mia nobiltà segno efficace.
Fortuna può tra due famiglie illustri
Agevolmente nimicizia, ed odio
Cambiare in amistà cordiale, e salda,
Violante, tua figlia...

Co: *(fiero)* Ferma. Intesi.
Il Re coltivi da gran tempo, e il vidi,
Per averlo in favore, e per indurmi
Al passo, che nè men spiegar ti lascio.
Quì nel mio albergo il conducesti forse
Per pormi soggezion, per infrapporlo...
Odimi... nol pensar. Morrà mia figlia...
Morremo tutti; ma tua sposa indarno
La pretendi, e la speri.

Alv. Indarno nieghi
Ciò, ch'è mio da gran tempo. In me ti sfoga.
Nol celo più. Tua figlia è mia consorte.

Co: *(furioso)* Tua consorte mia figlia! Olà, miei servi,
Custodite costui; di qui non esca.
Dal svenar quell'iniqua s'incominci.
(in atto d'entrare)

Alv. Incomincia da me. Conte, t'inganni,

La tua vera sciagura ancor non sai,
Comun sciagura, che l'onor deturpa,
Che le nostre famiglie infamar tenta.

Co: (*fermandosi*) Che dici!

Alv. Il ver. Son cinque lune or scorse
Ch'è mia moglie tua figlia. Inopportuno
Or è il narrarti il come; ella è mia moglie.
Il Re tiranno l'ama, e quì di furto...!
Quì nell'albergo tuo di furto entrato
Questa notte assalì cieco, brutale
La tua figlia, mia Sposa. Ero in disparte,
La scopersi innocente; uscii, difesi
L'onor mio, l'onor tuo col palesarmi
Di lei marito. Imperversò, furente
Minacciò la mia vita. L'uomo saggio,
Guglielmo, è l'uomo grande, e non è grande
L'uom, che nel suo furor cerca grandezza.
I miei consigli ascolta, indi gli abbraccia,
O li rinunzia; io nulla questa vita
Più curo di serbar. Del mio tormento
Entra a parte, Guglielmo. Il tuo livore
Più disgiunger non può le due famiglie
Di Monforte, e di Fox, e l'onor mio
E'il medesmo tuo onor. Tua figlia, o Conte,
Mi concedi pacifico, e divenga
Pubblico il Matrimonio. Grandi siamo;
E'vasto il parentado. Quel tiranno
Prudenza frenerà. Questi i consigli
Di tuo Genero son. Se frali sono,
Segui quei del furor. Questo mio seno

Trafiggi prima, indi tua figlia svena;
Scorra un fiume di sangue in queste soglie.
Saziati pur, ma solo il frutto attendi
D'una stolta barbarie, empia, inumana.

Co. *(da se fiero, titubante, e affannoso)*
Furie, non m'opprimete... mia fierezza...
Miei crudeli tumulti, vi frenate...
Amara circostanza!.. Ah, che ragione
Balena in me... Truciderò mia figlia
Disubbidiente?.. In sen pianterò il ferro
Del mio soprafattor nimico?.. Infame
Mi renderò, cadendo nell'eccesso
D'attentar sulla vita d'un Monarca,
Che l'onorata mia famiglia macchia
Ingiusto, ma mio Re?... *(dopo breve silenzio)* Sì,
onor, per guida
Io sceglierò te solo. Alvaro, ascolta.
Un animo agitato, e burrascoso
Risposta or non può darti. Non so dirti
Quel, ch'io farò. Trema d'un cor feroce,
Che avvilir non può mai timor di morte.
Esci da queste mura. Io non apprendo
Dalla tua scola i neri tradimenti
Sull'ospitalità. Doman t'aspetto
Dinanzi la persona del Monarca;
Ivi risposta avrai.

Alv. da se sorpreso (Al Re dinanzi!
E che farà quest'anima feroce?
La circostanza... i nati casi... l'ira...)
Guglielmo, al Re dinanzi? ah come!..il rischio!..

Dimmi, sarai crudel contro tua figlia?..
Deh, perchè la risposta ora mi nieghi?
Co: Non ricercar di più; non irritarmi;
Lievamiti dinanzi. Alla presenza
Doman del comun Re risposta attendi.
Alv. Sì, non esito più; merta Violante,
Che a' sdegni tuoi la mia vita io commetta.
Sei Cavalier... sei Padre... Ah, sì, domani
Sarò dinanzi al Re. Notte affannosa,
Scorri, e a un novello giorno mi conduci,
Forse di te più misero, e affannoso. *(entra)*
Co: Notte affannosa, i miei pensier matura;
Uom mi restituisci; io più nol sono. *(entra)*

ATTO TERZO.

Sala Regia.

SCENA PRIMA.

Donna Metilde, e Pantalone.

Met. Tu t'inganni, buon vecchio. In questa Reggia
Abitando, sciagure in me raddoppio.
Vedrò il mio ben talora, e vie maggiore
Si farà la mia fiamma. Io quì insistendo
Accresco il dispiacer, la noja, e l'ira
Nel cor di quell'ingrato. Ah, tu m'uccidi.
(in atto di piangere)

Pant. Via, no la me fifa. La ha da star qua. Vogio, che la ghe sia un taccomacco perpetuo. Chi la dura, la vence. Son in debito de intendermene anca mi de barca menar, e de umanità. Vien dei ponti in tei omeni, che ga del curioso, come in te le donne. La lontananza no pol mai far nascer sti momenti. So quel, che digo. La ha da far un puttello per consolazion de sto Regno. El cuor de quel lion se infrollirà, ghe la faremo in barba... Oh cara Maestà, vita mia, no la me fazza dir dei spropositi, la se lassa servir.

Met. Hai del faceto. Afflitta, com'io sono,
Nol niego, in me qualche letizia desti.
Sono i Veneti tuoi tutti ingegnosi,
Come sei tu, indefessi, intraprendenti?

Pant. Eh, birbetta, te capisso. Maestà, vu me trat... da mezzan con bonissima grazia. No me ve... gogno miga, vedè, vita mia. Sior sì; i Vene... ziani ga tanto de cuor, e dell'abilità, e co s... tratta de mario, e muger, e de casi, come xe questo, i se inzegna anca a batter el canaffio; cossa voravela dir?

Met. (*guardando dentro agitata*)

Ecco lo Sposo mio... non ho coraggio
Di resistergli in faccia. Ira, e dispetto
Gli accrescerei. Nelle mie stanze io vado. (*entra*)

Pant. No, no, la se ferma, la vegna qua, la lo incontra..... una fifadina... do lazzetti. Eh, ghe vol altro; la va, che la par una feluca a vele sgionfe. Oh no me perdo de coraggio. L'è qua sto satanasso; me vien le catorigole de dirghe vinti parole marzemine, e de farme dar un'impiccadina per fedeltà. Ma ghe xe con lu quel quinta essenza de furbazzo de Tartagia, che no posso soffrir; se me revolta el stomego, co lo vedo. Sto descusio ghe tien terzo a cento potacchi secreti in pregiudizio de sto Regno, e de quella povera colomba. Senti, squartao; semo do mezzettini tutti do, ma mi sarò sempre un mezzan da stamparghe una medagia, e ti un batticanaffio da depenzer sui ventoli, e sulle porte dell'Ostaria della Corona. Xe megio, che vaga a dar un poca de lezion alla mia scolara. (*entra negli appartamenti di Donna Metilde*)

SCENA II.

Re, e Tartaglia.

(Il Re esce ottuso, ed accigliato passeggiando; Tart. lo segue, osservandolo con attenzione. Il Re si ferma)

Tart. Gran notte, Maestà! ho creduto di morir dall' agitazione, che le potesse nascere qualche sinistro incontro. Giuro a Plutone, che, se nasceva qualche disgrazia, mandava a ferro, e a fuoco quella casa, e trucidava insino il gatto. Vostra Maestà mi sembra un poco ottusa. Scusi la mia temerità, ma non posso tacere. Un servo fedele non può soffrire di vederla malinconica, mi sento crepare dall'afflizione. *(piangendo)*

Re Sì, afflitto son. L'aver lasciati a fronte
Due Cavalieri, acerrimi nimici,
In periglio fra lor di strage, e morte,
M'empie il cor di rimorsi, e di mestizia.

Tart. Ah, gran cuore magnanimo! Uno di questi sentimenti basta per innalzare dugento statue a un Monarca.

Re (collerico) Che dici? Un vile io son. Sentirò pena
Per due persone al mio fervente amore
Moleste, e sturbatrici?

Tart. Volevo dirlo, Maestà. Un animo grande certamente, trattandosi di avere il suo intento, non deve avvilirsi per bagattelle. E' vergogna.

Re (*collerico*) Bagatelle!
Vergogna! ... traditor, come ragioni?
Sarà minuzia abbandonar esposti
A sgozzarsi tra lor due Cavalieri,
Di questi Stati miei maggior sostegno?

Tart. a parte (Oimè: non posso trovargli la vena oggi.) Dimando seimila perdonanze a V. M. La premura, che ho per lei, mi orba, e, trattandosi di V. M., mi fa parere il ben male, il mal bene, e in confronto suo tutti gli uomini insetti; ma, viva il Cielo, basta una parola della M. V. per illuminarmi. E' vero, verissimo quello, che dice. Don Alvaro, e il Conte Guglielmo sono due gran soggettoni.

Re (*smanioso*) Sono fuori di me... Novella noja
Di Metilde alla Corte..... Il reo cimento,
In cui lasciati ho i Cavalier.... L'amore....
Ah sì, l'amor di Violante zolfo
M'accende nelle vene.... ah me tiranno!
Nelle mani d'un padre abbandonarla
Irato.... fiero... in questo punto forse,
Immersa nel suo sangue!... (*furioso*) Va, Ministro,
Corri, non ritardar, corri veloce;
L'avvenuto rileva, e a me riporta
I funesti successi.... Odimi.... ascolta;
Non riferirmi, ch'Alvaro sia estinto....
Nè il Conte.... nè la misera Violante...
(Immagine angosciosa!) o sul tuo capo
Piomberà la mia doglia, il mio furore.

Tar. a parte (Oh povero Tartaglia! qui non c'è più

strada di mezzo; sono accomodato da friggere. Si vada; le mie gambe saranno i miei consiglieri, *in atto di partire guarda dentro*. Oh Cielo, tu hai pietà del povero Tartaglia innocente, ed onorato.) Maestà, Maestà, allegri. Ecco Don Alvaro, e il Conte sanissimi, e pacifici insieme, che vengono da V. M. (oimè; respiro.)

Re *(da se)* Pacifici Don Alvaro, ed il Conte!
Uniti! a me! che fia?.... Funesti casi
Nati non sono, e godo. All'amor mio;
Invincibile amor, le vie son molte.

(discende con serietà, e si pianta nel mezzo, senza volgersi ai due, che vengono.)

SCENA III.

Il Conte, Don Alvaro, e detti.

(Il Conte esce primo burbero, e pensoso; Don Alvaro lo segue mesto)

Alv. (basso al Co:) Rassegnato io ti seguo. Il sopracciglio
Tuo minaccioso, e truce, e alle ricerche
L'ostinato silenzio, al cor mi dice,
Che tua figlia perì; che sul mio errore
Sentenza vuoi dal Re. Parato sono....
Più di viver non bramo, e dal tiranno,
Meco sdegnato, è facil, che tu ottenga
La mia condanna.

Co: *(basso fieramente)* Taci. Io ti promisi
Risposta innanzi al Re; l'impegno or compio

(si va avanzando pensoso, poi da se risoluto)
Esci d'ingombro, animo mio.... ho risolto.

Tart. *(da se)* La curiosità, e la paura fanno una gran battaglia nel mio ventre.

Re a parte (Simulerò, se sulle andate cose
Simuleranno, e norma i lor discorsi
Daranno a' miei.) Don Alvaro, Guglielmo,
Che vi conduce, e che da me si chiede?

Co:(inginocchiand.) Una grazia, Signor, prostrato io chiedo.

Alv. *(da se)* Ti rinfranca, mio cor; soffri ogni evento.

Tart. *(a parte)* Tre anime in cagnesco. Il Re par un cane, il Conte un gatto, Don Alvaro un sorcio, Nasce qualche gran burrasca.

Re Sorgete, Conte, e favellate.

Co: *(rizzandosi)* Sire,
A bastanza sin'ora al vostro Regno
Tolser di calma i due partiti accesi
Delle famiglie, e gli aderenti loro,
Di Monforte, e di Fox. Canuta etade....
Pensier di morte.... e di vassallo umile,
Che i Stati non disturba, e i suoi Sovrani,
M'ha già cambiato. Pace, ed amicizia
Con Don Alvaro ho ferma, e della pace
Penso di far manutentrice alfine....

Re *(impetuoso)* Chi, Guglielmo?

Co: *(pronto)* Violante, di me figlia,
A Don Alvaro sposa concedendo.
Il liberale assenso del Monarca,
Sire, è la grazia, ch'io vi chiedo.

Alv. a parte con trasporto (Oh invitto,

Prudentissimo vecchio, e generoso!

Re (*a parte con affanno*)

Mi soccorri, prudenza.... un velo ho agli occhi.

Tart. (*da se*) Sua Maestà ha il naso rosso. La burrasca è imminente.

Re (*a parte*) Sì, convien simular. Tutti gli sforzi
Si raccolgano al cor. Vendicherommi.

(*si volge con sforzata ilarità*)

Lodo, Goglielmo, il pensier vostro saggio,
L'azion cavalleresca. Al Ciel fia grata,
E grata è al vostro Re. S'altro non manca,
Che il mio assenso, il concedo. (*a parte*)
(Io fremo... io muojo.)

Alv. (*avanzandosi verso il Re*)

Di sì bella ventura, e di tal grazia
Partecipe, Signor, sommesso, e grato...

Re (*con impeto*) Alvaro, Conte, preziosi sono
Questi momenti a voi. Più lunghi uffizj
Sarien superflui; io vi sollevo; andate.

Co: (*risoluto, e fiero*)

Alvaro, amico, ringraziam gli eventi,
Che ci aprirono gli occhi, e ad una salda
Riconciliazione ci han ridotti.
Io t'unisco al mio sangue, e a questo seno,
Come figlio, ti stringo, a questo seno,
Che d'ogn'odio si spoglia, e a un punto stesso
Si riveste d'amor. Stendi la palma
A questa palma tua paterna, e innanzi
D'Aragona al Monarca, e nostro giura,
Che le mie, e le tue glorie in questo Regno,

Ed i tuoi disonori, e i miei saranno
Una cosa medesma, e che vendetta
Unito a' consanguinei, sprezzando
Perigli, beni, e vita, cercherai.
Ma giura ancor, con indefesso studio
A questo Regno di giovar fedele,
E di morir per questo Re, che giusto
Proteggerà gli alberghi nostri, e illesi
Gli terrà d'ogn'insulto, e d'ogni offesa.

Alv. Padre pietoso, di virtude esempio,
Solennemente in questa palma io giuro
Quanto chiedesti al mio Monarca innanzi.
(stende la mano)

Co: *(altero)* Sire, de' nostri sacri giuramenti
Testimonio v'appello, e in un custode.
(alza la mano)
Lo stesso io giuro al mio Sovrano in faccia,
(poi a D. Alv.)
E cordialmente a questo sen ti stringo.

(s'impalmano, si abbracciano, e baciano, poi con inchino grave al Re partono)

SCENA IV.

Re, e Tartaglia.

Tart. *(a parte)* Sono sbalordito. Gran temerità hanno queste persone grandi! Il Re mi sembra intronato, rosso, e verde. La bomba scoppia. Non vorrei, che mi prendesse in fallo per uno dei due. La mia speranza comincia a patire delle crisi.

Re Quanta temerità! Chi mi trattenne?
Ah, Violante, in braccio al mio rivale
Pacifica anderai! Gioje... languori...
Saranno, Alvaro audace, i tuoi castighi.
Di lei, che adoro, ed al tuo Re frattanto
Fuoco d'amor, di gelosia veneno
L'alma dilanierà. Potei far forza!
Donar l'assenso! e puovvi esser vassallo,
Ch'obblighi a simular Don Pietro? Io posso
Mostrarmi indifferente, e lieto in volto?
Io mi sento morir. *(resta dolente, e pensoso)*

Tart. (da se) Proccuriamo di distorlo da quest'amore. Si tratta del pericolo di S. M. alle mie spalle. Un tale amore è divenuto una mercanzia cattiva per il mercante, e per il sensale. *(timoroso s' avvicina)*

Re *(scuotendosi)* Pensato ho il modo
D'appagare il mio intento. Arte coll' arte
Pugni di questi audaci. Io verrò a capo.

Tart. (con sommessione) Maestà, c'è abbondanza grande di oggetti. Cotesta Donna Violante ... mi perdoni per carità... se V. M. volesse ascoltare questo umilissimo, divotissimo, ed obbligatissimo servitore, gli darei un consiglio.

Re *(grave)* Ministro, esperienza in fra i viventi
Fe' giudicare amor Deità celeste
Maggior dei Re, perchè giammai soggetta
Fu a consiglio mortal. Mi segui, e taci. *(entra)*

Tart. Il pensiero di S. M. è poetico; ma io, che sono storico, giurarei, che, come ministro di quella Deità non soggetta a mortale consiglio, vado

soggetto a una trombonata nella zucca, che mi gettérà col preterito al sole. *(segue il Re)*

SCENA V.

Casa di Donna Violante.

Donna Violante, e Smeraldina.

Viol. Cerchi i spaventi miei troncare indarno:
Le avvenute vicende... un Re crudele...
Alvaro senza favellarmi uscito...
Il Padre alle sue stanze entrato senza
Venirmi più a cercar... Con torvo ciglio
Partito questa mane... Ah, serva, parmi
Già d'udir stragi, e morti, e nel mio seno
Parmi sentir del genitor feroce
Un acuto pugnal vendicativo
Penetrarmi nel cor... son disperata.

Smer. Eh, che non ci saranno tanti morti...
(a parte) L'ho detto, che nasceva qualche scandalo:
M'impiccherei di rabbia; io fui cagione...
Cagion... cagion ... se aveva un po'di tempo...
Ma sempre lì, e lì or l'uno, or l'altro
A impedire, a seccarmi... non ho colpa...
Il vero fallo è tutto delle doppie.

SCENA VI.

Truffaldino, e dette.

Truff.(di dentro) Se vi sia nessun vivo in quella casa.
Smer. Ecco il servo, ecco il servo, ei saprà tutto.
Viol. Oimè, temo d'udir ciò, che m'uccida.
Truff. Esce sospettoso, e spaventato. Stupisce di veder viva Donna Violante. Chiede, se veramente sia viva.
Viol. Ah dimmi, servo, il tuo padrone è morto?
Truff Morto! si dispera, piange.
Viol. E' morto!.. Serva, mi sostieni.*(s'appoggia a Smer.)*
Smer.(a parte) Oh che rimorsi! ec. *(piange)*
Truff. Innalza maggiormente i suoi pianti.
Smer. Com'abbia saputo, che sia morto D. Alvaro?
Truff. Che l'ha detto Donna Violante.
Smer. Consola Donna Violante, strapazza Truffaldino, dicendo, che si chiedeva a lui, se fosse vivo, o morto.
Truff. Ch'egli non sa nulla; che il suo padrone non ha mai dormito quella notte; che ha veduto il Conte quella mattina passare con un ceffo da leone; che D. Alvaro, quando lo vide passare, prese la spada, se la mise al fianco, e gridò:

Amico servo, in braccio a morte io vado.
Al funesto palagio di Guglielmo
Corri, t'affretta, e di me torna in traccia.
Sappimi dire... ahi colpo!.. Sì, m'avvisa,
Se la mia Violante è tra i defunti.

Che, detto ciò, corse dietro al Conte. Che si sbrighi a dirgli, s'è morta, o viva, con prestezza, perch'egli trema, che giunga il Conte. Che, se viene, e lo trova là, egli senz'altro se ne va tra i defunti ec.

Viol. (agitata) Ah, che mai sento!.. Va... corri... gli narra... *(in questo)*

SCENA VII.

Conte, e D. Alvaro di dentro, e detti.

Co: (di dentro) Qui vi fermate; io vo' parlarle prima.

Smer. Ahi, la voce del Conte!

Viol. Me infelice!

Truff. Suoi spaventi, vuol fuggire; s'incontra nel Conte, ch'esce; rimane attonito, e spaventato; il Conte sorpreso lo guarda fieramente. Truffaldino con civiltà confusa, ed affettata chiede, se gli permette, che con tutto l'ossequio possa entrare.

Co: Dove?

Truff. Dove comanda; ch'egli in vita sua entrò sempre, dove i Conti, i Marchesi lo mandarono, senza difficoltà, e con cieca obbedienza.

Co: Che gli sembra, che abbia della paura.

Truff. Esser quello il suo temperamento.

Smer. (a parte) Che lo ammazza senz'altro.

Viol. (a parte) Oh sorte! accrescer puoi le mie sciagure?

Co: (segue a Truff.) Che cerchi?

Truff. Esser a digiuno, non cercar nulla; che guardi; spalanca la bocca.

Co: *(stupefatto)* Chi sia?

Truff. Giura, che non è nessuno.

Co: Che, ascoltando i suoi spropositi, la memoria gli suggerisce di conoscerlo.

Truff. Che per carità non badi alla memoria, perchè ci sono delle memorie briccone, che tradiscono.

Co: Che certamente egli è servo di D. Alvaro di Fox,

Truff. *(a parte atterrito)* Ch' è morto senz' altro; Al Conte con atti supplichevoli ec. piangente.

Co: *(altero a truff.)*

Finito è il tempo di temer; compiute
Son le vendette mie; norma ho fissata
Alla mia direzion. Va, non sturbarmi;
Parti, stolto, di qua.

Truff. Respira sorpreso, commisera Donna Violante, come morta; fugge.

Viol. *(agitata da se)* Ciel, mi soccorri.
Terminati ho i miei giorni.

Smer. *(si ritira da una parte, e trema)*

Co: Violante,
Sei quì sola?

Viol. *(timorosa)* Non già; ho quì sol meco
La mia serva, Signor.

(addita Smer., che raddoppia il tremore)

Co: *(serio a Smer.)* Parti, ritirati.

Smer. *(trem., da se)* Del sangue di noi servi non si degna...
Non mi vuol quì presente alla tragedia...
Povera padroncina! la sacrifica...
Oh maledetta corda! era pur meglio
Far di te un laccio, e strangolar Tartaglia.

(tremando fa inchini, ed entra)

SCENA VIII.

Don Alvaro indietro, il Conte, e Donna Violante.

Alv. (*non veduto esce indietro*)

Impaziente son di veder, come
La vita mia l'inaspettata gioja
Accetti, e com'esulti. (*si ferma in ascolto*)

Co: (*serio*) Alfin pretendo,
Figlia...

Viol. (*agitata*) Se la mia morte pretendete,
Vita mi deste, e delle vostre mani
Al colpo mi rassegno. Ma, mio padre,
Una discolpa concedete almeno.
Se il Cielo...

Co: Il proseguir, Violante, è vano.
Con mio piacere, e cor pago, e giulivo
Venni per dirti, ch'io sposa ti feci.

Viol. (*sorpresa*) Sposa!.. con piacer vostro?

Co: Sì.

Viol. (*a parte affannosa*) Omai giunta
La mia sciagura è al colmo. Suo piacere
Non sarà mai, ch'Alvaro sia mio sposo,
Sì abborrito da lui. Che dovrò dirgli?

Co: Perchè agitata, o figlia?

Viol. (*sempre interdetta, e affannosa*) Se condotto,
Padre, a tal passo gli accidenti v'hanno
Della notte trascorsa, e assicurarvi
Per me cercate in sul decoro nostro
Per tal modo, vi prego, violento

A non esser così. Lasciate prima
Favellar vostra figlia, e sincerarvi.

Alv.(*indietro*) Deh sappia l'infelice, chi è l'oggetto
Destinato per lei; gioja l'inondi,
Esca da tanta angoscia; io per lei peno.

Co: (*austero*) Tituberesti forse, se lo sposo.
Che ti destina il padre, Alvaro fosse?

Alv.(*indietro*) Godiam questo dolcissimo trasporto.

Viol.(*da se*) Crudel! per questa via cerca di trarmi
Dal sen ciò, che non sa, per vendicarsi.
Tradirò la mia vita, ma il secreto
(Alvaro non temer) non fia tradito.
Cautela, Violante. (*coraggiosa*) Padre, udite.
(Se però è ver ciò, ch'esprimete) Prima
Mille volte morrò, che dar la destra
Di consòrte a Don Alvaro. Sì stolta,
Nè sì vile non sono, i rei sospetti
Di autenticar, che nati esser potranno
Dagli accidenti della scorsa notte
Nelle menti del volgo. E' in vostro arbitrio
Di troncare i miei giorni, ma non mai
Di far, che oscuri il resto di mia vita.

Alv. (*da se sorpreso*)
Mio udito, è ver ciò, ch'odi? io non resisto.
Qualche arcano ha quel cor; non è illibato.
Ah che terribil troppo è il mio rivale!

Co: (*sostenuto*) Io pensai, Violante, di vederti
A tal nuova cadere alle mie piante
Grata, ed allegra... *a parte* (Il suo rifiuto in vero
Estatico mi rende... che Don Alvaro,
Per uscir questa notte di periglio,

E per carpir la desiata pace,
Detto il falso m'avesse!... Errai; doveva
Ragionar pria alla figlia, che al Sovrano...
Viva il Ciel, se ciò fosse.... Ah, tarda è l'ira.
(*austero*) Figlia, l'abborrimento, che dimostri,
Sia falso, o vero, è inopportuno omai.
Destinata a Don Alvaro sei sposa
Da un padre, che t'è noto.
Viol. a parte (E creder deggio
Spento l'insuperabile livore
In questo seno....! No, il crudel m'inganna
Per chiarirsi così.... ceder non deggio.)
al padre (In confronto a una macchia sul mio onore
Ferma colonna io son.) Del vostro sdegno
Gli effetti non pavento. Io so morire...
Alvaro per mio sposo io non accetto.
Alv. (*da se indietro con atto di disperazione*)
Iniqua! è chiara omai la mia sventura.
(*entra ritirandosi*)
Co: (*collerico*) Odimi, Violante. Entrai quì prima
Per teco favellar da solo a sola,
E per paternamente ricordarti
I dover d'una moglie. Esser non puote
L'esecuzion del mio voler più presso.
Non ammetto rifiuti. Olà, Don Alvaro,
Entrate. (*Quì D. Alvaro esce accigliato, e sospeso, si va avanzando adagio; il Co: segue*)
E' questa vostra Sposa.
(*a Donna Viol.*) E' questi,
Figlia, il tuo sposo. Unite quelle destre.

Viol. (*a parte confusa, e agitata con esultanza*)
E' dunque ver...! resisto a tanto giubilo!

Alv. (*a parte turbato*)
Potrò frenare in me lo sdegno occulto!

Co: (*osservando attentamente tutti due, a parte*)
S'accrescono i sospetti... ira il mio seno...
Ma dissimulazion sola è opportuna
Nel momento, in cui siamo. (*altero*) Alvaro.. Figlia,
Credo, che gioja tuttidue conturbi.
Io compiuti ho i dover di padre, e amico,
Tu que'di Cavalier compi, e tu quelli
D'ubbidiente figlia. Non s'arrischi
Nessuno a cagionar dissidj, e noje...
Noto son... ciò, ch'io son, nessun si scordi.
(*entra*)

SCENA IX.

Donna Violante, e Don Alvaro.

(*Donna Violante dopo aver guardato dietro al padre, correndo a Don Alvaro con trasporto d'allegrezza, e d'affetto*).

Alvaro, è dunque ver!.... sarem felici!...

Alv. (*con isdegno*)
T'allontana da me; mi fanno orrore
Le lusinghiere tue muliebri astuzie.
Fortuna a me scoprì quell'alma indegna,
Che sa due facce sostener. Quì indietro
Udii chiaro, che ciò, ch'or ti rallegra,
Perchè di ricusar t'è il modo tolto,
Ti facea fiera, e ricusavi.

Viol. (*teneramente*) Cieco!

Nè t'avvedesti, ch'io temea, che il padre
Scoprir volesse ciò, ch'io mi credeva
Che noto non gli fosse? E' la costanza,
E' la direzion mia per tuo riguardo
Compensata così? Potea.... (ti sveglia)
Ricusarti giammai, se mio già sei?

Alv. E' ver, ma so, qual vortice d'inganni
E' un cor di donna... I tuoi pronti artifizj...
I cambiamenti.... Ah so, quanto temere
Devo un Re mio rivale, e so più ch'altro,
Ch'Alvaro più di te sa amar, ch'ei solo
Può innanzi al suo Sovrano, innanzi a un Padre,
Suo nimico mortal, liberamente
Dir: Mia sposa è Violante; e di riguardi
Spoglio alla morte sottopor la vita.

Viol. Deh non amareggiar, crudele, questi
Preziosi momenti; e deh ripurga
Dal geloso velen quel cor, mio asilo.
Son puerili i tuoi dubbj, e indiscreti;
Credi, mio ben, fanatico apparisci.
Amami; t'abbandona a chi t'adora.

(se gli avvicina)

Alv. Ah, vinci... è sì per te debil quest'alma.
Eppur, Violante, in quanto nacque, in quanto
Leggo in quella tua effigie, illeso in tutto
Non è quel cor.... sai fingere... sei donna..
Un possente rival... T'amò; ciò basti.
Hai sull'animo mio forza, dominio..
Non abusarti per pietà... Al mio seno
Vieni, e le furie mie sopprimi, e affoga.

(s' abbracciano con trasporto; in questo)

SCENA X.

Tartaglia con due carte sigillate, e detti.

Tart. Servo di lor Signori... Oh perdonino; averò forse sturbate le loro consolazioni; ma un apportatore di buone nuove trasportato dall'allegrezza, è qualche volta temerario per buon cuore. (*D. Alvaro sospettoso guarda Donna Viol., e Tart.; Tartaglia segue*) Il Re, nostro Sovrano, vuol'onorare tuttedue le loro Famiglie, e le loro persone. M'ha dati quì questi due fogli. Non so quello, che contengano. A lei, Signor D. Alvaro. (*consegna i fogli, poi a parte*) E' asperso Di soave liquor l'orlo del vaso.

Alv. (*ricevuti i fogli a Tart.*)
Sempre il Sovran benefico, e cortese....
(*a parte*) Che sarà!
(*legge la soprascritta d'un dei fogli*)
A Don Alvaro di Fox. (*legge l'altra*)
A Donna Violante di Monforte.
a parte Ah, nuove occasion d'angustie, d'ira,
E di sospetti!.... Superiamci, Sposa,
Questo foglio è per voi; togliete, è vostro:
(*porge il foglio con la mano tremante*)

Viol. Alvaro, non possiedo in questo mondo
Nulla di mio, che tuo non sia. Quel foglio
Liberamente dissuggella, e leggi.
(*D. Alv., sempre tremando la mano, apre, e legge*)

Alv. (*leggendo*) *Don Pietro d'Aragona, conoscente*
De' servigj prestati alla Corona

Da' Conti di Monforte, a Violante
Di Monforte, in aggiunta a quanto ha in dote,
Dona di Castiglione il Feudo, e i Stati.
Don Pietro d'Aragona Re.

Viol. (*a Tart.*) Clemente,
E liberale è il Re. Grata, ed umile
Ricevo i doni suoi. Ministro, affido
A voi l'espression cordiali, e vive.

Tart. Oh non dubiti; dipingerò il suo bel cuore con tutta la mia abilità.

Alv. (*che l'avrà osservata notabilmente, replica da sé*)
A voi l'espression cordiali, e vive....
Dissuggelliam quest'altro. In mezzo a' fiori
L'aspide suol giacer.
(*apre l'altro foglio, e legge, come sopra*)
Il conosciuto
Valore di Don Alvaro di Fox
Determina noi Pietro d'Aragona,
Gran Marescial di Campo di crearlo
Con ampla facoltà. Le truppe in punto
Contro gli assalitor della Majorca
Seco conduca, e a vista del mio foglio
Parta a' doveri suoi. Serva fedele,
Com'è suo istinto, tutta la campagna:
Vinca, ed onore a se faccia, ed a noi.
Don Pietro d'Aragona Re.

Viol. (*da se dolente*) Qual colpo,
Misera, è questo!

Alv. (*da se sospeso*) Il dissi: In mezzo a' fiori
L'aspide suol giacer.
(*dopo breve pausa replica*)

Ministro, affido
A voi l'espression cordiali, e vive.

Tart. (*a parte*) Sbuffa, sbuffa; ha due occhi da Belzebù.

Alv. (*da se*) Avvilirommi?.... No. (*a Tart. risoluto*)
Ministro, pronto
Al Monarca ubbidisco, e grato accetto
L'onor, che mi comparte. Precedete
I passi miei, gli dite, che un momento,
Pria di partir, proccurerommi, e chino
E per l'uno, e per l'altro benefizio
Ringrazierò la sua bell'alma. Andate.

Tart. Ora che so le generosità del mio gran Monarca, permettetemi, ch'io mi rallegri con tutta la sincerità dell'animo mio. Signora, mi consolo. L'investitura del Feudo di Castiglione, e con tutto il suo territorio! Capita! è una cosa grande, e deliziosa. Signor Don Alvaro, mi congratulo. Gran Maresciallo di Campo! Corbezzole! queste sono corone majuscole. Sentite. Qualche altro Cortigiano becco cornuto si rallegrerebbe con la bocca, ma nelle budelle si roderebbe per l'invidia. Io no da galantuomo. Sono un Napoletano onorato, di cuore aperto, e desidero con tutte le viscere, che le vostre corone s'innalzino sino alle nuvole con felicità, e s'innalzeranno, s'innalzeranno senz'altro.
(*parte; D. Alvaro, resta ottuso*)

SCENA XI.

Don Alvaro, e Donna Violante.

Viol. Barbaro! ed accettar potesti?.. e puoi

Partite?.. abbandonarmi?... e partirai?

Alv. (*sostenuto*) Non ricuso gli onori. A'miei doveri
Non manco. Partirò.

Viol. Crudel!.. tua moglie
Teco verrà. Non guerre, o patimenti
Da te la staccheran.. Dì, mel concedi?

Alv. (*commosso a parte*) Resisti, anima mia. (*sostenuto*) No; effemminato
Un Maresciallo comparir non deve;
Non vel concedo.

Viol. (*piangendo*) In sì bel giorno dunque,
Tiranno, m'abbandoni? e più sospetti
Non hai per mio dolor?

Alv. Sospetti! ho forse
Cagion d'averne?.. Rimanete; addio.
(*in atto di partire; Donna Violante lo trattiene*

Viol. T'ferma, sconoscente. E per tal modo
Abbandonarmi puoi? d'indifferenza
Sei capace così? puoi separarti
Senza un vivo dolor? non dimostrarmi
Puoi dell'angoscia in tal partenza acerba?
Ah sì, commosso sei, tumidi gli occhi
Già ti veggo di pianto. Apri la via,
Lascia, ch'esca quel pianto. Al pianto unito
D'una dolente misera consorte
Il più misero cor sollevi almeno. (*piange*)

Alv. (*dopo un sosp.*) Donna Violante, non è questo il punto
Di tentar con muliebri tenerezze
Di debolezza un'alma, a gravi cure
Destinata da un Re. Vi lascio; Addio.
(*in atto di partire*)

Viol. Mi lasci? e dove, incauto, sarò salva
Dalle insidie d'un Re parate, e il vedi,
Dalle macchine sue tiranne, e inique?

Alv.(fermandosi) E' de Fox il palagio il vostro asilo.

Viol. Passerò nel tuo albergo? in mano a' servi
Senza di te? Sì mal prevedi il rischio?

Alv. Che alberghiate col padre io non m'oppongo.

Viol. Vaneggi, ingrato? Rimarrò col padre
Già vecchio, e forse senza padre, prima
Che tu ritorni? In casa al padre, dove,
Vedesti pur, se aprirsi via il tiranno
Sa alle indegne sue trame?

Alv. Ovunque alberghi
Violante di Monforte, alberga seco,
Fedel custode, insuperabil guardia
D'una Dama l'onore, e d'una sposa.
Sceglie te asilo, ove a voi piace; intendo,
Che non si dica mai, che della scelta
Foss'io suggeritore. Non mi degno,
Che si sospetti, ch'entro a questo seno
Obbrobriosa gelosia alimenti.

Viol. Più geloso non sei della tua sposa?
Ah per pietà la gelosia, piuttosto
Che la tua indifferenza, mi tormenti, *(piange)*

Alv.(commosso a parte)
E di costei sospetterà quest'alma?

Viol.(risoluta) Odimi. Asilo ho scelto, e in parte il scelgo,
Dove il Re non verrà, son certa. Parti,
Inumano, mi lascia; in me vedrai,
Se son costante nell'amarti, e industre,
Se illibata consorte io so serbarmi.

(furiosa in atto di partire)

Alv. Fermati, dove andrai?

viol. Dove (t'accerta)

Il tuo rival non giugnerà.

Alv. Prometti;

Ch'eccessi non farai; che, ovunque alberghi.

Da te avviso averò! Bramo, Violante,

Pria di partire, all'imbrunir del giorno

Darti ancora un addio celatamente.

viol. Avvertito sarai; mi sarà caro

Quell'addio, che prometti. Alvaro, io voglio

In quell'ultimo addio pianti, e sospiri.

(entra impetuosa)

Alv. Dove andrà?.. che farà?.. fuor di se stessa

Mi sembra pel dolore... Ah, che infinite

Son le frodi donnesche, ed indefessa

E' donnesca arte in colorir menzogne. *(pensa)*

Le truppe partiranno... colorire

Saprò anch'io di partir... Violante istessa,

Ch'io parta, crederà; ma no, non parto.

Quì occulto alcuni giorni... alcune notti...

Le truppe giugnerò, se non iscopro

Tradito l'onor mio... se non uccido,

O se a'colpi di morte io qui non caggio.

ATTO QUARTO.

Camera corta di Donna Metilde.

SCENA PRIMA.

Donna Metilde, e Pantalone.

(Donna Metilde esce passeggiando malinconica, Pantalone la segue)

(da se)

Pant. Par, che andemo a compagnar un morto alla sepoltura. *(Donna Metilde si ferma; fissa gli occhi in terra, indi in Cielo; Pantalone segue)* La ga un negro in tele viscere!.. Ghe xe delle donne, che, par innamorae che le sia, le se rallegra a veder una scuffia de niova invenzion; ma qua ghe vol' altro, che scuffie. Me n' ho per mal, perchè go un poca de ambizion de aver del spirito, del frizzo, e dei sali, che fa colpo. Ho svodà el sacchetto delle istorielle, e dei bon mo, e ho buttà tutto in gattolo. Co no ghe fazzo cattarigole, no so più cossa far. Ma no me perdo; farò anca un poco el maldicente sulle cosse del mondo; no vogio lassarla fifar. Oh, cossa disela, Maestà, della gran niova de Saragozza?

Met. *(scuotendosi)* Qual nuova?

Pant. No la sa gnente! stupendonazza. Un matrimonio tra Donna Violante de Monforte, e Don Alvaro de Fox.

Met. Il so, pur impossibile mi sembra.

L'atroce nimicizia, l'alma fiera
Del Conte... nulla intendo... mi sorprende.

Pant. Oh, no gh'è da stupir. Bisogna navegar, secondo el vento. Amoretti, vigliettini, visite notturne, le xe certe nembaizze da navegar, come ha fatto el Sior Conte. Fiero, terribile, tutto quel, che la vol, ma ghe xe de quei casi, che bisogna metter la stramberia in sal, e far della necessità virtù. Me spieghio, Maestà? Quando ghe xe del sbilanzetto in tei negozj, bisogna proccurar de reseccarli con reputazion. I vecchj ha da aver giudizio, e ghe tocca a elli a remediar con decoro ai pettoloni dei zoveni; me capissela? El Conte Gugliemo ha giusto fatto, come quel villan dal lievro. Un Sior a cavallo ga domandà: quanti bezzi? El l'ha tolto in man per veder, se el gera grasso, e po l'ha dà una spironada al cavallo, e sioria. El villan, che ha visto perso el lievro, ha repiegà al so deseapito co una generosità, e l'ha scomenzà a criarghe drio: Ve lo dono, ve lo dono. M'alla capio, Maestae?

Met. Comunque sia, felice Violante,
Se dello sposo suo gode gli affetti! *(piange)*

Pant. Vela qua; ma tutto con ella ha da esser un argomento de cavar una fifadina?

Met. Come poss'io, buon vecchio, esser diversa?
(segue a piangere)

Pant. La senta; mi go un presentimento sicuro, che l'anima de quel renoceronte s'abbia da cambiar. Me par impossibile; no lo go per omo de tanto cattivo gusto, e co la esamino: *(osservandola*

Do occhietti baronzelli, che penetra, come do verigole: Do ganassotte, che xe do vovi fresci, suai tre volte, caldi, da sorbir. Un tagietto de carne de lai de fuora verzelada.. se me sento a bisegar in tel cuor a mi, che go settant'anni sul taffanario; ma, sala, cossa che xe, Maestae..? no la se sa regolar; questa xe la brozetta.

Met. Caro amico, in che manco?

Pant. De furbaria, Maestae. Bisogna studiar a bonora de scoverzer terren sul carattere del Mario con cautela, con testa fredda; se fa de quando in quando i so bilanzetti, e, co se xe a segno, con quattro stratagemi secreti toppe, el deventa un macaronzin, e el se mena per el naso; me vien da rider. Ghe domando perdon; xe lecito el coltivar el Mario con un pochetto de arte; i Regni ga bisogno de successori. Oh, se la fusse stada a scola a Venezia un per de anni, no la saria miga cussì gnocchettà, la veda. Un amor scoverto, una passion abbandonada, scamoffie, pianti continui, no gh'è caso, cara vita mia, ghe xe dei caratteri de omeni, che no ghe allozza, che se stomega, che se rebuta. La vegna qua, la me obbedissa, la se lassa servir. La scomenza da sto momento a finzer de no pensarghe una gazarada, e de devertirse; ma bisogna farlo pulito. L'arte, che tutto fa, nulla si scopre. A mi. Stassera in tei so appartamenti ghe sia corte bandia, licenza alle maschere, illuminazion, recreazion, musica, serenate in tei so zardini. Mi, mi vogio esser el bidello. Ghe introdurrò trenta Grandi de

Spagna, che nissun passerà i vinticinqu' anni, quaranta, o cinquanta Cavalieri viaggiatori Inglesi, pieni de bon senso, Italiani, che sarà un intingolo de tutte le Nazion, Todeschi fedeli, come barbini, Francesi con tanto de toppè, tutti spirito, tutti grazia, tutti sospiri de' scuola Veneziana; e che la vada. La brilla in mezzo quella zoventù, no la se fazza star, la studia i caratteri, la li lusinga tutti della so grazia per el so debole, e po la volta carta, la li fazza delirar. A mi a sparzer ose per sta corte, che la se deverte, che la xe in gringola, che la saetta, che la sbalordisce sti mondi mascolini. E ca sì che sto elisir svegia l'appetito a so Mario de un piatto casalin. Oh, se lo femo sto putto, me par de sentirlo a criar o à; de correr a darghe una scassadina, e de cantarghe: Fame la nana, e famela cantando, in quel bel mese, che l'erba fioriva. Vado a dar i mì ordeni; s'ha da far de sta notte zorno. Tutte le vie son piane agli animosi. La se lassa servir.

Met. E' vano il tuo consiglio, amico, il credi.
Se opportuno il credessi... ah non potrei...

Pant. No la lasso finir, vogio cusì, comando mi, no domando licenza, vado a metter i so appartamenti, i so zardini sottosora, e a far i mii invidi. (*guarda dentro*) Oh, xe qua la novizza da galantomo; la xe una mana a proposito. (*va ad incontrarla*) Zentildona cara, no la podeva vegnir più de sason. La fazza un poco de compagnia

qua a so Maestae. Ella no gaverà malinconie; la la tegna sollevada. Con bona permission. (*a parte*) Sangue de donna Checa che vogio un Reatin de Aragona, se credesse de farlo de straz-ze. (*entra frettoloso*)

SCENA II.

Donna Violante, e Donna Metilde.

Met. Violante, è ver, che sei felice? vieni
Lascia, che teco mi consoli. (*l'abbracia, e bacia*)

Viol. (*umilmente*) E' vero;
Felice son, poichè la mia Regina
In così liberal modo m'accoglie.
Vero è pur, ch'io son sposa, ma per questo
Le congratulazion dalle doglianze
Disgiunte esser non ponno.

Met. Io non t'intendo.

Viol. Gran Marescial di campo oggi ha inviato
Il Re lo sposo mio nella Majorca.
Ho in questo dì Don Alvaro mio sposo,
Sposo a me caro, e in questo giorno istesso
Pianger lo devo assente. A' vostri piedi
Venni una grazia a proccurarmi.

Met. Amica,
Se dall'animo mio questa dipende,
Tutto chiedi, e otterrai. S'ella deriva
Da un altro cor, tu il sai, nessuna forza,
Nessuna facoltà d'ottener grazie
Ha Metilde infelice, odioso oggetto. (*piange*)

[Vi]ol. (*a parte*)(Il cor m'opprime. Se a lei fosse noto ...)

Signora, da voi sola quella grazia,
Ch'io vi chiedo, dipende. Con rossore
A voi la chiederò. Noto a mio Padre
Tra Don Alvaro, e me l'amor secreto,
Da offensivi sospetti, ch'ei nodriva,
Si liberò col sposalizio. Parte
Per ordine del Re lo sposo, e restò
Appresso al Padre. Io lo conosco a fondo,
E benchè ilarità mostri nel volto,
So qual livore occulto e quanto sdegno,
E qual desio d'acerrima vendetta
Nutre contro allo Sposo, ed alla figlia;
Che sforzato a un tal nodo egli si crede.
Senza lo sposo rimaner dovrei
Presso d'un Padre irato occultamente.
Mi spaventa il periglio. Io chiedo in grazia
Di conviver con voi, sin che il mio sposo
Da me sta lunge, e in grazia chiedo ancora,
Che appresso al Padre mio non apparisca;
Che son'io, che ciò chieda, ma derivi
Dalla clemente volontà di voi.
(a parte) Il mio persecutor quì mai non giugne;
Questo è sicuro asilo, e quì son salva.

Met. T'accetto, Violante, mia compagna
Da questo punto. Sulla mia cautela
Non aver dubbj. Tanto a me più cara
Sei, quanto hai cor di sceglierе un asilo *(piangente)*
Tra i pianti, e tra i sospiri, e con la donna
Più dolente, e più misera, che viva.
(rasciugandosi gli occhi) Farò avvertir, ch'io ti

trattengo, il Conte.

Viol. Signora, egli è quì fuor, che meco venne.

Met. Olà, servi. *(quì un servo)* A me il Conte di Monforte.

(entra il servo)

Vedrai, Violante, ch'io ti sono amica.

Viol. (a parte) Ed io nimica involontaria, e afflitta.

SCENA III.

Il Conte Guglielmo, e dette.

Co: Signora, il nuovo stato di mia figlia
Già avrete inteso...

Met. Sì, Guglielmo, intesi...
E mi rallegro. Intesi ancor l'assenza
Necessaria al suo sposo. Interessata
Nell'allegrezze vostre, e negli onori,
E amando Violante assai, proccuro
Di darle segni di letizia, e tento,
Che nella lontananza del Consorte
Ella mi sia compagna, e meco alberghi.
Trovo in lei de' riguardi verso al Padre
Modesti molto, e par, ch'ella ricusi
Senza il paterno assenso. Conte, tanta
Ho presunzion sull'animo di voi,
Che senza nemmen chiedervi l'assenso,
Una figlia vi rubo, a me di questa
Fo una dolce compagna, nè ribrezzo
Ho d'offendervi punto. Addio, Guglielmo.

(prende Donna Violante per mano, e con gravità entra, conducendola seco)

Co: *(da se sorpreso)*

Che vuol dir ciò?.. Vuol dir, che alla Sovrana
E'noto quanto feci, e quanto intesi
Di celar coll'ingegno. Di mia figlia
E' gelosa, e del Re; cerca sott'ombra
Di liberalità d'assicurarsi
Trattenendola seco. O Numi, a quali
La mia canizie disonor serbaste!
Ah, forse la mia mente, riscaldata
Da molesti accidenti, segue il corso,
Come ruota, ch'è mossa, e ancor vuol'ire,
Nel sospettare, e in false idee s'aggira;
Ma d'esser Argo ancora io non tralascio.*(entra)*

SCENA IV.

Parte interna del giardino della Regina con angolo de'di lei appartamenti, che riferisce a questa parte. Vi sia un verone esterno praticabile, posto sopra colonnati, sotto de'quali una loggia con portone atto ad aprirsi. Vi saranno alle parti del Giardino posti con simmetria alcuni nascondigli di verdura. La notte incomincia, e s'oscura alquanto la scena.

Truffaldino da viaggio.

Esce timoroso con un viglietto in mano. Che si vede imbrogliato in certi uffizj, che l'incomodano infinitamente. Donna Violante poteva fare a suo modo nella lontananza del marito, e non cagionare altre scamoffie amorose. Che avvertì D. Alvaro con un viglietto, che pensava di fer-

marsi dalla Regina per sicurezza nel tempo della sua lontananza, sapendosi, che il Re non va certo mai, dov'è la Regina, che abborrisce. Che D. Alvaro s'è nuovamente innamorato, come una bestia, della moglie per tale ingegnosa risoluzione. Che a lui vien da ridere, e ride. Che il Re ci anderà benissimo; che, quando si tratta di poter stare colle amorose, i mariti fingono anche di voler bene alle mogli, se l'odiarle è un ostacolo. Che ha veduti moltissimi casi ec. Che gli uomini sono furbi maledetti; figurarsi i Re; devono essere più furbi degli uomini assai. Ch'egli deve introdursi negli appartamenti della Regina, e dare secretamente a Donna Violante quel viglietto, in cui il marito l'avvisa, che ha finto di partire, ma che verrà alla notte oscura a darle un addio secretamente, prima di partire, sotto al terrazzino nel giardin della Regina, posto a tramontana. Fa esame sul luogo, sul verone, sulla tramontana. Essere certamente quello il luogo. Ch'entrerà, proccurerà di servire il padrone, e uscirà per qualche altra parte del palagio con la risposta. Suoi timori, suoi dubbi, ed entra.

SCENA V.

S'accresce l'oscurità; gli appartamenti della Regina appariscono per le finestre illuminati.

Re, e Tartaglia, travestiti, e intabarrati.

Re (*uscendo*) Dì a quegli armati, che colà si fermino,
E pronti sieno.

Tart. Armati, fermatevi su quel cantone, e state pronti. *a parte* (O Tartaglia, Tartaglia, il Cielo t'assista, benchè non sternuti.) Vostra Maestà mi dirà poi la sua intenzione, perch'io possa servirla puntualmente, e onoratamente.

Re La dirò. Don Alvaro
Fu a prendere il congedo, diè la marcia
Alle mie truppe, e se n'andò. Violante
So ch'è dalla Regina a visitarla;
Tornerà al suo palagio. E' la carrozza,
(La scopri tu?) colà, che attende. Deve
Passár per quel viale. Ivi l'assalto,
La rapisco, e son pago. Ombre notturne,
L'intenzion mia, la passione ardente
Col vostro velo favorite.

Tart. a parte (Ombre notturne, le spalle mie, la zucca mia salvate) Vostra Maestà l'ha pensata benissimo. Donna Violante sale in carrozza, la carrozza va un poco innanzi, e noi colle genti armate mascherati l'assaltiamo, e addio Donna Violante. Ombre notturne, col vostro opaco velo favorite...

Re Spia,
Diligente Ministro, s'ella parte.

Tart. Obbedisco Vostra Maestà. (*va alla cantonata*)

Re (*da se*) O amore, a qual'eccesso mi condanni!..

Ma inopportuno è il mio rimorso. Appago
L'amor non sol, ma la vendetta ancora.

Tart. (*ritornando*) Maestà, Maestà, siamo corbellati. Un paggio ha fatto cenno al cocchiere, che parta, e la carrozza se ne va vuota di ritorno per Mestre.

Re Come! no, non può darsi. Va, t'informa,
Cauto mi referisci... ardo di sdegno.

Tart. Vado subito, Maestà. (*a parte*) Sono tra l'incudine, e il martello; ho la camicia tutta in sudore (*entra in fretta*)

Re (*da se*) Si potrà dar, che tutto s'attraversi
D'un Re alle brame! Ed averà riguardi
D'Aragona il Monarca a sprezzar tutti,
A far lieto se stesso? Ove le forze,
Ove le facoltà son di chi regna?..
(*dopo alquanto di pausa*) Nella giustizia... nell' uniformarsi
A quelle leggi, ch'eseguite voglio
Da tutti i miei vassalli, che alfin sono
Quelli, che Rè mi fanno. (*pensa, e passeggia*)
E' il farsi amare
La robustezza prima, il miglior raggio
D'un real diadema, e del mio scettro.
Una moglie innocente... amante ... oppressa ...
Intelletto, il conosci... cor, che dici?
Ah, le tue fiamme innalzi, e la ragione
Infiacchisci, ed offuschi... Io non ho pace.
Fiera divengo, e Violante sola
Occupa il core, e l'intelletto è vinto.
(*la notte si fa oscurissima*)

Tart. (*esce frettoloso*) Oh Maestà, Maestà, sono stoli-

do. I giardini della Regina da quella parte sono tutti illuminati di fiaccole. Gli appartamenti di S. M. ardono di chiocche, e lumiere. Carrozze vanno, carrozze vengono. Smontano al portone della Regina Dame, Cavalieri Spagnuoli, Italiani, Inglesi, Tedeschi, Francesi, maschere in dominò, maschere alla Veneziana; la corte è bandita; flusso, e riflusso per la parte di dietro. Io mi sono incontrato in quel vecchio Pantalone. Ho fatto le mie interrogazioni suggestive. Colui è un decrepito, furbo, come un volpone. M'ha risposto: *L'è finio el tempo delle malinconie. La anderà da galiotto a marinaro. La Regina persuasa del to sistema* (ha detto a me) *vol goder el bel costume del secolo.* S'io non m'inganno, credo anche, che m'abbia onorato coi titoli di *squartao*, d'*impiccao*, e di *cagadonao*. Il peggio è, Maestà, che ho rilevato da un paggio, che la Regina ha fermata con se Donna Violante per tutto il tempo, che D. Alvaro sta nella Majorca, ed io, se fossi in Vostra Maestà, manderei quest'amore in cantina, perchè si vede chiaro, che la Maestà sua informata, gelosa, e sospettosa di V. M., trattiene appresso di se Donna Violante, e...

Re (*iracondo*) Non proseguir. Quanto più il ver m'additi,
Più d'ira insuperabile m'accendi,
E quanto più gli ostacoli maggiori
All'amor mio s'ordiscono, più fiero
M'averà chi gli ordisce. Ah, chi mi frena!..
Può la rea sorte più infelice farmi?
Per mio dolore in un albergo stesso

Accoppierà l'oggetto, che più adoro,
Quel, che più abborrisco? e un Re lo soffre.
(resta pensoso)

(Odesi lontano un tocco d'istrumenti, che s'accordano)

Tart. Ma senta, senta, se le ho detto il vero. Suonano nei giardini della Regina. Ascolti, si diverta, si distolga dai pensieri molesti.

Re *(collerico)* Taci; non tormentarmi. Quella fiera,
Della mia passione istrutta, seco
Mi trattien Violante, e per maggiore
Delirio mio sta in festa, e mi dileggia. *(resta pensoso)*

(segue una sinfonia, indi il seguente recitativo con gl' istrumenti; poscia l'aria, che susseguita)

Deh, capriccioso amor, perchè in veleno
A convertir t'alletti
I dolcissimi tuoi soavi effetti?
Qual mai trionfo acquisti,
Quando in un sen t'annidi
Per far l'asilo tuo,
Dove alberghi, e t'aggiri
Centro di vane angosce, e di sospiri?
Fremi, e pena, cor folle amoroso,
Che la scelta sbagliasti in amor,
E l'acerbo tuo Stato angoscioso
Disprezzato, deriso, odioso,
Specchio fia d'ogni amante in error!
Se ognun dileggiati
Per le tue pene,
Scuotiti, misero,
Dalle catene
Dal tuo dolor,

O

O l'acerbo tuo stato angoscioso
Disprezzato, deriso, odioso
Specchio fia d'ogni amante in error.

Re (riflessivo) Fremi, e pena, cor folle amoroso,
Che la scelta sbagliasti in amor.
E l'acerbo tuo stato angoscioso
Disprezzato, deriso, odioso,
Specchio fia d'ogni amante in error!
Senti, Ministro? La crudel Metilde
Non sol s'oppone alle mie pene, seco
Trattenendo il mio ben, ma mi deride,
Satireggia il mio stato in questi accenti.

Tart. No, Maestà, non si riscaldi. Io interpreto anzi, che questa cantata sia sul miserabile stato del cuore della stessa Regina.

Re No, t'inganni; io conosco quella serpe.
Son fuor di me. Ma simular so ancora,
Vincerò tutto, e il mio dolente stato
Cambierò in lieto, e giugnerò al mio intento.

SCENA VI.

Apresi il finestrone del terrazzino; la notte è oscurissima.

Donna Violante con foglio in mano sul terrazzino, e detti in disparte.

Viol. (da se) Opportuno è il momento, giacchè immersa
Stassi in mezzo alle Dame, e tra le feste
La Regina occupata. E' questo il luogo,
In cui l'amato Sposo entro al suo foglio
M'accenna, che verrà, pria di partire,
Un sfortunato addio per darmi occulto.
Nessuno scopro, ma dovria fra poco

Quì capitar.

Re (*basso a Tart.*) Ministro, in sul verone,
Se per il bujo l'occhio mio non erra,
Stassi una Dama. Avvicinarmi intendo,
E seco favellar cauto. Può darsi,
Per non pensato evento, ch'io rilevi
Dell'amor mio la traccia, e che mi s'apra
Dal caso qualche via per appagarmi.
In agguato rimanti, e, s'alcun vedi
Quì raggirarsi, dammi qualche segno;
Tossi, e ti spurga adagio.

Tart. Maestà, siamo travestiti, siamo in un luogo pericoloso; la supplico di reale prudenza.

Re Invan ragioni.
La fortuna ogni audace favorisce.
(*s'avvicina al verone intabarrato*)

Tart. (*da se*) Il proverbio falla. La mia audacia m'ha guadagnato spesso delle bastonate da asino; ma sarò più sollecito con la tosse di un tisico.
(*si ritira*)

Viol. (*da se*) Un uomo a questa parte s'avvicina.

Re (*sotto al verone con voce alterata*)
Se non è colpa in chi languisce amando,
Potrà, Signora, un affannato spirto
Chieder, se vigilante amor vi tiene?
Cerco ne'cor le angosce mie medesme,
Nelle pene compagni in mio sollievo.

Viol. (*da se*) Non è questi il mio Sposo. I circuitori,
Dove Dame ci son, farfalle al lume
Van raggirando. E' ben disingannarlo
Per levarlo di qua, per restar sola.

(*al Re con voce alterata*)
Chiunque siate, che al suo amore è in traccia
Di aver sollievo, risolutamente
Sbagliate nell'oggetto. Andar potete,
Anzi a partir vi prego.

Re E' noto forse
A voi l'oggetto, che quì attendo?

Viol. Questo
Esser non mi può noto. E' a me palese
Ben, ch'esser io nol posso, se costume
E' in voi di quì trovarlo. Oggi soltanto
In quest'albergo venni, e nuova sono,
Nè mai più fui, dove son'ora.

Re (*da se con trasporto*) Cielo,
Fa, che la sorte mia si manifesti.
(*a Donna Viol.*) Tai contrassegni il vostro labbro esprime,
Che l'oggetto, ch'io cerco, appunto fanno
Nella vostra persona. E' per me ancora
Il primo punto, in cui quì posi il piede.
Voi nell'albergo de' piaceri siete,
Ma la noja, e il spiacer vi son custodi.
Son'io indovino? Non sareste voi
Violante di Monforte?

Viol. (*da se*) E' certo questi
O amico, o servo del mio sposo, e venne
A discolparlo forse, che impedito
Non puote a me venir. (*al Re*) Sì, son Violante;
Ma voi chi siete?

Re (*a parte con trasporto*) O dolce amor, pur sei
Qualche volta benefico, e cortese!
(*a Donna Viol.*) Son'io Violante un uom, che una letizia

Cercando, e disperando di trovarla,
Per inaudita sorte or la ritrova.

Viol. *(da se)* Ciò non risponde a quanto chiesi, e parmi
Di dover dubitar... *(al Re)* Stranier, mi dite
Chi siete, o andate, o parto.

Re Poichè ignoto
V'è il più costante nell'amare, e brama
Avete di saper chi sia, dirollo.
Io sono...

Tart. L'interrompe uscendo, tossendo, e spurgandosi con caricatura.

Viol. *(da se sorpresa)* Che più dubito?

Re *(guardando in lontano)* Violante
Qui giungono persone, e mal mio grado
Son forzato per poco a ritirarmi.
Ritornerò, dirò chi sono.

Tart. *(appressandosi piano al Re)* Gente, gente, Maestà; sbigni, sbigni.

Re Andiamo. *(il Re, e Tart. entrano frettolosi)*

Viol. Me infelice! che intesi? è questi certo
Il Re; non erro. Dal fatal periglio
Si fugga tosto. Perdasi il piacere
Di salutar lo sposo, pria ch'ei parta:
Ma il cimento crudel quì non mi colga.
(entra furiosa, e chiude il finestrone)

SCENA VII.

Don Alvaro, e Truffaldino, tuttidue da viaggio.

Alv. Parmi chiuso il veron; pur questo è il luogo
Le hai dato, o non le hai dato il foglio mio?

Truff. Giura, che gliel ha dato, e che lo lesse con tanto d'occhi.

Alv. Ma da che nasce un tal sconcerto? Oh affanno!
Senza darle un addio dovrò lasciarla?

Truff. Che non sa, come un Marito deva prendersi tanta premura di salutare una moglie, e con tanto rischio. Che il Re, e tutti credono, che sia partito; ch'egli ha timore; che non è prudenza il fermarsi in quei contorni pericolosi; che il palagio da quella parte è frequentato per le feste della Regina; che è meglio andare alla guerra in Majorca, che salutare una donna con tanto pericolo; che gli sembra matto ec.

Alv. E' vero, allontaniamci. Io già non parto,
Se non le do un addio. Ritorneremo;
S'aprirà quel veron. Per il giardino
Vagando la notturna ombra ci copra.

Truff. Se sia mai nato il caso, che dai balconi d'una Reggia giungano rustiche sassate nei Regj giardini.

Alv. Di tue sciocchezze non è questo il tempo. *(entrano)*

SCENA VIII.

Apresi il verone.

Donna Metilde, e Pantalone sul verone.

Met. Lasciami, amico vecchio. Troppa noja
Ebbi sin'ora. Solitaria intendo
Quest'aura respirar; sento conforto.

Pant. Chi ghe dise goba? la se comoda, la respira pur sta aria; ma no go miga el fià contagioso, che

corrompe l'aria mi, e vogio farghe compagnia.

Met. Vo' sola rimaner; qualche respiro
Sento in questo silenzio, in questo bujo.
Vanne buon vecchio, ed impedisci ognuno
Che venisse a sturbarmi in questa calma.

Pant. La sarà desturbada dalle nottole, che ghe urterà colle ale el toppè; tuttavia, co la comanda cussì, la obbedisso. *(a parte)* No gh'è caso, no la vol badar ai mi consegi. Ma, se la crede, che me slontana, la se minchiona; no vogio desgrazie; el secolo xe tanto filosofico, che le persone deventa matte facilmente, e le fa delle crudelissime bestialità. Starò sconto, ma saverò, quante volte che la tira el fià. *(entra, indi esce col capo da un finestrino appresso in ascolto)*

SCENA IX.

Re, e Tartaglia intabarrati, Donna Metilde sul verone, Pantalone dal finestrino.

Tart. *(esce primo; spia da ogni parte, poi fischia adagio)*

Maestà, Maestà, esca, resti servita; non v'è più nessuno.

Re *(uscendo)* State saranno genti di passaggio.
(guarda il verone)
M'attende ancora... mi lusingo... seguo
A tentar la mia sorte. Tu, ministro,
Ti ritira in agguato, e, s'alcun giugne,
Tossi, e ti spurga.
(adagio intabarrato s'avvicina al verone)

Tart. *(da se)* Tossi, e ti spurga. Io temo di sputare un

catarro molto grosso questa notte. *(si ritira)*

Met. *(da se)* Un uomo s'avvicina.
Ch'ei qualche Dama della Corte mia
Mi creda? Che ci sia qualche garbuglio?
Arte avrò di saperlo, e rimediarvi.

Re *(a Donna Metilde)*
Furon persone di passaggio, o cara,
Che poco pria sturbaro i nostri accenti.
Poichè ferma attendesti, e poichè il core
Non ti dice chi sono, e curiosa
Sei di saperlo, odi chi sono adunque.
Violante, idolo mio, son chi t'adora,
Son Don Pietro, il tuo Re.

Pant. *(dal finestrino; suo lazzo muto di maraviglia; si batte la fronte)*

Met. *(sorpresa, ed agitata da se)* Misera!.. quale
Cruda scoperta!.. Violante adunque!..
Traditrice!.. Metilde da te merta
Tal ricompensa? Lacerato il core
Dall'amor non ho assai? L'aggiunta ancora
Di fiera gelosia dovrà straziarlo,
Tener quest'alma in doppie angosce, e farmi
Finalmente morir? *(piange)*

Re Sorpresa sei?
Qual'altr'uom, fuor di me, di te già schiavo,
Cieco, imprudente, com'io son, potrebbe
Qualunque albergo, in cui tu fai dimora,
Voler per centro? E tali ardite imprese
Noto non mi ti fanno? E ti scordasti
Sì facilmente il mio fervor? chi sono?

Pant.(mettendosi le mani nei capelli da se) Cossasentio! o che amighe becche salae!

Met. *(alterata da se)*
Il turbamento... il mio dolor mi toglie
Forza di favellare... Amor, deh almeno
Lasciami facoltà di discoprire
Le tiranne opre tue, l'immenso abisso
De' miei tormenti, e simular. *(al Re con voce alterata dall'agitazione)* Don Pietro,
Irragionevol siete. Se poteste
Riflettere a chi son, vi saria chiaro,
Che facilmente non poss'io scordarmi
Di chi voi siate.

Re Sarà ver; ma, cara,
Son'io più di te misero, e infelice,
Se in un sol dì ti perdo doppiamente.
Sposa legata a un uomo, e ritirata
In un albergo a questi occhi, al mio spirto
Abborribile inferno. Ingrata! incauta!
Tal'asilo accettasti?

Pant.(suo lazzo, come sopra)

Met. *(da se)* Alma, mia, soffri...
Puoi di più tribolarmi, acerba sorte!
(al Re, come sopra) Se non è colpa nobiltà di nascita,
D'ingrata io non ho taccia. Se potessi
Spiegarmi appien, Don Pietro, potrei dirvi;
Che ragionate con la più fedele
Con la più appassionata amante donna,
Che v'amasse giammai; ma che nel tempo
Medesmo favellate ad un oggetto,
A cui la più crudel barbara stella

Della sua passion forte impedisce
I dolci sfoghi, e d'una salda fede
Il compenso d'amor. *(piange)*

Re *(da se)* M'ama Violante!
Ah sì, che indispensabili ripulse
Darmi dovea col sposo suo presente.
Creder già non potea, ch'ella m'odiasse;
Si spiega alfin; chi più di me felice?
a Donna Met.) Non v'è, mio ben, contrarietà di stella
Che d'un fermo voler sia impedimento.

Met. Ella v'è troppo, se del mio volere
Ad onta potè far me vostra serva,
E voi mio Re. Fe' voi Sovrano altero,
Me vassalla meschina, d'ogni pregio
Spoglia per meritarvi, e per mia angoscia
Ci disgiugne per sempre. *(piange)*

Re Tu mi sembri,
Violante, commossa, e il cor mi spezzi.
Ah, giacchè con soave rapimento,
Che m'ami, io intendo, cara, ancor tu intendi
Senz'ombra di timori fanciulleschi,
Che sulla nostra lontananza puote
La possanza arbitrar.

Met. E'ver per vincere,
Ma per lasciarsi soggiogar non mai.
(piange dirottamente, e resta col fazzoletto agli occhi)

Re Così non dir. Se questo cor fu preso
Da'vezzi tuoi, fia schiavo eternamente
Della virtù dell'amor tuo. Deh cedi.
Vedi quest'ombre a noi propizie; cedi;

Nella disperazion non iscagliarmi.

(piange, e resta alquanto con una mano agli occhi taciturno)

Pant. (da se) Vedi quest'ombre a noi propizie? Che bella notte, che saria questa, se podesse immortalarla colla mia onorata intenzion!

Il vincer sempre fu laudabil cosa,
Vincasi per fortuna, o per ingegno.

Impedimo, che un contratempo no scoverza la mia scolara. A mi. Aragona, no te scandalizzar de sto eroe batti canaffio, se el cerca de far l'impossibile con pericolo della so vita de darte un Re successor. *(si ritira)*

Tart. (uscendo intabarrato, da se) Parmi di avere scoperto tra quegli alberi due uomini, che vengano a questa parte. Vorrei tossire, e non vorrei disturbar S. M. nelle sue gioje. Starò osservando i movimenti di questi due seccatori. Mi pare, ch'abbiano girato di qua. Occorrendo, tossirò, e sputerò il polmone. *(entra)*

SCENA X.

Don Alvaro intabarrato, il Re sotto al verone, Donna Metilde, e Pantalone

Alv. (uscendo, ed osservando il Re, e Donna Met.)

Celati, servo, in quel cespuglio; attendi.
Su quel veron, non erro, evvi una donna.
Che Violante?... che il Sovrano fosse
Quell'uom là fermo? Qual periglio, e quale
Rivoluzione interna! Alfin si tenti
Di svelare il mio mal taciti, e occulti.

Nuovo Linceo sarò per mio tormento. *(si nasconde)*

Re Alfin che risolvesti

Dopo un crudo silenzio, ingrata? dimmi.

Alv. *(da se facendosi vedere)* Sento romoreggiar, nè intendo... io peno. *(rientra)*

Met. I miei vezzi v'allettano? il mio core

V'è caro? il mio pensier, l'affetto mio?

Re Io ti giuro, mio ben, per quanto chiude

Il Ciel di rispettabile, e tremendo,

Che in sulla terra oggetto non esiste

Che adori più di te.

Alv. *(da se facendosi vedere smanioso)*

Son gli argomenti,

S'io non erro, d'amor. Chi mai?.. tutto ardo. *(rientra)*

Met. *(da se)* E potrò sofferir, che sien diretti

Verso altra donna così dolci accenti?

Nè disamar potrò questo tiranno?

No, nol potrò giammai... Deh, amor cocente,

Qual'immagine cieca in me sollevi!

Pant. *(sul verone dietro a Metilde basso)* No la se spaventa; son mi, e son vegnù al timon de sta barchetta; l'anello è per viazo, el puttello vol nascer. Se ghe xe cara una reconciliazion, no ghe vol tattezi. O adesso, o mai più. Ghe vol cuor: no la mova quella lengua, se no la imboccono.

Re Sarai sin di parole avara, ingrata?

Alv. *(facendosi vedere inquieto da se)*

Nulla udir posso; se non spiro, è assai. *(rientra)*

Pant. *(con lazzi parla non inteso nell'orecchio di Donna Metilde, indi basso)* La ghe responda cusì.

Met. (*al Re*) Nei tumulti del cor, Sire, nei dubbj
Muta rimango. Della vostra fede
Per esser certa, un segno il più efficace
M'è necessario, che dal canto vostro
Diate cieca credenza alla mia fede.

Re Chiedi tutto da me. Vedrai, s'io nutro
Sospetto alcun, che la tua fede offenda.

Pant. (*solito lazzo di suggerire, indi basso*) La ghe responda cusì.

Met. Or ben, fra poco un messo, dove or siete,
Da me spedito, a dar prova a quell'alma
Verrà, v'accerto, e se ritrovo in voi
Segno di vera confidenza, in questa
Notte medesma il più fervente segno
Dell'amor mio otterrete.

Re (*in trasporto*) In questa notte!
E tanto m'ami, e sino a questo punto
Con tiranne ripulse mi trattasti?

Met. (*sorpresa da se*)
Numi, che sento! E' dunque Violante
Innocente? e potrò di tale amica
Con equivoche azion macchiar la fama?

Pant. (*basso a Donna Metilde*) No la me fazza scene. A monte delicatezze Spagnole. No la me rompa un filo de tanta conseguanza; la se lassa servir.

Met. (*agitata da se*) O terribile amor, tu mi fai stolta.
(*al Re*) Sire, un messo averete, e in questa notte
Vedrò, se il meritate, e m'abbandono.
Donna Metilde a questa parte viene;
Più non posso fermarmi...

Re (*iracondo*) In ogni loco

Quella perversa abbominevol tigre
D'impaccio mi sarà?

Met. *(da se)* Crudele!.. ingrato!
Quanto vuoi m'abborrisci; io t'idolatro. *(entra)*

Pant. *(da se)* Se me va ben sto progetto, ghe ne indormo a tutti i recordanti de sto secolo illuminà.
(entra)

Alv. *(uscendo impaziente da se)*
Più non so trattenermi; ho nella mente,
E nel centro del cor l'inferno tutto.
Chiarirmi deggio alfin.
(intabarrato s'avanza, va adagio verso il Re)

Re *(con trasporto, credendolo Tart., gli va incontro)*
Tartaglia amico,
Meco t'allegra. Violante m'ama;
Seco fin'ora favellai; promise
In questa notte istessa d'appagarmi,

Alv. *(fuori di se forte)* Oh Ciel! tradito son!

Re *(sorpreso rinculando da se)* Sbagliai! Che feci?
(collerico) Uomo, chi sei, del mio secreto a parte?

Alv. *(alterato, e dolente)*
Più me medesmo non conosco, e invano
Cerco chi sono in me. So dirvi solo,
Che saprò custodir gli arcani vostri.

Re *(impetuoso)* Pago non sono. Di saper pretendo
Chi tu sia; lo palesa.

Alv. *(con voce oppressa)* Io so chi siete;
A voi ciò de' bastare. E' inopportuno,
Ch'io mi palesi; il giuro. Io non mi scopro.

Re *(sfoderando la spada)*

Come, audace, da me potrai difenderti
Per celare il tuo nome?

Alv. Per celarlo,
E per difender me medesmo contro
Al mio proprio Monarca, non rimane
Tra gli uomini al più misero, che un'arma
Sire, ecco l'arma, che s'oppone; è questa. *(fugge)*

Re Negli abissi ti seguo, e morte avrai. *(lo segue)*

Tart. *(uscendo)* Ho sentito romore. *(tosse, e si spurga con caricatura)* Quì non v'è più sua Maestà. Corpo di Bacco, sento gente, che corre da quella parte. Oh che notte! Mi farò sbudellare da buon Ministro, e allora dormirò.
(sguaina, e segue il Re)

Truff. *(uscendo timoroso)*
Uomo, chi sei, del mio secreto a parte?
Son chi sa custodir gli arcani vostri.
Come audace da me potrai difenderti?
Sire, ecco l'arma, che s'oppone; è questa.
(mostra una gamba, e fugge veloce)

ATTO QUINTO.

Segue Notte oscura.

SCENA PRIMA.

D. Alvaro da viaggio, Truffaldino mascherato in caricatura.

(agitato conducendo Truff.)
Alv. Va, t' introduci tosto in sulla festa
Travestito così; ti rassicura;
Conosciuto non sei. Dì a Violante...
Trova via di parlarle... Le dirai,
Che ancor quì sono, e che su quel verone
Venga, ch'io vo' parlarle. Nelle vene
Gli aspidi sento... Va, ti spaccia, corri.
Oh notte a me più della scorsa notte
Diabolica, affannosa!

Truff. Sue difficoltà, suoi timori; che lo mette ogni momento a pericolo della vita; *(piange)*

Alv. Non accrescermi affanni. Io ti prometto
Di premiarti. Non dirle il mio furore;
Dille sol, ch'io desidero vederla,
Che giunga sul verone, e che non parta,
Se non mi vede, e seco non favello.
Va, m' intendesti; va, non perder tempo. *(lo rispinge)*

Truff. Oh notte a me più della scorsa notte
Diabolica, affannosa! *(entra)*

Alv. Venga... che le dirò? Non son son'io certo
De' tradimenti suoi neri, infernali? *(in ascolto)*
Sento rumor; v'è gente quì d'intorno.

M' assedieranno ognora in questa notte
I disturbi, e i perigli? Ritiriamci;
Verrà colei, m' attenderà. Fo un giro;
Ritornerò, potrò seco sfogarmi. *(entra)*

SCENA II.

Apresi il portone della Sala terrena.

Pantalone, e Smeraldina.

Pant. *(dopo aver con riguardo osservato intorno, basso)*

Siora Smeraldina, mi ho inteso tutte le vostre fufigne; repossè sulla mia protezion, e no abbiè paura. Vu avè inteso la mia intenzion, gavè dell' abilità, v' ho dito tutto. Savè quello, che avè da far; reposso sul vostro talento.

Smer. Ma no, Signore. Io cerco il vostro mezzo
Per rimediare ad un'azion briccona,
Che il diavol mi fe' fare, e voi volete,
Come un secondo diavolo, tentarmi
A fare un mal peggior. No certo, certo,
Non vado d'un abisso in altro abisso.

Pant. No, cara; bisogna distinguer. Ma no me perdo miga in chiaccole, vedè; no go tempo. Curte. Mi conosso el vostro temperamento, so la retorica, che ve persuade. Sentì sta rason, e sappieme dir, se la ve tocca el cuor. *(trae una borsa, e crolla i danari)*

Smer. *(in trasporto da se)*

Mi commovo. Ho già l' animo sconfitto.

Pant. Dighio ben?

Smer. Andate là, che mi parlaste al core.

Pant. Oh brava! El Re capiterà in sto logo, no pol far. Scondeve, ste all'erta, fe' pulito. Sto sacchetto de rason sarà vostro, co me porterè l'attestato autentico della vostra bravura, e intanto per farve coraggio no ve desmenteghè mai la ose de sto avvocato convincente (*crollando la borsa entra nella sala terrena*)

Smer. Che oscurità! Lasciate aperto l'uscio.
Ho del timor, ma il suon di quella borsa
Mi dà vigore. Sono una Marfisa:
Sento però qualche tremor. Saranno
Accidentali convulsioni. Alquanto
Passeggierò, solleverò i miei spirti.
(*entra per il giardino*)

SCENA III.

Il Conte Guglielmo solo esce per il Giardino.

(*pensoso*) Noti mi son gli arcani... Una patente
Del Monarca Don Alvaro ha inviato
Gran Marescial nella Majorca... Scopro
La Regina venire a questa parte.
Su quel verone, e ritornar confusa,
Riscaldata, agitata!. Violante
Vidi pur timorosa, ottusa in faccia
Di qui partir con gli occhi umidi, e mesti,
Bisbigli scorsi, e sguardi biechi, e torvi
Diretti a questo quarto... Affaccendato
Vidi il Veneto vecchio astuto, servo
Della Regina, occulti aver discorsi

Colla serva a mia figlia, ed ogni cenno
Inclinare a quest'angolo... Guglielmo,
Alcun laccio è qui teso, alcuna trama....
Alcun sospetto agitator trascorre,
Che amareggia gli spirti in quel palagio.
Del sangue mio se sull'onor si tenta,
Queste tenebre a me nol copriranno.
Alvaro, non temere; in me quì sei.
Ho vista, ho acume, ho stimoli... Una vita
Spiro ancor da lasciar quì sul terreno
Vittima dell'onor. Celiamci. Attenti. *(entra)*

SCENA IV.

Il Re, indi Smeraldina, e il Conte indietro in ascolto.

Re *(da se)* Più rapid'uom non vidi. Ei mi disparve,
Qual baleno, dinanzi. Un qualche stolto
D'amor seguace al favellar mi parve.
Non dispreziam chi per amore è stolto;
Io, più ch'altri, lo son. Quì Violante
Promise un messo a dar prova al mio core.
Un segno il più efficace ella pretende,
Ch'io do cieca credenza alla sua fede,
Per farmi lieto in questa notte. E quale
Questo segno sarà? qual'esser puote
Il segno, che al mio bene io nieghi? e quale
E' questo pigro messo? a che non giugne?

Smer. *(uscendo da se)* Quello è un'ombra, un pilastro, o un uomo? Io tremo.
Borsa, m'incoraggisci. Esser dovrebbe
Sua Maestà innamorata. Diamo un segno *(si spurga)*

Re - (*da se*) Questi di mia letizia è forse il nunzio.
(*basso*) Chi è là?

Smer. Chi è là?

Re Chi cerchi?

Smer. Chi cercate?

Co: (*uscendo in ascolto da se*)
(Qui sento favellare. Udiam)

Smer. Sareste
Don Pietro, il Re?

Re (*a parte*) S'io non m'inganno, parmi...
Sei di Violante serva?

Smer. (*pronta, e collerica*) Damigella.

Re Cerchi il Re forse?

Smer. Sì, lo cerco. *a parte* (E' lui.)
(*al Re*) Devo per la padrona favellargli.

Re (*a parte allegro*)
Ecco il lieto messaggio. A me t'accosta.
Il Re son'io. Non temer nulla, e parla.

Co: (*indietro da se*) Che ascolto!.. Il Re!..
La serva di mia figlia!..
Sogni non furo i miei sospetti. L'ira
M'accende il cor. Freniamci, e più s'ascolti.

Smer Signor, compatirete, s'io vi parlo
Con troppa libertà. Vegniamo al punto.
Io non ho abilità per bei discorsi.
Donna Violante, poveretta, v'ama,
Il Ciel lo sa, ma non si fida molto
Del vostro cor, se non ha un segno grande.
Ma grande, grande, grande, grande, e grande,
Che voi l'amate.

Re E quai segni maggiori

Può aver di que', che vide? Un' alma fiera,
Qual'è la mia, avvilita, esule, in pena
La notte, e il dì, che di Monarca il grado
Sotto a' piedi calpesta, e si commette
A' rischj, alle bassezze, ai prieghi, al pianto.
Non sono questi i più efficaci segni,
Ch'ella in me desta amore, e ch'io l'adoro?

Smer. Questi son tutti segni, ch'ella desta
In voi de' desiderj, e non v'è segno,
Che un vero amor dimostri. Dir dovete
Per questi sol, ch'amate voi medesmo,
Che cercate sollievo. Perdonate;
Io non sono filosofa, ma il lume
Ho anch'io della ragione. Un segno vero
D'un vero umore è un confidar negli animi,
Il nulla sospettar; fede reciproca,
Reciproco riposo, ed abbandono.
Forse la mia Padrona è un po' sofistica;
Ma l'intende così. Quì m'ha spedita
A farvi una dimanda, e in questa cerca,
Vi dico il ver, se il vostro animo è pronto
A una cieca credenza in sul suo cuore.
(a parte) Quel Venezian me n'ha insegnate tante,
Che, se le dico tutte, son dottora.
Ma la borsa il talento mi risveglia.

Re Non tardar, chiedi tutto, ed ogni segno
Avrai, che ciecamente in lei confido.

Co: *(da se inquieto)*
Qual trama! qual discorso, e qual vergogna
Quest'anima avvelena! Iniqua figlia!

Smer. Ella sa, mio Signor, che per alcune

Espression vostre fatte alla Regina,
Con somma gelosia siete custode
D'un certo anello, che portate in dito
La notte, e il dì. Alle corte, ella vi chiede
Per segno vero, che affidiate a lei
Quell'anello...

Re (*sorpreso, e collerico*) Che chiedi! Ah, taci, serva;
Tutto mi chiedi, quell'anel non mai.

Smer. Felice notte. A monte ogni discorso:
La Padrona ha ragion. Non le credete;
Ergo voi non l'amate. (*in atto di partire*)

Re (*agitato*) No, ti ferma.
Serva, non mi lasciar. *a parte* (L'anel non basta,
S'ella ancor mi tradisse. Un maggior pegno,
Impossibile pegno, presentarmi
Dovrà Metilde a far sì, ch'io l'accolga)
Serva, mi dì; se a lei l'anello affido,
Qual sarà la mercede?

Smer. Bagattelle!
Son'or sei ore circa della notte,
Alle ott'ore a puntino ella promette
Dalla festa involarsi, ed all'oscuro
Venire in quella stanza lì terrena
E d'accogliervi seco. Che vi pare?
Date l'anello, ed alle ott'ore in punto
Siate quì pronto, e non mancate.

Re Serva,
Prendi, e le dì, che in questo ella conosca,
Se degli affetti suoi Don Pietro è degno,
E se merita inganni. A ott'ore, il credi,
Sarò quì pronto. (*le dà l'anello, poi da se*)

Oh amor, benigno amore,
Qual punto, quai delizie mi prometti!

Co: (*in dietro da se*)
Misero Padre!... Scellerata Figlia!..
Sarò quì all'ora stabilita. Oh notte
Più affannosa d'ogn'altra: Vieni, infame,
Manca a'doveri tuoi; cadrai svenata. (*entra furioso*)

Smer. (*da se allegra*) Ho vinto, ho vinto. (*al Re*) Al botto delle ott'ore,
Mio Signor, siate pronto; mi rallegro.
Tenete, è questo un picciol zuffoletto,
Il di cui suon deve servire al cenno.
(*gli dà un fischietto*)
(*a parte*) Ho fatto il mio dover; la borsa è mia.
Il Venezian compisca il suo mestiere.
(*entra per la sala terrena, e chiude*)

Re Qual torrente di giubilo m'opprime!

SCENA V.

Tartaglia, Truffaldino mascherato, e il Re.

Tart. (*gridando di dentro*) Fermati, briccone; voglio saper di più.

Truff. (*esce fuggen.*) Oh notte a me più della scorsa notte Diabolica, affannosa! (*entra veloce*)

Tart. (*esce furioso, dà una piattonata al Re*) Fermati, canaglia, o, viva il Cielo, t'infilzo.

Re Che fu? Chi è quì?

Tart. (*spaventato*) Uh..! Maestà, per misericordia mi perdoni. Ha veduta una maschera fuggire?

Re Nessun vidi. Che hai?

Tart.(*agitato, ed ansante*) Cose grandi, Maestà! Ho scoperta una maschera, che faceva bao bao per il giardino di là. L'ho assalita, l'ho bastonata l'ho fermata, l'ho interrogata. (sono fuori di me) M'ha detto cento spropositi, ma ho rilevato, ch' era il servo di Don Alvaro, e peggio, peggio. (non ho più fiato) Rilevai, che Don Alvaro non è partito, ch'è quì, e forse quell'intabarrato, che V. M. seguì... (Ho il polmone agitato) Volevo saper di più, ma quella canaglia mi fece la gambariola; cascai col preterito in terra, e fuggì, come una lepre. (mi mancano le forze) Ho bastonata V. M. per puro zelo. Supplico V. M. di perdono. La mia bastonata merita più una pensione, che un castigo, e promettendo fervorose preci al Cielo, e sperando nella munificenza del mio Sovrano; grazie ec.

Re Don Alvaro quì fermo? Ah, che mi narri!
Pur troppo dici il ver. L'uomo inseguito...
L'ascoltar quì nascosto... Le parole...
Tutto mi dice al cor, ch' Alvaro fosse.
Corri, Ministro, a quella parte; io corro
Velocemente da quest'altra. E' duopo
Quel mascherato di fermar, d'intendere.
Duopo è ancora il tenere in questa parte
Sgombro il giardino. Ti dirò poi tutto.
Oh notte cento volte a me cambiata
Di molesta in allegra, or affannosa! (*entra veloce*)

Tart. M'ha perdonato; ma della pensione minime ec. Seguitiamo la mala notte. Leverà il sole. Prego

il Cielo, che m'illumini vivo. Mi va promettendo di farmi Capitano per i miei meriti, ma non vedo mai la patente *(entra veloce dall' altra parte)*

SCENA VI.

Donna Violante sul verone.

Sollevi almen quest'agitato spirto
Del mio Sposo la voce, giacchè cara
Gli sono, e giacchè brama di parlarmi,
Pria di partir. Quì giunto ancor nol veggio;
L'obbediamo attendendo. Ah, tolga il Cielo
Nuovi perigli, e un dolce punto almeno
Conceda all'amor mio, fonte di angosce.

SCENA VII.

Don Alvaro, e detta dal verone.

Alv. *(uscendo dal giardino furioso)*
Parmi vederla... abbrucio... resti omai
Ogni riguardo calpestato, prima
Che giunga nuovo intoppo, e questo spirto,
Dall'ambascia agitato, almen si sfoghi. *(va al verone fur.*
Dimmi, sei Violante?

Viol. Tu chi sei,
Che con tant'ira parli?

Alv. Quel Don Alvaro
Tribolato son'io, che più felice
Saria, se conjugal nodo il strignesse
A un'erinne d'abisso, che a una donna,
Come tu, scellerata.

Viol. (sorpresa) E che ti move,
Alvaro, a tali eccessi?

Alv. Infame oggetto!

Mi move l'esser certo, che parlasti
Questa notte al mio Re. Mi move, iniqua!
L'aver udito io stesso, che stanotte
Promettesti appagarlo. Il mio rossore
Mi move, il mio dolore, il pentimento
D'esser legato a un abborribil mostro,
A un'anima perversa, indegna moglie
D'un onorato Cavalier. Mi move
Il desio di vendetta, ardente brama
Di trafiggerti il seno, e disperato
Di morir poscia anch'io per non soffrire
L'immagine di te nella mia mente. (*piange*)

Viol. (*agitata*) Alvaro, e chi potè sì rie menzogne
Sparger sull'alma tua?

Alv. Taci almen, taci,
Incarnato dimonio... (*in ascolto*) Ah, sento gente!
Questi fia il Re, che con gli assensi iniqui
Dell'infernal tuo spirto in traccia giugne
D'infamare il tuo sposo.

Viol. Il Re quì giugne?
(*risoluta*) Alvaro, m'odi. In sì brevi momenti
Nelle tue violenze ingiuste, ed empie
Non ho di persuaderti miglior via,
Che questa, ch'io propongo, nel tuo inganno.
Fuggirei dal veron, dalla tua vista,
E da quella di lui per sempre, e il pianto
Chiusa perpetuamente in una stanza
Sarebbe il mio compagno. Anima ingrata!
Per tuo rossor me stessa vinco, e resto.
Venga il Re; non partir, m'ascolta occulto,

S'ei mi favella. Io quì mi fermo, e solo
Per farti rilevar, che sei furente,
E che a torto m'offendi, e ti flagelli.

Alv. (*da se*) Oh lo volesse il Ciel; ma non lo spero.
Odimi, scellerata; è il Re; non dubito.
So, che quì intorno egli s'aggira, e a costo
Della mia vita quasi il so; novello
Di vendetta argomento, in ciò, che chiedi,
Cerco soltanto. Via, mi persuadi
Seco confabulando del contrario.
Non dubitar, no, indegna, parleratti,
Se mi confermo nelle mie sciagure,
Verso al Monarca mio non inveisco,
Sacra è la sua persona, i suoi piaceri
Cerca nell'alma indegna, che gli accorda.
Rimetto all'odio de' vassalli tutti,
Del giusto Ciel, su lui le mie vendette.
Trema per te. Celato quì in disparte
Mi confermo nel ver. Se con mio danno,
Vendicatori lascierò a' miei torti
Contro la vita tua, nè sarà salva.
Io partirò, più non vedrotti, e in mezzo
Dell'armata a' perigli più crudeli
Cercherò morte, e l'averà chi brama
Di troncar una vita obbrobriosa.
(*a parte*) Dalle mie man riceverai la morte
Indi all'armata della mia andrò in traccia. (*si nasconde*)

Viol. Violante, resisti! Ah, che innocenza
Trionfar deve. Spirto mio, coraggio.

SCENA VIII.

Il Re, Tartaglia, Donna Violante sul verone, e Don Alvaro nascosto.

Re *(basso a Tart.)*

Vane sur l'opre nostre; io non mi curo.
La vizinanza m'occupa dell'ora
Sì felice per me. *(guarda il verone)* Ministro, vedi?
L'idol mio sol veron; riconfermarmi
Vorrà la sua promessa. Cautamente
Spia quì d'intorno, e il solito tuo cenno,
Se alcun giunge, m'avverta. Io temo, amico,
Il sospetto crudel, che in me ponesti,
Ch'Alvaro sia quì fermo. Se ciò è vero,
Tremi d'un Re disubbidito... Cura
Prendi de' tuoi dover.

(intabarrato adagio si va accostando al verone)

Tart. (da se) Se la porto fuori netta questa notte, sono Orlando. Non vedo l'ora, che giungano queste otto. Che ora è? Sento batter l'orologio della torre. Una, due, tre ec Sono sette, passerà anche quest'ora. *(spia con caricatura all'intorno della scena, ed entra camminando adagio)*

Re *(a Donna Violante)* Sei tu, Violante?

Viol. Lo son. Chi siete voi?

Re Pochi momenti
Alle tue soavissime promesse
Mancano, vita mia; ma sono eterni
Al tuo fido, al tuo Re. Più non avrai
Da dubitar, se quanto a me chiedesti

Per segno del mio amor, di mia costanza,
Non ti negai.

Alv.(facendosi vedere affannoso da se)
Che più manca! che affanno! *(si nasconde)*

Viol.(sorpresa da se)
Che sento! che dolor! Signore, e quali
Momenti, e quali segni, e quai premesse?
Vaneggiate? V'è noto chi son'io?

Re Che! pentita sarai? Quella terrena
Sala non m'assegnasti al dolce punto?
Non ricevei da te sin lo strumento
Da darti il cenno? In questa notte istessa,
Generosa al mio mal, non m'assegnasti
Lo scocco delle ott'ore? Ah so, che scherzi.
Amor mio, non scherzar. No, non ti credo
D'un inganno capace, e traditrice.

Alv.(facendosi vedere da se affannoso)
E quì mi volle! e quì resisto! oh angoscia! *(si nasconde)*

Viol.(da se addolorata)
Misera!.. che succede! e come puote?..
Ode il mio sposo... io per lui peno... io temo,
Che in un trapasso ei caschi. *(al Re)* Sire, io credo,
Che suggerisca in voi l'inferno aperto
Tai diabolici detti, e tali insidie, *(piange)*

Re *(da se)* Che vorrà dir costei? che a ciò la move?
Violante, cerchi forse sperienze
Novelle dal mio cor? l'anel non basta,
Che custodìa geloso, e mi traesti?

Alv.(da se, come sopra)
Puossi far più?.. perversa!.. Ciel,
Che angustia! *(si nasconde)*

Viol. (*come sopra da se*)

Più non posso. Il tiranno s'è avveduto,
Che lo sposo è celato, e con inique
Macchine d'invenzion cerca vendetta
Tormentando il suo spirto in cruda forma
Sol per farlo cader cieco agli eccessi.
Fuggiam, non accresciam di più il cimento.
Oh notte a me più, ch'altra notte, acerba!

(*entra furiosa*)

Re *da se* (Forsennato rimango; io nulla intendo)

(*resta pensoso colla mano alla fronte*)

Tart. (*esce tacito adagio; fa la ronda intorno alla scena spiando; s'abbatte al nascondiglio di* Don *Alvaro, l'osserva; suo lazzo di sorpresa; rincula dicendo da se*)

Don Alvaro, Don Alvaro, Don Alvaro.

(*fa un giro adagio con cautela, e si va avvicinando al* Re; *in questo*)

Alv. (*da se, come sopra*)

La mente mi vacilla.... il sangue tutto
Ferve, e m'arde l'interno.... Oh qual martire!
In questa notte!.... al suon d'ott'ore!... in quella
Sala terrena!... Scellerata! vieni;
Sarò anch'io quì presente... Aperto il seno
Averai da un pugnal. Ciò, che il Ciel vuole,
Succeda a chi la vita è di tormento.

(*entra non veduto*)

Tart. (*giunto in poca distanza dal* Re *tosse, e si spurga*)

Re (*scuotendosi*) Che c'è, Ministro?

Tart. (*basso*) Maestà, una gran burla! Don Alvaro è quì celato in un nascondiglio.

Re (*basso da se con sorpresa*)

Alvaro è quì....! Comprendo,
E scuso la meschina Violante
Delle ripulse. Ella sapea, che il Sposo...
Era in lei necessario... Tutto è luce
Ciò, che pria m'era bujo. *(trae la spada)* Dì, Ministro;
M'addita quell'audace.... Ah, no, non dirlo.
Non potrei non ucciderlo, e il tumulto
Troncheria il mio dolcissimo concerto,
Ch'ei non comprese forse, e a cui... non temo;
Puntuale sarà la donna amica.
Quì sarò all'ora stabilita; intanto
Darà luogo di qua. Tu va, e raccogli
Gli armati nostri fidi, gli disponi,
Le vie circonda, e questo luogo sgombro
Sia per le ott'ore di molestie, e intoppi. *(entra)*

Tart. Chi diavolo averebbe pensato?... Mi pare ancora impossibile... *(fa un altro giro con cautela, e timore; s'avvicina al nascondiglio; sua comica sorpresa di non veder più nessuno)* Corpo di Bacco! non v'è nessuno! Che la paura m'avesse fatto travedere! Andiamo a raccogliere subito gli armati; occupiamo i posti per impedire le nuove seccature. *(entra)*

SCENA IX.

Donna Metilde, e Pantalone armato bizzaramente escono dalla sala terrena.

Pant. *(guardando intorno basso)* No gh'è nessun. Manca un quartesin d'ora: No me fe' delle vostre, vita mia; ghe vol spirito.

Met. *(agitata)* Ah, mio buon vecchio, tu non puoi sentire

Ciò, che sente il mio interno.... Mi conduce
Cieco amor per quel crudo... mi rispinge
La macchia, che all'onor fo dell'amica...
M'atterrisce il periglio... il cor nel seno
Palpita... è sbigottito... Oh dolce notte!..
E orribile ad un punto!.. Io folle sono. (*piange*)

Pant. Come! La se recorda, che la xe una Regina, i impegni de so Consorte, la necessità de sto Regno. No se se femo obbietti; co s'ha da far con cervelli stravaganti, a tal carne tal cortello; a una falsa opinion se remedia presto colla verità. La ga a bon conto el so anelletto in deo; manca un puttello; ghe lo faremo. Un ragazzo farà cambiar fazza a tutte le cosse, so mario ghe vorrà ben. No se perdemo in freddure. La se ritira. Co la sente el fischietto, no gh'è bisogno nè tempo de darghe altre lezion. La me varda mì, sarò qua vicin, e pronto a tutti i pericoli. La vada, la se lassa servir.

Mat. (*con titubanza*)
L'amor... la tema... la vergogna.. Amico,
Io t'ubbidisco, a te mi raccomando.
(*entra, e chiude la sala*)

Pant. Sior Pantaloncin, ve se messo però in tun bell' intrigo. Ma cossa serve? Son decrepito, e puzzo za da cadavere. O un successor a sto Regno, l'union de sto matrimonio, e quella tortora consolada, o a pezzi, e in tun'arca sto corpazzo, che no val un bezzo de brustolini.
(*entra per il giardino*)

SCENA X.

Il Conte Guglielmo con pugnale ignudo in mano.

Del mio rossor, dell'ultime sciagure
D'un infelice padre, già non erro,
E' vicino il momento. Quì celiamci.
Vieni, indegna mia figlia. Testimonio
Di tue scelleratezze abbi tuo padre.
Ma questo ferro al tuo fallire attendi,
Pria di compiere il fallo, nel tuo seno.
(si nasconde vicino alla sala terrena)

SCENA XI.

Don Alvaro con pugnale ignudo in mano.

L'ora per me più atroce è già vicina.
Chi mi dà intrepidezza, e chi mi guida
Spettator de'miei danni al sacrifizio
Di me medesmo?.. Il mio furor m'è guida...
La brama di morir. Celiamci. Giunga
Questo abborribil mostro... disonori
Chi men lo merta, ma trafitta il core
Da questo ferro, in braccio al mio rivale
Sgorghi il suo sangue, e l'alma iniqua esali.
(si nasconde vicino alla sala terrena)

SCENA XII.

Pantalone armato, come sopra frettoloso.

Me par d'aver sentì a batter le ott'ore sul relogio
de piazza. Confesso el vero, me trema un poco

le baracole. *(guarda intorno)* No l'è ancora capità... no pol far.. el Cielo lo manda in ben. Ho messo quattro fedeli all'erta, perchè i corra con del lume al son de sto subitotto, se nasce radeghi. Vorave dar un poco de coraggio ancora a quella povera conia... ma no vogio esser sorpreso, e far una fortagia de un progetto de tanta conseguenza. Scondemose, e tiremo le recchie. Anemo, sier Pantalon, de marzemina calda. Eh, che son un paladin. *(sguaina l'arma, e si nasconde dalla parte del Conte più basso)*

SCENA XIII.

Tartaglia esce adagio, guarda il Cielo.

Espero s'è alzata venti cubiti. Il carro è in tanta malora. Il corno è perpendicolare; dunque le ott' ore sono sull' orlo. *(guarda intorno)* Grazie al Cielo quì non v'è nessuno. Gran Tartaglia! Ho fatto chiudere tutte le vie, che corrispondono a quest' angolo, dagli armati. S. M. è da loro conosciuta; può venire liberamente, e non avrà altre seccature questa notte. Chi avesse voglia di ridere, eh? La Regina balla, il Conte deve dormire, D. Alvaro, sia, o non sia, dev' essere alla Majorca; Donna Violante viene, e il Re... Che bella cosa è l'esser Re! Oh, nascondiamoci, e stiamo pronti per quanto potesse succedere. Se le cose passano bene, dimani S. M. mi rimunera, e sono Colonnello. *(si nasconde basso dalla parte di D. Alvaro)*

S C E N A XIV.

Il Re intabarrato.

Vidi chiuse le vie; m'ha ben servito
Il ministro fedel. Vediam, s'è tempo.
(trae una ripetizione, la fa battere; suonano le ott'ore)
O amor, con quante angustie, e quanti spasmi
Un sì dolce momento m'accordasti!
Pur giunse al fin. Vorrai tu amareggiarlo
Con pentimenti nel mio ben? Proviamo.
(suona il zuffoletto)

S C E N A XV.

Apresi la porta della sala terrena.

Donna Metilde sulla porta, il Re, il Conte, D. Alvaro, Pantalone, e Tartaglia.

Met. (da se agitatissima) Mi trema il piè... la mente...
Ciel, m'assisti...
E' il mio Sposo... è il mio amor... Non m'atterrite,
Immagini funeste... in questo inganno...
Misera!.. forse un doppio odio m'acquisto,
S'ei lo discopre... No, Metilde; spera.
Re (da se in trasporto)
L'uscio aperto mi sembra. *(basso)* Violante.
Met. (alterata basso) Mio Re.
Co: (facendosi vedere da se) Nè spiro ancor! *(si nasconde)*
Alv. (facendosi vedere da se) Nè il duol m'uccide! *(si nasc.)*
Pant. (facendosi vedere da se) Giove, un maschio per carità. *(si nasconde)*
Tart. (come gli altri da se) Dimani son Colonnello. *(si nasc.)*

Re *(da se in trasporto)*
Sì m'inonda la gioja, che vacillo...
Impossibil mi par.*(s'avvicina qualche passo)* Violante, amica,
Puoi consolarmi alfin... sei mia?

Met. *(alterata)* Son vostra...
Lo giuro al Ciel.

Re Viscere mie, son teco.
va verso Donna Metilde con le braccia aperte)

Met. *(fa un passo d'incontro con le braccia aperte, con voce alterata)* E tra le braccia le più fide.

Conte, e D. Alv. *(tuttidue ad un tratto assalendo veloci Donna Metilde, e alzando i pugnali)* Mori,
Figlia.
Scellerata mia } *a due.*
Sposa.

Met. *(spaventata con grido)* Oh Dio... fermate...
Son la Regina.

Pant. *(furioso saltando fuori dal nascondiglio)* Alto là, Sangue de dona custia, la fortagia è fatta. *(suona il zuffoletto)* Putti, ajutoooo.

Tart. *(saltando fuori dal nascondiglio da se)* Il nembo non può esser più orrido. Corro a Napoli a nascondermi nel Vesuvio. *(fugge)*

SCENA ULTIMA.

Rischiarasi tutta la scena.

Servi con torcie, indi Donna Violante, e detti.

(Il Re, D. Alvaro, il Conte al comparir del lume estatici

ritrocedono alcuni passi, si guardano l'un l'altro attoniti. Donna Metilde si copre il viso col velo piangendo)

Co: *(da se)* Che facea! *(getta il pugnale)*
Alv. *(da se)* Che vidi! *(getta il pugnale)*
Re *(da se sbalordito)*
Violante!.. Metilde!.. io nulla intendo.
Viol. *(giugnendo frettolosa)*
Qual romor! fors'è il mio sposo in periglio?
Co: *(con sorpresa)* Mia figlia...
Alv. *(con trasporto)* Sposa mia...
Re *(attonito)* Violante!.. Il capo...
Qual palleo, mi s'aggira... ove son'io!
Pant. *(da se)* No vorria, che la se perdesse. Sta circostanza no me despiase, la ga della chiusa d'una Tragedia de lieto fin.
Met. *(dolente, e furiosa)*
Mio Re, son'io la rea, son'io la folle,
Se folle è un'infelice, che v'adora.
Nessun merta castigo; in sul mio capo
L'ira vostra si sfoghi... Questa notte
Rilevai, che Violante... (la pudica,
L'onorata Violante) è a voi diletta.
Stanotte lei mi finsi, e la vorace
Fiamma, che m'arde il sen per voi, m'indusse...
Gl'impegni vostri m'acciecar. Sedotta
Di Violante ho la serva; ella carpita
V'ha la gemma fatale... Io posi a rischio...
Forsennatta d'amor... me stessa, e volli
Darvi un erede, che la pace, e i vostri
Amplessi maritali m'acquistasse...

Operai stoltamente, e la mia stolta
Macchina si discioglie, e sol m'acquista
Un pubblico rossore. *(corre a Donna Viol. l'abbraccia piangendo)* Amica, dona
Alla mia passion la macchia indegna,
Che all'onor tuo tentai per mio conforto.
Supplice una Regina hai nel tuo seno...
Perdono, amica, e, se capace sei
D'intenso amor, comprendi, che una donna
Presa d'amore è di follie capace.
Abbraccia il tuo consorte, e seco vivi
Nelle delizie a me dal Ciel vietate.

(seguono abbracciamenti muti tra D. Alv., Donna Violante, e il Conte reciprocamente. Donna Metilde segue agitata correndo al Re, traendosi l'anello dal dito)

Signor... questa è la gemma... io la ripongo
Nella vostra custodia... e sol vi chiede
Chi è pur vostra Consorte, o il vostro amore,
O a'piedi vostri dalla vostra mano
Morte, che voi disciolga, e me sollevi.
(precipita a'piedi del Re)

(Tutti commossi piangono. Il Re, che avrà ricevuto l'anello, come attonito, rimane incantato alquanto)

Pant. *(piangendo da se)* Se nol ghe mola, me dago una cortellada in tel cuor.

Re *(scuotendosi)* Metilde... sorgi. *(la solleva)*
Io non credea, che in donna
L'amor tanto potesse, e che una donna
Tentasse modi, e si mettesse a rischi
Sì inusitati, per aver gli affetti
D'uno sposo inumano. Il tuo rossore

Tutto in me si rovescia, ed io arrossire
Deggio de' miei trascorsi. Tu compianta
Sei dagli astanti, e so, che i loro interni,
Commiserando te commossi, a schifo
Hanno a ragion chi stravagante, e insano
Di commiserazion degna ti rende.
In due notti affannose, e nell'inganno
Dell'immaginazion conobbi aperto,
Ch'io più stolto di te fui per amore,
E più ingiusto, e più barbaro... Mi scuoto,
Nè più detto sarò: Pietro il crudele.
Guglielmo... Violante... Alvaro... io chiedo
Dimenticanza in sull'andate cose.
Perdono a tutti; e tu, Metilde, vieni
A questo sen; la gemma tua conserva,
E chiedi al Cielo quel secondo pegno,
Che mi fia caro, quanto cara, al Cielo
Giuro, che tu mi sei da questo punto.

Met. Quanto colle amarezze, e con gli affanni,
Numi pietosi, raddoppiar sapete
Nel seno di noi miseri mortali
Il giubilo, i piaceri! Io vi ringrazio,
Numi, de' miei tormenti, e di tal gioja.

(con trasporto s' abbracciano)

Pant. *(fuori di se)* Ghe son'arrivà.. ghe son'arrivà.. quelle carezze xe mie.. putti, tegnime.. aseo, chè vago in fastidio.

Met. Le menti nostre liberar d' inganno,
Le nostre terminar notti affannose,
Solo i propizj segni lo potranno
Di quest'anime invitte, e generose.

FINE.